



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in
Sviluppo Interculturale dei Sistemi Turistici

Tesi di Laurea

**Turismo e accoglienza dei migranti
nelle zone montane**

Un'opportunità di rilancio per il Colle del Nevegal (Belluno)?

Relatrice

Prof.ssa Federica Letizia Cavallo

Laureanda

Michela Sponga

Matricola 8563159

Anno Accademico

2020/2021

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
I. L'ABBANDONO DELLE AREE MONTANE	8
I.1. Fenomeni di abbandono e marginalizzazione delle aree montane.....	11
I.1.1. Il divario tra montagna e pianura	13
I.1.2. Il ruolo dei cambiamenti climatici	16
I.1.3. Il ruolo del turismo	18
I.2. Le conseguenze dell'abbandono	21
I.2.1. Le conseguenze ambientali	22
I.2.2. Le conseguenze socio-culturali	26
I.3. Ritorno e ripopolamento	28
I.3.1. Montanari per scelta	29
I.3.2. Montanari per necessità.....	31
I.3.3. Montanari per forza	32
II. MIGRAZIONE E ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI NELLE AREE MONTANE	34
II.1. La migrazione in Italia in breve.....	35
II.1.1. I flussi migratori verso l'Italia: dati e storia.....	36
II.1.2. Il sistema di accoglienza	39
II.1.3. Le difficoltà dell'accoglienza in Italia	43
II.2. L'accoglienza nelle zone montane.....	46
II.2.1. Le opportunità dell'accoglienza diffusa in montagna.....	47
II.2.3. PlurAlps: diversità e pluralismo per lo sviluppo dello spazio alpino	50
II.2.2. Oplopoiesi: montagne da valicare.....	52
II.3. Esempi di integrazione e buone pratiche	56
II.3.1. Riace, il "paese dell'accoglienza".....	57
II.3.2. Rise Hub per la rinascita della Valle di Comino.....	59
II.2.3. L'accoglienza per la riqualificazione territoriale del Cadore	61
II.3.4. "Pettinengo, un paese che accoglie"	63
II.3.5. Uno sguardo d'insieme	65

III. IL COLLE DEL NEVEGAL: IL SUCCESSO E L'ABBANDONO	67
III.1. Nevegal, la terrazza sulle Dolomiti.....	67
III.1.1. Geografia fisica.....	67
III.1.2. Demografia	71
III.1.3. Economia ed identità culturale	77
III.2. Turismo in Nevegal: la nascita e il declino	78
III.2.1. Le potenzialità turistiche del Colle	79
III.2.2. La nascita di una stazione turistica e il suo ciclo di vita.....	82
III.2.3. Il declino del Nevegal.....	86
III.2.4. Il Nevegal come destinazione turistica: la creazione di un nonluogo	87
III.3. L'abbandono del Colle: cause e prospettive future.....	89
III.3.1. Il Nevegal tra le montagne di mezzo	90
III.3.2. Le mancanze a livello turistico: tra presente e passato.....	92
III.3.3. La rinascita del turismo di prossimità.....	99
IV. L'INTEGRAZIONE PER LO SVILUPPO TURISTICO SOSTENIBILE DEL NEVEGAL.....	102
IV.1. Le possibilità di accoglienza in Nevegal.....	102
IV.1.1. L'accoglienza dei migranti a Belluno	103
IV.1.2. Accoglienza in Nevegal: tra strutture inutilizzate e ripristino dei servizi essenziali	110
IV.1.3. I possibili risvolti dell'accoglienza in Nevegal	113
IV.2. Turismo sostenibile: l'importanza dell'abitare.....	117
IV.2.1. I progetti di rivitalizzazione del Nevegal	118
IV.2.2. L'importanza della comunità locale nello sviluppo turistico sostenibile	121
IV.2.3. Sulla strada dei Sustainable Development Goals	125
IV.3. Turismo e multiculturalità: un legame da promuovere	130
IV.3.1. Il potenziale turistico della multiculturalità.....	131
IV.3.2. Esperienze di sostenibilità tra turismo e integrazione multiculturale.....	134
IV.3.3. Evitare l'effetto zoo: le problematiche della multiculturalità come attrattiva turistica	135
CONCLUSIONI.....	139

APPENDICE	143
BIBLIOGRAFIA.....	145
SITOGRAFIA	154
INTERVISTE.....	162
RINGRAZIAMENTI.....	163

INTRODUZIONE

*[...] Perché d'un tratto questo smarrimento
ansioso? (I volti come si son fatti seri)
Perché rapidamente le strade e piazze
si svuotano, e ritornano tutti a casa perplessi?
S'è fatta notte, e i barbari non sono più venuti.
Taluni sono giunti dai confini,
han detto che di barbari non ce ne sono più.
E adesso, senza barbari, cosa sarà di noi?
Era una soluzione, quella gente.*

Aspettando i barbari – Kostantinos Kavafis

In una società sempre più globalizzata, il concetto di mobilità si fa spazio come uno dei suoi elementi chiave. Sono molteplici le forme che può assumere tale concetto, ma due di queste si contraddistinguono come fenomeni centrali dell'età contemporanea: si tratta del turismo e della migrazione. Sebbene a primo impatto possano apparire come pratiche diametralmente opposte, ad un'analisi più approfondita esse rivelano le loro profonde interconnessioni. Questa tesi affronterà un particolare aspetto di questa relazione, focalizzandosi sui territori montani che negli ultimi decenni sono state vittime di importanti dinamiche di abbandono e preoccupanti processi di spopolamento. È in questo contesto che la migrazione assume un ruolo fondamentale: l'accoglienza dei migranti in un'ottica di integrazione rappresenta spesso un fattore essenziale per la rivitalizzazione di territori marginali non solo nei loro risvolti socio-economici, ma anche nella loro valorizzazione turistica.

I motivi che mi hanno spinto a studiare l'accoglienza dei migranti come opportunità di sviluppo territoriale delle zone montane sono legati ad un interesse personale nei confronti delle condizioni di queste aree geografiche principalmente apprezzate per le loro caratteristiche naturali, ma che custodiscono un importante patrimonio culturale dei popoli che nel corso della storia hanno plasmato il paesaggio montano che oggi conosciamo. In merito al fenomeno migratorio, l'interesse per gli impatti della diversità culturale come elemento caratterizzante della nostra società, mi ha portata ad indagare le opportunità di rilancio di territori montani e

delle loro attività turistiche: la zona di riferimento è, infatti, il Nevegal, una località di media montagna delle Prealpi bellunesi che ha subito negli ultimi decenni una forte fase di declino turistico e di degrado del tessuto sociale e ambientale.

Lo scopo di questa tesi è dunque indagare le opportunità di sviluppo territoriale delle zone montane attraverso l'accoglienza dei migranti, prendendo come caso studio la località turistica del Nevegal, in provincia di Belluno. Si desidera analizzare il modo in cui le relazioni tra turismo e migrazione siano in grado di contribuire allo sviluppo locale di zone geografiche in crisi demografica. In particolare si cercherà di comprendere se l'accoglienza dei migranti in Nevegal possa costituire un'opportunità per il suo rilancio locale e turistico attraverso l'analisi della destinazione e la proposta di possibili progetti di rivitalizzazione grazie all'accoglienza dei migranti.

In primo luogo, attraverso un'analisi della bibliografia sulla montagna, verrà analizzata la condizione di Alpi e Appennini, ma in particolare della media montagna italiana, generalmente caratterizzata da una dimensione antropologica che la contraddistingue dall'alta montagna turistica. Nel corso degli ultimi decenni, infatti, le cosiddette "montagne di mezzo" italiane, sono state colpite da dinamiche di spopolamento e processi di abbandono che ne hanno mutato le caratteristiche ambientali, economiche e socio-culturali. Verranno dunque indagate le cause e le conseguenze, ma anche i più recenti trend di ritorno alla vita in montagna, tra coloro che vengono definiti montanari per scelta, montanari per necessità e montanari per forza, il tutto all'interno dell'analisi di una nuova dimensione dell'abitare, sempre più multiscalare e politopico.

Si passerà successivamente allo studio del sistema di accoglienza dei migranti in Italia e, nello specifico, nelle zone montane italiane. L'analisi del sistema di accoglienza tramite lo studio di stampa sia di recente pubblicazione che più remota è funzionale alla comprensione della storia dei processi di integrazione dei migranti nelle comunità italiane: la mancanza di tali dinamiche diventa di frequente un fattore di marginalizzazione ed esclusione da approfondire. Il punto focale di tale capitolo è la messa in luce degli impatti positivi dell'accoglienza dei migranti sullo sviluppo territoriale delle zone montane vittime di abbandono e spopolamento. Verranno infatti approfonditi quattro casi di buone pratiche di accoglienza dei migranti in quattro diverse zone montane italiane, sia negli Appennini che nelle Alpi, dimostrando come l'accoglienza pensata in un'ottica di integrazione sia un'opportunità per lo sviluppo non solo dei migranti, ma anche del territorio che li ospita, anche nella sua dimensione turistica.

In seguito verrà introdotta l'analisi geografica dell'Alpe del Nevegal, una località delle Prealpi bellunesi che negli ultimi decenni ha subito le stesse dinamiche di spopolamento e abbandono

di altre zone montane italiane. Dopo la sua importante crescita turistica partita negli anni Cinquanta e Sessanta, durante la quale la località si è affermata come destinazione turistica sia estiva che invernale, durante gli anni Ottanta il comprensorio del Nevegal è entrato in una fase di declino da cui ancora non si è ripreso. Verranno quindi esposte le varie problematiche relative alla gestione turistica della zona basandone l'analisi sia sull'esperienza personale avuta sul campo, sia su interviste rivolte a vari stakeholders del Nevegal. La sua creazione come stazione artificiale, strettamente legata all'idea di uno sviluppo turistico, non ha permesso alla località di supportare la crescita di una comunità stabile che abitasse il territorio, e il suo graduale abbandono ha lasciato molte case ed appartamenti sfitti, edifici trascurati e strutture decadenti.

Per concludere, verrà esaminata la situazione dell'accoglienza dei migranti nel territorio bellunese attraverso interviste a soggetti operativi nel settore e ad alcuni migranti che hanno svolto o stanno svolgendo un percorso di accoglienza. Tutto ciò sarà finalizzato all'analisi degli impatti che quest'ultima può avere sul Colle del Nevegal nonché sulla sua attrattività, competitività e sostenibilità a livello turistico. Sulla base delle considerazioni effettuate in precedenza, sarà indagata l'importanza dell'abitare per lo sviluppo turistico sostenibile di una destinazione e per il prolungamento del suo ciclo di vita, focalizzandosi inoltre sulla relazione positiva tra accoglienza dei migranti, sviluppo di una società multiculturale e turismo sostenibile. Attraverso percorsi di integrazione e progetti interculturali, infatti, è possibile lavorare su un maggiore coinvolgimento di una comunità locale, la quale non deve essere per forza composta esclusivamente da autoctoni, ma da *abitanti*, da intendersi quindi individui coinvolti nella moderna dimensione dell'abitare, un concetto multiscalare e politopico che identifica un insieme di autoctoni e stranieri.

I

L'ABBANDONO DELLE AREE MONTANE

La questione relativa all'abbandono delle zone interne italiane, e in particolar modo delle aree montane, è diventata un argomento di natura multidisciplinare che ha risvolti in diversi ambiti del sapere, quali quelli economici, sociali e ambientali. Varie e complesse sono le motivazioni che portano all'esodo dalle montagne: dove si verificano fenomeni di spopolamento e abbandono, infatti, quasi necessariamente significa che le condizioni economiche, sociali o ambientali non sono favorevoli come in altri ambienti.

Nell'immaginario comune, quando si parla di "montagna" si suole pensare ad un luogo ameno, ad incredibili panorami caratterizzati da paesaggi incontaminati privi della presenza dell'uomo. È necessario specificare che non è questa la montagna di cui si discuterà in questa sede, ovvero quella destinata alle immagini solitamente stereotipate del marketing turistico. La montagna di cui invece analizzeremo i fenomeni di abbandono è quella vissuta, abitata, dunque un luogo antropologico. Come si afferma in *Riabitare l'Italia*: "il luogo antropologico è tale in quanto abitato, umanizzato, riconosciuto, periodicamente rifondato dalle persone che ne fanno o se ne sentono parte" (Teti, 2018, p. 191): si parla dunque della montagna come ambiente antropizzato e pertanto caratterizzato da rapporti umani e non come immagine stereotipata e privata dei suoi connotati relazionali. Si tratta della relazione tra la dimensione umana e la dimensione territoriale, che implica una riflessione su un nuovo abitare in uno spazio che è anche antropico e non solamente geografico.

Dare una definizione standard di montagna è difficile in quanto clima, vegetazione, altitudine possono variare da montagna a montagna e in base alla regione in cui essa si trova. A livello europeo si è tentato di dare omogeneità alla definizione grazie allo studio richiesto dalla Commissione Europea nel 2004, in cui si è giunti a definire le *mountain areas* sulla base di criteri altimetrici (a partire da 300 metri di quota), di pendenza (superiore a 2 gradi) e di dislivello (oltre i 300 metri su scala locale calcolati in un raggio di 7 km²). Dallo stesso studio risulta che la montagna copre circa il 40% del territorio continentale e che in essa vive un quinto della popolazione complessiva (Varotto, 2020, p. 5). Gli ecosistemi montuosi sono quindi caratterizzati da importanti valori sociali, culturali, ambientali ed economici e la loro stretta

relazione con il territorio è stata fondamentale per lo sviluppo di identità culturali, abilità e conoscenze uniche.

Sulla base della definizione europea, ogni paese definisce poi in maniera autonoma le zone montuose a livello legale ed amministrativo. Nel nostro caso, in Italia, la cosiddetta “montagna amministrativa” è regolata dall’articolo 1 della Legge 991 del 25 luglio 1952: “sono considerati territori montani i Comuni censuari situati per almeno l’80 per cento della loro superficie al di sopra di 600 metri di altitudine sul livello del mare e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e la superiore del territorio comunale non è minore di 600 metri”¹. Date le condizioni di marginalità dei territori d’alta quota, la stessa Costituzione Italiana ne fa riferimento all’articolo 44 consentendo così al Parlamento di emanare dei provvedimenti specifici per la tutela delle terre alte². Nel nostro Paese, tuttavia, i territori compresi tra i 600 e i 1500 metri di quota, ovvero quella che viene chiamata *montagna intermedia* rappresentano oltre il 74% della superficie montana nazionale (Varotto, 2020, p. 9): si tratta di un territorio molto vasto, il quale risulta però in parte ignorato dai media e dal discorso politico, i quali concentrandosi maggiormente sull’alta montagna protagonista dell’interesse turistico, spesso trascurano la montagna storicamente abitata, spazio di interazioni e scambi sociali importanti (la cosiddetta montagna di mezzo), comportando così conseguenze significative in termini di abbandono e spopolamento di questi territori.

In generale tutta la nostra penisola soffre di problemi demografici: secondo i dati Istat infatti il saldo naturale italiano nel 2019 è stato il più basso dal 1918. Questo dato dipende sia dall’allungamento dell’aspettativa di vita che diminuisce il numero di morti, sia tuttavia del numero irrisorio di nascite e dall’emigrazione soprattutto di giovani adulti in altri Paesi e c’è da ricordare che viene anche alimentato dalle nascite da famiglie di origine straniera residenti in qualità di immigrati in Italia: senza queste nascite, il saldo migratorio sarebbe ulteriormente minore, dimostrando la fondamentale importanza di una buona integrazione dei migranti nel nostro Paese. Al giorno d’oggi infatti l’Italia è sia paese di immigrazione che paese di emigrazione, in quanto il panorama dei flussi di mobilità sono consistenti sia in entrata che in uscita, a causa soprattutto dei fenomeni legati a quella che è definita “fuga di cervelli”.

Nelle zone montane, il saldo naturale è in generale minore del dato italiano, ad eccezione di alcune province quali le province autonome di Trento e Bolzano che stanno assistendo ad una crescita demografica sostenuta dalla positività sia del saldo naturale sia del saldo migratorio.

¹ <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1952/07/31/052U0991/sg>

² <https://www.brocardi.it/costituzione/parte-i/titolo-iii/art44.html>

In seguito in questa tesi si parlerà invece di un territorio che sta subendo in particolar modo questi fenomeni di perdita demografica e di abbandono: la provincia di Belluno, territorio interamente montano in Veneto, collocato geograficamente nelle Alpi orientali.

Il *Rapporto Montagne Italia 2017* afferma che la densità insediativa dei 3.471 comuni italiani classificati come “montani” è, nella media, di 60,3 abitanti al kmq, contro una media nazionale di 200,1 abitanti al kmq (Fondazione Montagne Italia, 2017, p. 31)³. Per via della fisionomia del paesaggio montano e della sua complessità orografica è del tutto normale misurare una densità inferiore alla media, ciò nonostante è dimostrato un fenomeno di spopolamento di questi spazi, in grado di intensificare la diminuzione del dato sulla densità abitativa. Infatti, al flusso migratori in uscita dall’Italia si affiancano anche gli spostamenti dalle campagne e dalle montagne alle città, in particolare in direzione del cosiddetto Triangolo Industriale che collega Milano, Torino e Genova (Raffini & Giorgi, 2020, p. 27).

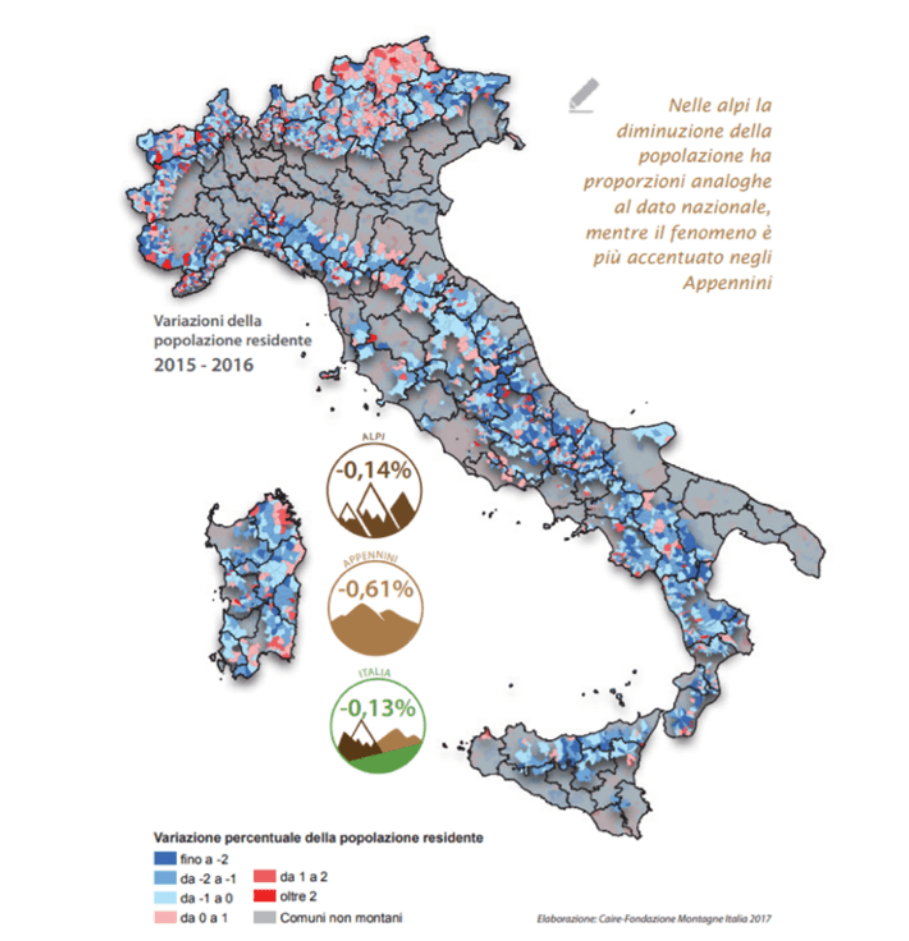


Figura 1. Variazione residenti nei comuni montani tra 2015 e 2016. Fonte: *Rapporto Montagne Italia 2017*

³ È importante tenere in considerazione la non omogenea distribuzione della densità abitativa nei territori montani. https://uncem.it/wp-content/uploads/2020/04/RAPPORTO_2017bo.pdf

Come dimostra la figura 1, tra il 2015 e il 2016 la popolazione residente italiana è diminuita dello 0,13%, mentre negli Appennini lo spopolamento ha generato un peggioramento del bilancio demografico con un sorprendente -0,61% dei residenti (Fondazione Montagne Italia, 2017, p. 59)⁴. Il dato dell'arco alpino a prima vista sembra in linea con quello nazionale (con un -0,14%), tuttavia è da considerare l'eccezione della Valle d'Aosta e del Trentino Alto-Adige, regioni alpine che hanno registrato saldi positivi del movimento demografico: pur muovendosi in quadro di declino, infatti, queste due regioni sono espressioni di uno stato di salute della popolazione alimentato da un mercato del lavoro fiorente e da un sistema di welfare efficace (in particolare quello "autonomistico" del Trentino Alto-Adige) che purtroppo manca in altre zone dell'arco alpino italiano, nello specifico in Veneto. Senza i dati di queste due regioni, probabilmente il dato demografico delle Alpi si avvicinerebbe a quello appenninico, dimostrando la crescente condizione di abbandono di molti territori montani italiani. Nei prossimi paragrafi andremo ad analizzare tali fenomeni dal punto di vista delle cause e delle conseguenze della marginalizzazione delle aree montane, per poi passare ad uno sguardo verso il futuro con una breve analisi dei nuovi trend di riscoperta e ripopolamento della montagna.

I.1. Fenomeni di abbandono e marginalizzazione delle aree montane

A partire dal secondo Dopoguerra in Italia, la montagna inizia a perdere progressivamente la sua connotazione di luogo abitato, in quanto soggetta a importanti dinamiche di emigrazione verso le zone urbane, più attrattive in termini di varietà di opportunità lavorative, di servizi e di scambio sociale.

Come dimostra il rapporto *La montagna perduta* del 2016, dal 1951 al 2011 la popolazione italiana è cresciuta di circa 12 milioni di persone, mentre la montagna nello stesso arco temporale ne ha perse 900mila. Ciò significa che la popolazione italiana è cresciuta di circa il 20%, mentre la montagna si è spopolata (Cerea & Marcantoni, 2016)⁵. In particolare, si nota che nel 1951 la popolazione montana rappresentava il 41,8% rispetto a quella della pianura, mentre nel 2011 è solo il 26,0%, è dunque passata ad essere la metà ad un quarto di quella della pianura. È da notare inoltre che i comuni montani rappresentano il 43,7% dei comuni italiani, quindi non certamente una fetta esigua della nostra penisola (Cerea & Marcantoni, 2016). Si desidera, inoltre, precisare che non sono solo le terre più alte a soffrire dinamiche di abbandono, ma anche e soprattutto quelle che vengono chiamate "montagne intermedia" o "montagne di

⁴ https://uncem.it/wp-content/uploads/2020/04/RAPPORTO_2017bo.pdf

⁵ È da tenere in considerazione il fatto che questi dati non riguardano l'ultimo decennio, periodo in cui l'Italia ha subito una perdita demografica generale.

mezzo” (Varotto, 2020), zone geografiche a metà strada tra la pianura maggiormente urbanizzata e la montagna turistica tipica delle stazioni sciistiche invernali, che non vengono perciò interessate dallo sviluppo industriale né da quello del settore turistico montano.

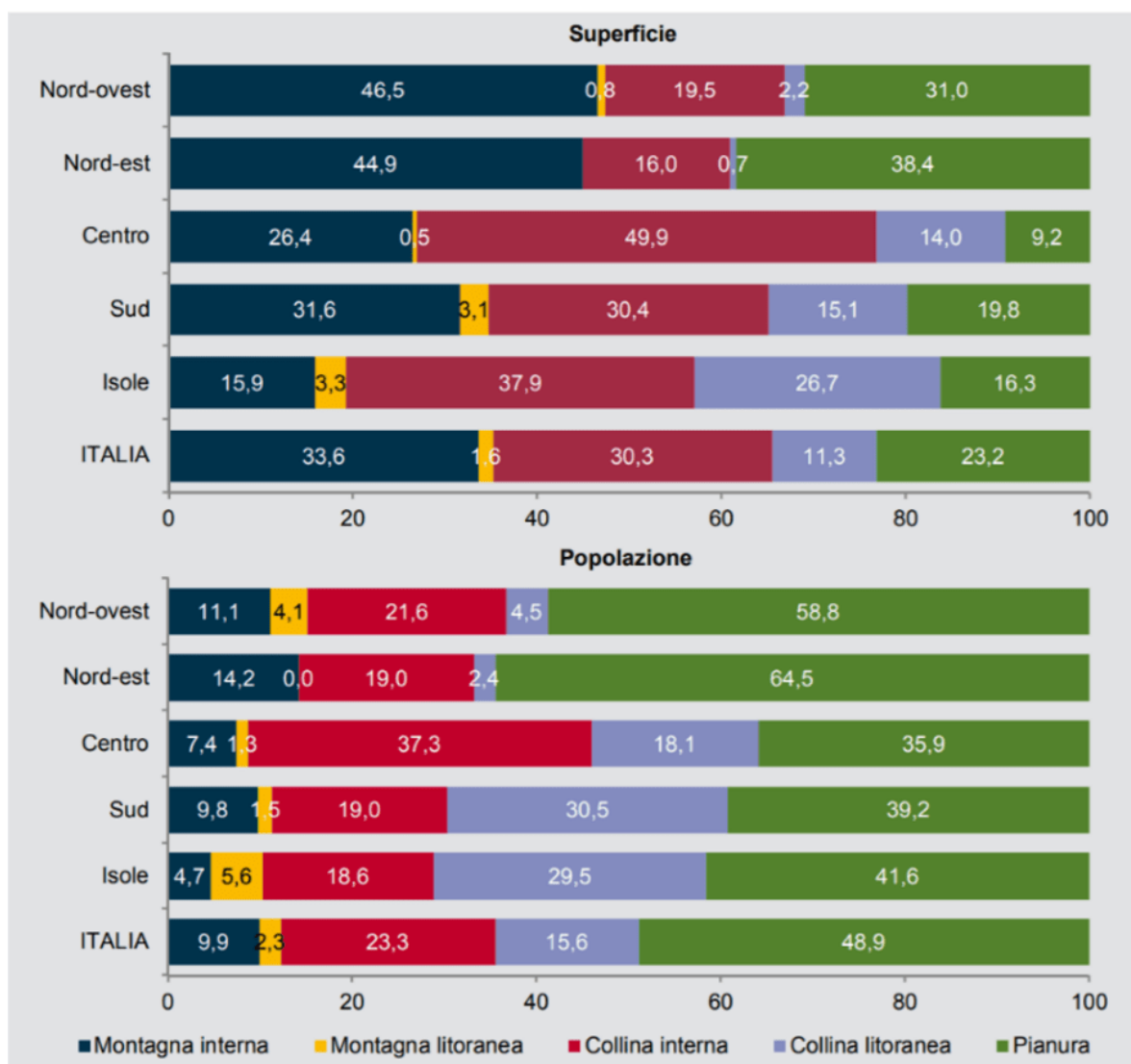


Figura 2. Superficie territoriale e popolazione per zona altimetrica dei comuni e ripartizione geografica (anno 2016). Fonte: ISTAT

Come si evince dalla figura 2, la popolazione italiana è ora maggiormente concentrata nelle zone pianeggianti, anche se complessivamente queste ultime abbiano una superficie minore rispetto ai territori montuosi. È innegabilmente comprensibile che la popolazione si concentri in ambienti meno aspri in cui la costruzione di insediamenti abitativi risulti più agevole, ma ulteriori motivazioni sono subentrate e hanno spinto e spingono tuttora a emigrare dagli ambienti rurali o montani verso le zone urbane: svolgono una funzione importante il divario montagna-pianura, lo sviluppo turistico massificato e incontrollato e i cambiamenti climatici.

1.1.1. Il divario tra montagna e pianura

Nella storia il contesto urbano e il contesto rurale sono stati pensati come mondi separati che necessitano politiche differenti e specifiche. La rivoluzione industriale del XIX secolo ha reso sempre più concreto il confronto tra città e località rurali: i due luoghi sono strettamente collegati da flussi di beni, servizi e persone grazie ai progressi tecnologici, tuttavia parallelamente è iniziato un processo di marginalizzazione non più fisica delle zone rurali, quanto piuttosto sociale ed economica. Il boom economico della seconda metà del XX secolo e i relativi processi di urbanizzazione hanno offerto numerose opportunità e nuovi posti di lavoro nelle città enfatizzando il loro ruolo di centri di innovazione e socialità, ma portando dall'altra parte ad un progressivo abbandono degli spazi rurali. I fenomeni di modernizzazione generati dallo sviluppo dei settori secondario e terziario hanno reso più appetibile la vita in città rispetto a quella delle zone rurali e montane in quanto questi processi si sono sviluppati primariamente delle aree urbane più sviluppate in cui la coltivazione della terra è meno complicata e gli spostamenti sono fisicamente più agevoli per mancanza di particolari rilievi o pendii.

Dopo il secondo Dopoguerra, a partire dagli anni Cinquanta, lo sviluppo tecnologico, la rapida trasmissione delle informazioni, l'aumento della mobilità di beni, servizi e persone hanno determinato una forte riduzione delle distanze sia fisiche che culturali, permettendo scambi e relazioni più facili e veloci e una consistente convergenza economica e culturale (Manzone, 2011)⁶. Ciò nonostante tali dinamiche hanno avuto effetti contrastanti: hanno permesso lo sviluppo economico e sociale di numerose aree, ma allo stesso tempo, soprattutto in molte zone già marginali, la crescita del tessuto urbano ha comportato la creazione di spazi vuoti vittime di abbandono e spopolamento. Il costante sviluppo del settore secondario e in seguito del settore terziario ha attirato verso la città le nuove generazioni di popolazione rurale provocando uno spopolamento delle valli e un relativo abbandono delle attività agrosilvopastorali. Le motivazioni sono legate alla maggiore facilità dell'utilizzo dei macchinari in pianura che ha permesso produzioni più grandi e meno costose, mentre nelle terre alte la brevità della stagione calda e la coltivazione primariamente manuale hanno obbligato ad una minore resa del terreno e a ritmi di lavoro più sostenuti (Edizioni Gorée, 2019)⁷.

⁶ <https://fondazionemirafiori.it/files/file/Tesi%20conclusa.pdf>

⁷ <https://www.edizionigoree.it/lo-spopolamento-delle-alpi-cause-e-conseguenze/#:~:text=Lo%20svuotamento%20del%20territorio%20dalla,generato%20dalla%20perdita%20di%20popolazione.>

La penalizzazione delle località montane rispetto alla pianura si è dunque estremizzato con l'avvento della modernità, e in particolar modo con il miglioramento tecnologico e infrastrutturale: esiste infatti una chiara relazione inversa tra infrastrutturazione del territorio e declino della popolazione montana, in quanto tendenzialmente maggiore è la dotazione infrastrutturale presente e attiva nel territorio, minore sarà lo spopolamento subito dallo stesso (Cerea & Marcantoni, 2016, p. 47-48). Le ragioni per cui in pianura è più facile costruire infrastrutture e offrire servizi sono semplici ma fondamentali per capire la relazione tra i due territori. Le difficoltà orografiche legate alla fisiografia del territorio, caratterizzato da rilievi, pendii, zone rocciose e/o boschive sono causa di densità abitative minori rispetto a zone più pianeggianti o da un'orografia più dolce. L'asprezza del territorio montano contribuisce a maggiori costi infrastrutturali a causa di elementi necessari che invece in pianura possono spesso essere evitati (vedi gallerie, ponti, dislivelli). Un'importante problematica relativa alle terre alte, infatti, riguarda i collegamenti sia fisici che digitali, la cui scarsità non è da imputare solamente alla morfologia del territorio, bensì anche ad una minore densità abitativa, che comporta un minore peso politico della popolazione montana rispetto a quella urbana o residente in pianura e di conseguenza una minore offerta di servizi e infrastrutture: le politiche pubbliche infatti avranno un minor peso in rapporto alla scarsa popolazione e gli investimenti relativi ad infrastrutture, siano esse fisiche o digitali, risultano più onerosi per l'amministrazione pubblica regionale e statale.

Come esplicitato schematicamente nella figura 3, questa mancanza di infrastrutture e servizi essenziali relativi in particolare a sanità (ospedali, farmacie), istruzione (scuole) e trasporti (strade accessibili e mezzi pubblici), comporta inevitabilmente un graduale spopolamento delle regioni interessate, i cui abitanti si spostano cercando una migliore qualità della vita. Nelle zone montane vittime di questi processi si va ad innescare un circolo vizioso per cui lo spopolamento diventa causa dell'invecchiamento della popolazione rimanente, generando così una diminuzione della nuova imprenditorialità ed un calo di fattori quali produttività e innovazione: tutto ciò contribuisce a peggiorare ulteriormente la qualità della vita e quindi ad intensificare, in questo modo, il fenomeno dello spopolamento.

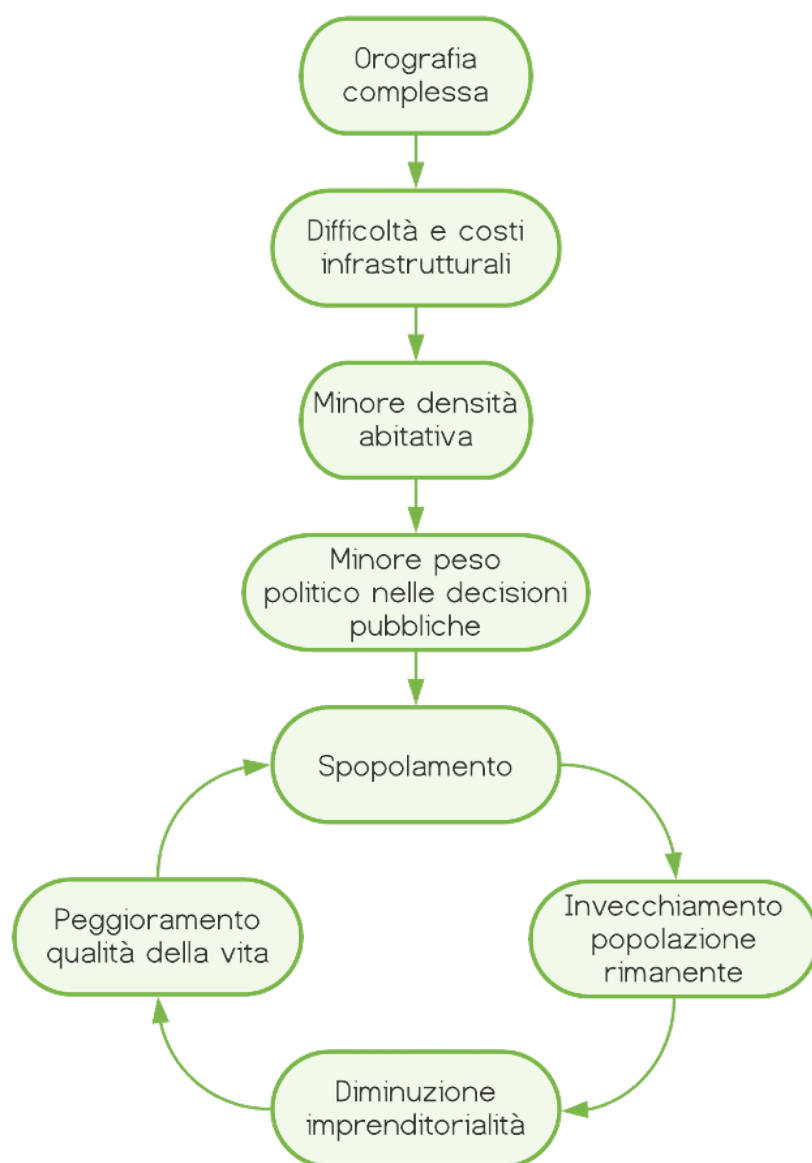


Figura 3. Il circolo vizioso dello spopolamento. Elaborazione propria.

Emerge evidente l'importanza delle politiche pubbliche nella dinamica di abbandono delle montagne: lo spopolamento infatti non dipende solamente dall'orografia o dall'asprezza del territorio. Nel corso del tempo, la modernizzazione e il progresso tecnico, così come la maggiore disponibilità di risorse economiche, hanno permesso di investire nella costruzione di servizi e infrastrutture, ma ciò è avvenuto principalmente nelle zone pianeggianti, grazie ad una maggiore facilità e un minor costo di costruzione. Allo stesso tempo, come afferma la ricerca *La montagna perduta* del 2016, la domanda di qualità della vita pubblica è aumentata, e dunque avere ospedali e scuole vicini o trasporti pubblici ben funzionanti è diventato di vitale importanza per la decisione di vivere in un luogo piuttosto che in un altro: è giustamente

diventato inaccettabile non essere ben collegati con i servizi e le infrastrutture, con la conseguenza di sentirsi esclusi dalla vita sociale tipica della città (Cerea & Marcantoni, 2016, p. 52). Si può dunque affermare che i cosiddetti “paesaggi dell’abbandono” sono il prodotto sia di politiche pubbliche e leggi economiche, sia di ragioni socio-culturali che hanno spinto sempre più montanari a spostarsi in città, dove la comodità e la facilità di interazione sono motivo di benessere. Inoltre, sono le cosiddette “montagne di mezzo” ad essere maggiormente colpite da tali processi poiché rappresentano un’area geografica spartiacque tra la pianura industrializzata e la montagna turistica. Si tratta di territori che possiedono le caratteristiche della montuosità, ma allo stesso tempo sono caratterizzate da una dimensione di *montanità* da cui le vette più alte sono escluse, ovvero un carattere antropologico di montagna vissuta e modellata dall’uomo.

I dati statistici sullo spopolamento delle aree montane sono utili per portare un quadro complessivo della situazione di abbandono di cui sono vittime questi territori, ma non bastano: nei luoghi in cui sono presenti relazioni umane è altrettanto importante guardare anche alle micro-relazioni e le loro dinamiche, in quanto i grandi numeri possono raccontarci l’esito di una situazione, ma non le cause che hanno portato a tale esito e le sue possibili soluzioni.

C’è da dire tuttavia che la modernizzazione non solo ha svolto un ruolo nell’allontanamento di molte persone dalle zone rurali, ma più recentemente, grazie ai nuovi sviluppi tecnologici, gioca una parte fondamentale anche nei trend di ritorno e ripopolamento degli spazi rurali e montani, di cui discuteremo più avanti.

1.1.2. Il ruolo dei cambiamenti climatici

È oramai innegabile che il cambiamento climatico in corso abbia delle conseguenze rilevanti per l’intero ecosistema terrestre. Ciò nonostante, negli ultimi anni numerose ricerche scientifiche, tra cui studi dell’IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), evidenziano una maggiore vulnerabilità delle aree montane agli effetti dell’aumento della temperatura terrestre. L’IPCC infatti ha inserito le terre alte tra gli *hot spots*, ovvero tra le regioni a maggior rischio climatico (Meralli & Cat Berro, 2016)⁸, con importanti conseguenze a livello di rischio di dissesto idrogeologico. Tutto ciò implica una maggiore vulnerabilità delle infrastrutture e di conseguenza della vita delle persone che in queste zone vivono.

Le montagne vengono chiamate *water towers* proprio per la loro importanza come fornitrici primarie di risorse idriche: questa rilevanza fondamentale è messa a rischio dall’aumento della

⁸ https://www.montagneinrete.it/uploads/tx_gorillary/riabitare-la-montagna_1481904842.pdf

temperatura che con l'altitudine sembra avere un effetto ancora più devastante. Ricerche effettuate da vari enti internazionali quali IPCC, UNESCO o l'International Hydrological Programme affermano che gli effetti negativi dell'aumento della temperatura globale sono più devastanti con l'aumento dell'altitudine a causa dell'effetto della riduzione di neve e ghiacci che, diminuendo la superficie riflettente, aumenta il riscaldamento della superficie terrestre e delle sempre più numerose precipitazioni non nevose che rendono il suolo più fragile (Mercalli & Cat Berro, 2016)⁹.

Tali conseguenze hanno un effetto da non sottovalutare anche nelle dinamiche di spopolamento delle terre alte in quanto, crescendo il rischio di frane, alluvioni, valanghe e smottamenti, non sono pochi coloro che decidono di emigrare in regioni più sicure. A livello internazionale vengono chiamati "migranti ambientali": essi non sono ancora definiti da alcuna legge ma si tratta comunque di una realtà importante che comprende tutte le persone in fuga da catastrofi naturali come frane, alluvioni, siccità, desertificazione, innalzamento del livello del mare (Santolini, 2021)¹⁰. Il crescente rischio di catastrofi naturali può, peraltro, aumentare la marginalità già funzionale dei paesi montani spesso isolandoli fisicamente a causa di crolli stradali, frane, impedimenti dovuti ad alberi caduti, straripamenti o esondazioni di torrenti, che impediscono il passaggio di mezzi e possono arrecare danni alla popolazione anche in termini di isolamento da ospedali e altri servizi di prima necessità.

Come abbiamo visto, se aggiungiamo il fatto che in alta quota gli effetti del cambiamento climatico si manifestano in maniera ancora più considerevole, ne otteniamo l'inequivocabile conseguenza di un flusso sempre più consistente di migranti che abbandonano le montagne per andare a vivere in zone più sicure in pianura. Questi peraltro sono persone che abbandonano i loro paesi non per volontà, ma per circostanze che spesso impongono tale scelta. Se al giorno d'oggi la montagna viene spopolata anche per scelte di vita volontarie, in molti casi i cambiamenti climatici obbligano anche coloro che in montagna vorrebbero rimanere a spostarsi per cause di forza maggiore.

Ecco che dunque il riscaldamento globale emerge come ulteriore causa di un progressivo spopolamento delle terre in alta quota, svolgendo il ruolo di catalizzatore per la migrazione. Soprattutto nelle aree ad elevata produzione agricola, come quelle montane, può avere effetti sulla produttività del suolo e sulla redditività dei pascoli, motivando così processi di abbandono di tali attività. Alterazioni ambientali di questo genere contribuiscono alla ricerca di luoghi più

⁹ Ibidem

¹⁰

https://www.repubblica.it/green-and-blue/2021/01/19/news/gli_invisibili_in_fuga_per_il_clima_chi_sono_i_nuovi_migranti-282709863/

sicuri in cui vivere sia dal punto di vista economico (posti di lavoro più stabili) che dal punto di vista ambientale, concorrendo ai fenomeni di abbandono già analizzati per altri motivi (Kohler & Maselli, 2009)¹¹ Per dare un esempio si può citare l'abbandono di molti comuni della provincia di Trento dopo l'alluvione del 1966, descritto dall'inchiesta giornalistica di Aldo Gorfer chiamata *Solo il vento bussa alla porta*, la quale si apre con la fotografia di una processione in cui gli abitanti del paese di Ischiazza (TN) sgomberano gli oggetti sacri della chiesa per abbandonare definitivamente il paese, divenuto un paese fantasma dopo l'alluvione (figura 4).



Figura 4. La fine del paese di Ischiazza (TN) dopo l'alluvione del 1966. Fonte: *Girovagando in Montagna*

1.1.3. Il ruolo del turismo

Le aree montane sono tra le destinazioni turistiche più popolari insieme alle zone costiere e le isole, generando tra il 15 e il 20 per cento del turismo globale annuale (UNEP, 2007, p. 11)¹². Generalmente i turisti sono attratti dalle montagne per motivazioni legate alla bellezza naturale dei paesaggi, all'aria pulita e alla possibilità di praticare attività sportiva all'aria aperta, tra cui sci, escursionismo, ciclismo per menzionarne alcuni.

¹¹ https://boris.unibe.ch/36553/1/Fullversion_low_Mountains_and%20Climate_Change.pdf
¹² https://wedocs.unep.org/bitstream/handle/20.500.11822/7687/-Tourism%20and%20Mountains%20_%20A%20Practical%20Guide%20to%20Managing%20the%20Environmental%20and%20Social%20Impacts%20of%20Mountain%20Tours-2007780.pdf?sequence=3&isAllowed=y

Sebbene il turismo sia una risorsa fondamentale per la montagna e potenzialmente sia un'attività vantaggiosa sia in termini economici che in termini socio-culturali, lo sviluppo turistico mal gestito consolidatosi soprattutto nel XX secolo con la consacrazione del turismo di villeggiatura, che ha avuto luogo grazie al boom economico ed edilizio del secondo Dopoguerra, ha generato una massificazione che ha sfruttato e continua a sfruttare il suolo montano per costruire grandi alberghi e residence al fine di accogliere sempre più amanti della montagna. Tale fenomeno viene definito da Andrea Marini come “cittadinizzazione delle montagne” per cui esse, da ambiente di lavoro e di vita, sono diventate un artificio per lo svago della città che vuole riproporre la propria struttura in altri luoghi (Marini, 2020, p. 43), in un'ottica di gentrificazione che tende a marginalizzare il contesto popolare locale in quanto posto in contrasto con il contesto dei turisti, anziché integrato con essi. Con tale “riproduzione in serie” del paesaggio montano (in particolar modo quello alpino), i locali rischiano di non riconoscere più il loro paesaggio abitato, producendo una graduale degenerazione del *genius loci*, una perdita dei valori culturali, un allontanamento. Si tende spesso a generare inoltre una produzione di una monocultura turistica che può portare anche ad altri problemi economici, come per esempio l'eccessiva dipendenza da un'unica fonte di reddito che espone l'economia locale a fluttuazioni poco controllabili (vedasi il periodo di lockdown e le restrizioni alla mobilità dovute alla pandemia Covid-19 che hanno bloccato l'economia turistica). Delle protagoniste di questa cittadinanza sono anche le seconde case, costruite in aree montuose principalmente per scopi turistici, ma lasciate vuote per la maggior parte dell'anno: l'intorno dunque, non curato nei mesi, perde sia il senso di comunità che quello di identità del luogo in cui gli abitanti arrivano a non riconoscere più.

Dunque se da un lato e in alcuni casi questo sviluppo è stato una risorsa importante per l'economia montana, generando posti di lavoro e contribuendo alla cura del territorio, dall'altro ha creato un unico modello economico non sostenibile a cui le comunità alpine hanno dovuto adattarsi: quella della monocultura turistica, il quale riesce ad offuscare la vita tradizionale delle comunità montane mediante la stereotipizzazione del territorio montano, in particolar modo quello alpino. La retorica della montagna derivanti dall'immaginario comune e ripresentata dalle forme di turismo massificato ha in comune, secondo il geografo Mauro Varotto, almeno tre caratteri: l'estraneità al mondo montanaro, la semplificazione dello scenario, la reiterazione generalizzata e pervasiva di pochi caratteri identificativi (Varotto, 2020, p. 39). A causa dell'immaginario turistico relativo alla montagna, si generano due tipologie di stereotipi in riferimento alla presenza umana: gli *stereotipi dello svuotamento* e gli *stereotipi del riempimento*, che vedono alternativamente la montagna come priva di presenza

umana, un luogo controllato dalla Natura e che porta le caratteristiche dell'incanto e del sublime, e come serva dell'uomo, ovvero a disposizione della fruibilità turistica e dei bisogni umani di relax e divertimento (Varotto, 2020, p. 41-45).

Lo stereotipo rafforzato dallo sviluppo turistico massificato crea una visione della montagna che si allontana dalla realtà della vita quotidiana dei suoi abitanti e che costringe ad un adattamento ad una nuova tipologia di montagna, che può quindi diventare poetica, idilliaca, turistica, sportiva. Egli afferma inoltre che “questo processo genera inevitabilmente degli scarti: inseguendo le chimere dell'immaginario, ciò che non si attaglia alla nuova visione stereotipata della montagna, se vuole avere successo, deve adattarsi, altrimenti viene rimosso e dimenticato, e questo spiega anche la dimensione epocale del fenomeno dell'abbandono, che altro non è se non l'esito di una espulsione del montanaro dalla montagna” (Varotto, 2020, p. 41).

Lo sviluppo di una monocultura turistica e della crescita incontrollata del turismo di massa comporta anche delle conseguenze ambientali che contribuiscono ad acuire le problematiche dovute ai cambiamenti climatici già espresse in precedenza: erosione del suolo, rimozione di specie rare, alterazione di paesaggi culturali, inquinamento dell'aria e sovra-sfruttamento delle risorse idriche (UNEP, 2007, p. 13)¹³. Strutture e attività turistiche non pianificate possono infatti avere un serio impatto sugli ecosistemi d'alta quota, così come sulle comunità locali, comportando abbandono e scarto dei luoghi abitati e perdita di identità culturale.

Inoltre, una problematica specifica soprattutto dell'arco alpino riguarda l'industria del cosiddetto “oro bianco”: la neve, diventata ormai per molte destinazioni invernali la fonte di reddito primaria, la quale però nasconde delle dinamiche infrastrutturali importanti. Sorge infatti quella che viene chiamata una “colonizzazione sciistica” (Varotto, 2020, p. 132), in quanto sono nati nel corso degli anni villaggi turistici invernali con strutture ad hoc per la fruizione del manto nevoso con attività sciistiche senza però avere nessun legame con il tessuto sociale preesistente (Camanni, 2002). Come viene altresì osservato, per quanto concerne l'industria turistica invernale, è la popolazione urbana a dettare le regole e per questo motivo “lo sci è destinato a sferrare il colpo di grazia all'indipendenza economica e culturale della montagna” (Camanni, 2002, p. 50). La montagna sciistica infatti è progressivamente diventata dipendente dalle mode imposte dalla popolazione urbana che richiedono investimenti sempre maggiori anche a causa del riscaldamento globale, il quale sta mettendo e metterà sempre di

¹³ Ibidem

più alla prova l'innervamento artificiale, richiedendo ingenti investimenti, importanti dispendi energetici e un grosso consumo idrico per permettere la fruizione delle attività sciistiche.

L'innervamento artificiale, inoltre, implica elevati costi ambientali. La costruzione degli impianti di innervamento infatti, necessita l'intervento di scavatrici e la posa di condutture per l'acqua producendo un impatto importante sulla vegetazione: oltre agli scavi, il congelamento artificiale del suolo impedisce il passaggio di ossigeno e provoca l'asfissia del manto vegetale sottostante¹⁴. Si crea dunque un forte rischio anche per le attività tradizionali tipiche montane come il pascolo, il quale necessita di un terreno coperto da erbe selvatiche riservate per l'alimentazione del bestiame: se il manto vegetale viene asfissiato dalla neve artificiale, le erbe non crescono e gli animali non trovano di che cibarsi, costringendo i pastori a trovare luoghi alternativi o addirittura, nei casi più estremi, a cambiare ambiente e abbandonare la vita montanara.

In molte destinazioni dunque il turismo, sviluppatosi in maniera rapida e non sostenibile, ha significato la creazione di un'immagine della montagna quale playground della città, come luogo ricreativo alla mercé della pura fruizione turistica, comportando così la marginalità delle comunità locali e delle loro attività economiche tradizionali. Ciò nonostante, come vedremo in seguito, il turismo non ha solo impatti negativi poiché se ben gestito in un'ottica di sostenibilità ambientale, sociale ed economica può essere uno strumento di sviluppo non indifferente per il miglioramento delle condizioni sociali ed economiche delle comunità montane locali.

I.2. Le conseguenze dell'abbandono

La conseguenza diretta dello spopolamento, ovvero lo svuotamento dei territori, produce effetti negativi sull'ambiente, sulla cultura e sull'economia. Dal punto di vista ambientale vedremo come gli impatti del cambiamento climatico vengano acuiti nei paesaggi dell'abbandono, mentre dal lato socio-culturale si subisce una perdita di identità tradizionale che si riflette in un paesaggio caratterizzato da degrado e svuotamento.

Le aree montane protagoniste dei fenomeni di abbandono non sono solo paesaggi naturali: essi possono essere definiti come veri e propri paesaggi culturali, in quanto risultati di una stretta relazione tra l'uomo e la natura che lo circonda. Nel corso dei secoli, la montagna è stata un luogo in cui gli insediamenti umani si sono calibrati per rispettare i limiti dettati dalla natura particolare dell'ambiente montano. Tuttavia, con la nascita della modernità,

¹⁴ Per maggiori informazioni consultare <https://www.lifegate.it/sciare-tutti-costi-limpatto-ambientale-della-neve-artificiale> oppure https://www.lifegate.it/i_rischi_della_neve_artificiale

l'industrializzazione e la cementificazione, l'uomo ha tentato sempre più frequentemente di portare la stessa tipologia di insediamenti abitativi e lavorativi delle aree urbane anche in montagna, provocando così una riproduzione in serie dei paesaggi e arrivando a distruggere quelli originali, privandoli della loro particolare relazione con la natura circostante. Questa gentrificazione della montagna ha sicuramente portato anche effetti positivi a livello economico soprattutto nel breve termine, ma purtroppo non è stata una crescita culturale comune, poiché si è posta come una sostituzione invasiva operata dalla cultura cittadina (Marini, 2020, p. 43-44): non si è mantenuta la relazione tipica tra l'uomo e l'ambiente montano, è avvenuta una banalizzazione del paesaggio culturale con una conseguente trasformazione delle identità montane e una diminuzione della produttività del territorio. Nel paesaggio quale luogo dell'abitare, "tradizione" e "innovazione" non si contrappongono come antagonisti, bensì generano insieme atti di adattamento e trasformazione (Bonesio, 2007, p. 190-191) che permettono agli abitanti di un territorio di riconoscersi in esso e di conseguenza averne cura. È ciò che non succede più nei paesaggi dell'abbandono in cui viene progressivamente a mancare il rapporto tra uomo abitante e ambiente circostante, divenendo dei non-luoghi, spazi privi di un'identità e di una relazione con il tessuto sociale che lo compone.

1.2.1. Le conseguenze ambientali

Purtroppo, lo spopolamento e la marginalizzazione sono fenomeni che colpiscono la montagna in modo ancora più consistente che altre zone rurali italiane. Infatti, si conferma come area di scarto con punte di oltre l'80% di abbandoni su scala territoriale (Varotto, 2020, p. 55). Tale fenomeno, inoltre, assume dimensioni inedite e per la prima volta nella storia non è dovuto a fasi di crisi economica né a momenti di particolare disordine sociale, bensì invece ad un periodo di accelerato sviluppo economico, tale da rendere l'abbandono un prodotto della prosperità economica e industriale.

Il territorio, prima abitato, vissuto, dunque lavorato e modificato, soffre gli effetti dell'abbandono. La conseguenza più chiaramente visibile è il degrado del paesaggio dovuto alla perdita della popolazione e dunque alla noncuranza del verde. In seguito, la cessazione delle attività agricole o legate all'allevamento di bestiame innescano la riforestazione e l'inselvaticamento che comporta la perdita della potenzialità produttiva del territorio stesso, nonché un maggior rischio di innescare incendi.

Dal punto di vista ambientale, si notano conseguenze che aumentano il rischio di dissesto idrogeologico. Se vengono infatti abbandonate le opere infrastrutturali realizzate nel passato (ad esempio per la regimazione delle acque irrigue e per la messa a coltura dei pendii quali i terrazzamenti), la forza delle acque, non più moderata da queste strutture, si moltiplica divenendo così un pericoloso agente erosivo capace di causare smottamenti e frane¹⁵. Se viene a mancare la manutenzione delle opere idrauliche e delle infrastrutture quali strade, ponti e gallerie, esse subiscono in maniera più consistente gli effetti climatici, comportando così pericoli non indifferenti per i pochi abitanti rimasti o per chi è di passaggio, come turisti o lavoratori.

Secondo il Rapporto Montagne Italia 2016, un terzo del territorio alpino è uscito dal controllo delle aziende agricole: di questi luoghi ad oggi si visualizzano immagini di abbandono e mancata manutenzione accompagnate da situazioni di disordine faunistico e vegetazionale che tuttavia non si traducono in maggiore pregio naturalistico (Fondazione Montagne Italia, 2016)¹⁶, come invece si può pensare con uno sguardo esterno.

L'inselvaticamento dei campi infatti permette all'erba lunga e secca di permanere sul terreno, impedendo così il passaggio delle acque nelle falde e dunque aumentando l'eventualità di frane e altri smottamenti del terreno (Fondazione Montagne Italia, 2016)¹⁷.

Come se non bastasse, il dilagante fenomeno dell'imboschimento genera una sorta di circolo vizioso: la foresta avanza a causa dell'abbandono di pascoli e campi, contribuendo ad aumentare lo spopolamento della località in quanto promuove il ritorno di fauna selvatica a svantaggio delle specie domestiche tipiche del paesaggio montano e fondamentali per le attività agrosilvopastorali. L'odierna percezione positiva della riforestazione non è da denigrare perché la ricchezza di vegetazione ha sicuramente un effetto positivo nel contenimento degli effetti dell'inquinamento industriale, ma purtroppo la riforestazione incontrollata che avviene come conseguenza dell'abbandono dei pascoli e delle colture montane spinge ad una perdita di biodiversità che ha effetti altrettanto negativi, quali una netta diminuzione della produttività del terreno accompagnata dalla minore possibilità di ricerca su nuovi farmaci (i cui principi attivi si trovano solitamente in natura grazie alla diversità di specie).

¹⁵<https://www.edizionigoree.it/lo-spopolamento-delle-alpi-cause-e-conseguenze/#:~:text=Lo%20svuotamento%20del%20territorio%20dalla,generato%20dalla%20perdita%20di%20popolazione.>

¹⁶

https://www.dropbox.com/s/f76iz9bmebgx32c/RAPPORTO%20MONTAGNE%20ITALIA_STAMPA.pdf?dl=0

¹⁷ Ibidem



Figura 5. La perdita di biodiversità nei territori dell'abbandono. Elaborazione propria.

Il *Rapporto Montagne Italia 2016* registra un raddoppio della superficie boschiva nell'arco di soli 50 anni, ovvero da 5,5 a oltre 11 milioni di ettari tra il 1959 e il 2010 (Fondazione Montagne Italia, 2016)¹⁸: il bosco infatti ricopre ormai un terzo del territorio nazionale e oltre i due terzi delle montagne intermedie (Pettenella, 2018). Purtroppo in molti casi l'avanzamento forestale viene strumentalizzato per finalità estranee alla montagna come compensazione per produzioni inquinanti, come giustificazione per consumo di suolo e nuove espansioni edilizie e quale polmone per le popolazioni urbane (Varotto, 2020, p. 77), e risulta comunque privo di politiche di controllo della diversità delle specie.

Per l'appunto c'è da fare una distinzione tra *foresta* e *bosco*, in quanto il bosco è considerato una superficie mantenuta e coltivata, alla stregua di un bacino di risorse e prodotti quali legname e prodotti del sottobosco, mentre invece nella foresta regna il selvatico. Il problema sorge infatti con la riforestazione incontrollata in quanto, anche se decantata come rinascita della natura, a livello locale può innescare problematiche di riduzione di biodiversità, instabilità

¹⁸ Ibidem

dei versanti e incremento degli incendi (Fondazione Montagne Italia, 2016)¹⁹. Un esempio lampante di tali problematiche sono gli effetti in parte tutt'oggi visibili della tempesta Vaia che ha colpito nell'autunno del 2018 le zone montuose del Veneto e del Trentino, la quale ha mostrato la fragilità di spazi in cui è venuta a mancare la biodiversità, con rimboschimenti monospecifici di abeti e la mancanza di manutenzione delle infrastrutture (Varotto, 2020, p. 77).



Figura 6. I danni della tempesta Vaia. Fonte: Mount Live

Le conseguenze ambientali dell'abbandono derivano anche dall'incuria di grandi strutture alberghiere abbandonate che hanno contribuito al consumo del suolo montano alimentando il peso degli effetti ambientali in territori molto spesso fragili. L'ingente cementificazione per attività turistiche e per la necessità di una graduale espansione urbana che ha interessato molte località montane infatti ha portato all'impermeabilizzazione di questi suoli (*soil sealing*) generando in questa maniera una defunzionalizzazione dei terreni e causandone l'ulteriore decadimento (Marini, 2020, p. 127-128). Per giunta, il consistente consumo del suolo provocato dalla costruzione di grandi strutture poi abbandonate va ad acuire gli effetti già devastanti dello scioglimento dei ghiacci, in particolare dello strato del permafrost, causando la formazione di un terreno detritico e instabile che non porta che ad aumentare la pericolosità di attività quali escursionismo o alpinismo, già di per sé a rischio a causa della mancata manutenzione della sentieristica.

¹⁹ Ibidem

1.2.2. Le conseguenze socio-culturali

Oltre ad importanti conseguenze a livello ambientale, lo spopolamento delle montagne frena lo sviluppo di tali regioni e delle connesse valli, in quanto genera un complessivo impoverimento del territorio a livello economico e sociale privandolo del capitale umano e delle risorse per l'imprenditorialità. La perdita demografica inoltre altera il paesaggio tradizionale eliminando elementi di valore culturale, diminuendo così anche l'attrattività turistica della regione.

Una conseguenza chiaramente visibile in un ipotetico viaggio in molti paesi delle montagne italiane è la perdita della loro connotazione di luogo antropologico. Esse infatti, private di molti dei loro abitanti, diventano sempre più vulnerabili all'attacco degli stereotipi tipici del mondo urbano che descrivono la montagna come luogo fermo nel passato e i suoi abitanti come uomini duri e rozzi, elementi che da un lato sono screditati, dall'altro vengono mitizzati per creare degli ideali turistici attrattivi, basati su di una rappresentazione romantica di una cultura montana (in particolare di quella alpina) caratterizzata dall'idea di una realtà indigena pura. Tuttavia, come afferma l'antropologo Annibale Salsa, nelle regioni alpine e prealpine non possiamo parlare di un popolamento indigeno originario in quanto le montagne alpine sono sempre state popolate da genti di pianura o rivieraschi, che solo col tempo hanno costruito l'identità montanara (Salsa, 2007, p. 38). Purtroppo la distanza geografica e la difficoltosa accessibilità hanno spesso significato per le terre alte un distacco dai centri politici ed economici che si è presto trasformato in distacco culturale, contribuendo a confinare la gente montana ad una cultura subalterna rispetto alla cultura urbana.

Le dinamiche di spopolamento, soprattutto giovanile, dei territori montani provocano inevitabilmente un aumento dell'età media dei residenti, sintomo di una probabile futura perdita di tradizioni e identità culturale. Peraltro l'abbandono del tessuto insediativo e dei paesaggi montani comporta altresì la scomparsa di informazioni relative ai luoghi stessi come il patrimonio toponimico (soprattutto la microtoponomastica): la perdita di funzionalità del territorio affiancato da uno scollamento culturale tra abitanti e territorio stesso corrisponde alla scomparsa di toponimi legati alle attività tradizionali o al senso dei luoghi per gli abitanti (Varotto, 2003)²⁰.

Per questo motivo sarebbe fondamentale al giorno d'oggi proporre una specifica educazione del proprio territorio alle giovani generazioni, in modo tale da dimostrare loro l'importanza

²⁰ <http://hdl.handle.net/10077/12510>

della salvaguardia intesa sia a livello ambientale che culturale. In questo caso, per salvaguardia non si vuole intendere una protezione conservativa di ciò che c'è, quanto invece una tutela del paesaggio culturale e ambientale accompagnata da una costante innovazione al passo con i tempi: solo così si riuscirà a non far sprofondare le zone rurali ed in particolare quelle montane nella completa marginalità, anche perché in un mondo moderno, globalizzato e connesso è pressoché impossibile che stili di vita strettamente tradizionali non entrino in crisi con gli stili di vita contemporanei della tipici delle realtà cittadine. Ciò non significa però rinunciare completamente alle attività e alle pratiche tradizionali, quanto invece rifunzionalizzare i saperi al servizio del tessuto sociale e del vivere quotidiano moderno, senza cadere nella messa in scena di repertori folkloristici spesso artificiosi che non farebbero che alimentare gli stereotipi negativi di cui abbiamo parlato in precedenza (Salsa, 2007, p. 51). Ecco che in questo contesto si può inserire l'accoglienza dei migranti come opportunità di sviluppo territoriale di una località a rischio di spopolamento: l'integrazione e la multiculturalità quali spunti di innovazione possono rappresentare un motore importante per la rinascita di terre alte in un'ottica di sostenibilità e modernità al fine del mantenimento ma anche dell'integrazione della cultura e dell'identità sia del paese di provenienza che di quello di destinazione per riuscire a promuovere la conoscenza di entrambe.

Uno strumento che ha permesso alle Alpi di diventare un soggetto della politica europea e dunque di ottenere visibilità politica è stata la Convenzione delle Alpi stipulata nel 1991 e firmata da 8 stati alpini (Principato di Monaco, Italia, Francia, Svizzera, Liechtenstein, Germania, Austria, Slovenia) e dall'Unione Europea con lo scopo di "salvaguardare i sensibili ecosistemi alpini, insieme alle identità culturali regionali, al patrimonio e alle tradizioni delle Alpi per le generazioni future" (Alpgov, s.d.)²¹. In particolare, sul tema "Popolazione e cultura" l'articolo 2 comma II punta l'attenzione sull'importanza degli insediamenti e della sostenibilità, stabilendo l'obiettivo "di rispettare, conservare e promuovere l'identità culturale e sociale delle popolazioni locali e di assicurarne le risorse vitali di base, in particolare gli insediamenti e lo sviluppo economico compatibili con l'ambiente, al fine di favorire la comprensione reciproca e le relazioni di collaborazione tra le popolazioni alpine ed extra-alpine" (Alpgov, s.d.)²².

L'abbandono dunque si afferma quale dinamica sociale a cui conseguono sia varie problematiche ambientali che la perdita di valori culturali ed economici caratterizzanti un

²¹ <https://www.alpconv.org/it/home/>

²² <https://www.alpconv.org/it/home/temi/popolazione-cultura/>

territorio: i tratti relazionali, le attività tradizionali, la costruzione del paesaggio culturale. Con una nota positiva, è da considerare che in tempi recenti si sta assistendo a dei trend di ritorno o di ripopolamento di questi territori precedentemente abbandonati che potrebbero contribuire in modo sostanziale alla ricostruzione di un tessuto sociale e relazionale che dia nuovamente vita a degli spazi dalla centrale importanza naturale e culturale del nostro Paese.

I.3. Ritorno e ripopolamento

Abbiamo osservato come l'industrializzazione e il conseguente boom economico hanno contribuito in maniera sostanziale all'esodo dalle montagne, provocando flussi migratori interni dalle zone rurali e montane verso le aree urbane o ad esse adiacenti. La globalizzazione e il progresso tecnologico tuttavia hanno progressivamente generato nuove conseguenze che vedono almeno l'inizio di una controtendenza nella mobilità tra zone montane e urbane: si assiste infatti a dei fenomeni di ritorno e ripopolamento che, per quanto ancora accennati, stanno migliorando la situazione degli spazi interessati. Qualcosa infatti comincia a cambiare con l'avvento del terzo millennio: a crisi del modello industriale e l'inizio di una nuova fase post-industriale contribuiranno a far nascere nuove percezioni e rappresentazioni della montagna, accompagnate dalla voglia di sperimentare stili comportamentali alternativi alla città (Salsa, 2019)²³.

L'ottimizzazione dell'accessibilità, dei trasporti e dei collegamenti sia fisici che telematici inoltre hanno spinto e stanno spingendo molti a ritornare ad abitare le montagne, contribuendo in questo modo alla creazione di una nuova *montanità*, alla ricostruzione di una socialità in precedenza quasi scomparsa.

Questi recenti trend di ripopolamento possono essere analizzati quali risultati di un ripensamento del modo di abitare, sempre più multiscalare e politopico, capace di trasformare i *leaving spaces* in *living spaces* favorendo così il recupero di paesaggi culturali montani, il miglioramento dell'offerta di servizi primari e la riscoperta del patrimonio ambientale e culturale accompagnato dall'integrazione di tradizione e innovazione. Si tratta inoltre di un contesto di cambiamento del concetto di mobilità, un passaggio da una visione rigida e stabile degli elementi e delle entità a un modello caratterizzato da relazioni iperconnesse.

Tre sono i principali gruppi che sostengono il ritorno alla montagna: i montanari per scelta, i montanari per necessità e i montanari per forza. Questi nuovi montanari rappresentano uno

²³ <http://www.dislivelli.eu/blog/la-demografia-alpina-nel-terzo-millennio.html>

stimolo per resilienza di territori dalle infinite potenzialità non ancora sviluppate in maniera efficace.

1.3.1. Montanari per scelta

Il primo fenomeno che analizziamo è quello dei montanari per scelta, ossia di persone che decidono volontariamente di vivere in montagna. Si presenta come un gruppo eterogeneo di persone con diverse motivazioni e percorsi di vita: trattasi infatti sia di persone nate in montagna che decidono di rimanere, sia di persone che ritornano nel luogo di nascita dopo un periodo vissuto in un'altra zona, sia infine di persone provenienti da un background urbano che scelgono di trasferirsi in montagna. Le diverse motivazioni per questo nuovo interesse per abitare la montagna sono supportate dalle nuove tecnologie digitali, la cui evoluzione rappresenta una prospettiva ed un'alternativa alla disoccupazione giovanile.

Negli ultimi decenni si sta assistendo ad un cambiamento di approccio alla montagna vista dapprima come spazio isolato, aspro e chiuso, verso una visione di un luogo ricco di risorse e possibilità accompagnate da progetti per rivitalizzarlo tramite relazioni e rapporti culturali ed economici. Le tendenze di ritorno e ripopolamento si inquadrano in un contesto complesso dato da un nuovo approccio all'abitare, concepito in termini "larghi" in quanto non confinato nella sfera dell'abitazione, ma descritto in una dimensione di apertura, mobilità e multiscalarità, per cui l'abitare un luogo abbraccia non solo l'ambito locale, ma anche regionale, nazionale e infine internazionale (Varotto, 2020, p. 153-155). L'idea di residenza fissa in un posto viene sostituita da un abitare mobile in una rivalutazione dello spazio montano che ritorna ad essere caratterizzato da un abitare mobile e in continuo dialogo con altre realtà. Al giorno d'oggi infatti non si può più parlare di una pianura ricca di lavoro e una montagna prova di opportunità: la liquidità moderna elimina l'impermeabilità tra i due contesti, ponendoli in dialogo e avvicinandoli in termini di accessibilità, di opportunità e di valori.

Rimanere e ritornare

In linea con le tendenze sopra citate, si assiste ad una crescita soprattutto del numero di ragazzi che decide di stabilirsi in montagna per lavorare, in continuità con un passato che sembrava ormai svanito. Numerosi progetti di recupero e rigenerazione delle zone montane intendono nello specifico incoraggiare il ritorno dei giovani, che dopo periodi di studio o di lavoro altrove possono portare nuove conoscenze ed abilità, o sostenere coloro che desiderano restare nei luoghi di nascita, andando così a costruire degli ambienti vivi composti da un insieme

eterogeneo di competenze e pratiche culturali acquisiti sia in loco che in diverse parti del mondo.

Alcuni esempi di questi progetti sono la Rete dei giovani delle Aree interne, il progetto RestartAlp, InnovAree, il progetto dei Borghi Alpini, i quali si pongono come obiettivo la creazione di reti allargate e trasversali che pongano al centro la necessità di portare nuove imprese e incoraggiare il recupero quale fattore di valorizzazione del territorio, contribuendo inoltre a ridare vita ad edifici ed immobili abbandonati nelle montagne. A livello nazionale, il progetto più significativo è sicuramente la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), una politica nazionale nata nel 2014 e specificamente rivolta allo sviluppo locale delle zone interne italiane, quindi ai servizi e ai diritti di cittadinanza che possono contribuire a invertire le tendenze demografiche negative (Martinelli, 2020, p. 14-18), in particolare delle zone montane dal momento che la gran parte delle aree pilota interessate dal progetto sono montane (Bergamasco, Membretti, & Molinari, 2021)²⁴.

Amenity migration

La cosiddetta *amenity migration* costituisce un ambito relativamente nuovo nella ricerca sulla mobilità. I fenomeni ad essa correlati si formano in un contesto di neo-ruralismo, ovvero di riscoperta e di rivalutazione delle aree rurali come spazi residenziali e commerciali di pregio. Di preciso, si tratta di un “flusso di persone che si spostano dai centri urbani verso le zone periferiche (prevalentemente in montagna) attratte da una qualità di vita migliore: un fenomeno che può diventare a sua volta un fattore di spinta per una rinnovata espansione degli insediamenti e per la crescita della popolazione” (Steinicke, Čede, Löffler, & Jelen, 2013, p. 3)²⁵.

L'*amenity migration* è un fenomeno che tende a non avere a che fare con motivazioni economiche, quanto invece con stimoli legati allo stile di vita. Si tratta di una dinamica complessa in quanto si manifesta all'interno di un discorso che riguarda concetti liquidi e non precisamente definibili quali mobilità, migrazione, residenza e luogo, dunque non è possibile delineare una definizione statica di tale fenomeno. La definizione data dal progetto PlurAlps di *amenity migrants* coinvolge “individui relativamente benestanti che si trasferiscono, permanentemente o temporaneamente, in luoghi che, per vari motivi, essi stessi considerano garantire loro una migliore qualità di vita” (Interreg Spazio Alpino, 2019, p. 12)²⁶.

²⁴https://www.researchgate.net/publication/348352061_Chi_ha_bisogno_della_montagna_italiana_Migrazioni_internazionali_e_nuova_centralita_delle_Alpi_e_degli_Appennini/link/5ff9940a299bf1408881738d/download

²⁵ https://www.uibk.ac.at/geographie/migration/am_alps/newcomers-nelle-regioni-periferiche-delle-alpi.pdf

²⁶ https://www.fieri.it/wp-content/uploads/2019/11/pluralps_-o.t4.1_white-paper_final_it.pdf

Non per nulla gli *amenity migrants* vengono anche chiamati *life-style movers*, in quanto spesso sono spinti principalmente dalla voglia di cambiare stile di vita senza per forza allontanarsi dai legami solidi con le proprie radici soprattutto grazie agli evidenti miglioramenti nelle telecomunicazioni. Si tratta infatti di un gruppo eterogeneo composto sia da giovani famiglie che intraprendono nuove esperienze di vita trasferendosi in alta quota grazie alla possibilità di svolgere lavori da remoto (come i nomadi digitali), sia di pensionati che scelgono di spostarsi dopo la vita lavorativa indotti da motivazioni legati alla bellezza dei luoghi, al clima, alla qualità della vita. Anche grazie alle misure di contenimento del Covid-19, è aumentato esponenzialmente il lavoro da remoto, che ha permesso a molti di rimanere a casa continuando a svolgere il proprio mestiere.

Un esempio facilmente identificabile del fenomeno dell'*amenity migration* è il possesso di seconde case, le quali permettono di trascorrere del tempo al di fuori della zona di residenza abituale e, se la permanenza non si limita a pochi giorni all'anno, possono altresì contribuire alla manutenzione del territorio circostante. Il fenomeno delle seconde case ha svolto un ruolo centrale soprattutto durante il periodo del primo lockdown causato dallo scatenarsi della pandemia Covid-19 in Italia: in vista di un'imminente chiusura totale di gran parte delle attività, molte famiglie residenti in città ma proprietarie di seconde case in montagna hanno deciso di spostarsi per trascorrere la quarantena in ambienti più tranquilli e spaziosi rispetto agli appartamenti cittadini. Se possiamo dunque individuare una modesta nota positiva nell'insieme di effetti devastanti per la salute e l'economia che il Covid-19 ha provocato sia a livello nazionale che globale, dalla prospettiva demografica di numerose località montane le conseguenze delle restrizioni alla mobilità hanno significato una generale riscoperta della montagna e del turismo di prossimità, rilanciando tali luoghi sia come destinazioni prettamente turistiche sia quali possibili spazi di residenza, anche se solo temporanea.

1.3.2. Montanari per necessità

I montanari per necessità corrispondono ai cosiddetti migranti economici, le cui motivazioni per lo spostamento in un altro paese derivano da ragioni economiche: si tratta di stranieri in cerca di soluzioni lavorative ed abitative più accessibili rispetto a quelle offerte nelle aree urbane.

In particolare a partire dalla crisi del 2008 si è rafforzata la tendenza degli anni '80 che vedeva tramite una ristrutturazione post-fordista una trasformazione del tessuto socio-economico di molte aree rurali, creando spazi di inserimento soprattutto in agricoltura, nell'edilizia e nei

servizi alla persona. Gli stranieri già presenti in Italia infatti, colpiti dalla crisi, si sono stabiliti in aree rurali e montane beneficiando di costi di vita e abitativi più bassi e di maggiori opportunità di inserimenti lavorativo (Corrado, 2017).

Per quanto essi si differenzino dai migranti per forza, costretti a spostarsi per cause di forza maggiore, le motivazioni dei migranti per necessità prevedono una compresenza sia di fattori *pull* che di fattori *push*. I *pull factors* sono costituiti dai vantaggi forniti dagli “spazi vuoti”: disponibilità di alloggi sfitti a prezzi contenuti, il minore costo della vita e le occasioni lavorative caratterizzate da una scarsa concorrenza, considerata l’età media avanzata delle zone rurali e i fenomeni di spopolamento (Membretti & Lucchini, 2017). La disponibilità degli alloggi a prezzi esigui è tra l’altro dimostrata anche dai progetti di Case a 1 euro che vedono coinvolti numerosi borghi e comuni montani nella vendita di immobili al prezzo simbolico di 1 euro con l’intento di contrastare l’abbandono da parte della popolazione e far rivivere le aree in difficoltà²⁷.

Sebbene negli ultimi decenni si assiste ad un’inversione di tendenza nelle dinamiche demografiche relative alla montagna italiana, c’è da evidenziare il fatto che il tasso di crescita naturale rimanga comunque negativo (o stabile) nella gran parte delle zone montane. La ripresa demografica infatti è da attribuirsi sostanzialmente all’arrivo di immigrati stranieri, peraltro per lo più migranti economici (anche se l’attenzione massmediatica rivolta ai richiedenti asilo fa pensare che i profughi siano la fetta maggiore): essi rappresentano infatti una forza motrice per la resilienza degli spazi montani, contribuendo al rilancio di beni e servizi essenziali. La problematica che emerge evidente tuttavia è la mancanza di politiche specifiche o di agevolazioni a livello locale per l’insediamento di questo tipo di migranti: il loro arrivo nelle zone montane viene frequentemente dipinto come una minaccia e non come una potenzialità da gestire con interventi mirati (Membretti & Lucchini, 2017). Discorso valido anche per l’accoglienza dei migranti per forza consiste nella generale paura della diversità socio-culturale che purtroppo spesso prevale sul ragionamento razionale che invece suggerirebbe un’attenta considerazione delle opportunità e dei rischi connessi all’arrivo di nuovi abitanti in territori in crisi demografica (Membretti & Lucchini, 2017).

1.3.3. Montanari per forza

Sebbene costituiscano una parte meno consistente delle dinamiche migratorie nelle montagne italiane, i cosiddetti montanari per forza, composti da rifugiati politici e richiedenti asilo che si

²⁷ <https://casea1euro.it/case-a-1-euro/>

trovano costretti a spostarsi a causa di guerre, persecuzioni o carestie (Dematteis, Di Gioia, & Membretti, 2018, p. 18), rappresentano da un lato una tematica centrale per quanto riguarda le politiche pubbliche sull'accoglienza e l'integrazione e dall'altra una vera e propria opportunità per rilanciare territori il cui progressivo spopolamento ha lasciato ampi spazi vuoti non per questo privi di risorse, siano esse naturali, culturali o economiche.

Nell'immaginario comune spesso si tende a confondere i migranti economici per i migranti forzati, ossia profughi e richiedenti asilo, per i quali viene riservata un'attenzione mediatica e politica non indifferente che spesso contribuisce ad alterare la percezione della loro presenza e in particolare delle problematiche legate alla diversità culturale e alla sua difficile accettazione da parte degli abitanti autoctoni. L'insediamento di questi nuovi montanari stranieri è infatti un fenomeno complesso da gestire, un processo che necessita di politiche specifiche a livello nazionale e regionale che investano sulla presenza straniera per supportarla e supportare i territori (Membretti & Raffaele Addamo, 2019): oggi infatti i nuovi montanari si ritrovano privi di un quadro normativo che ne appoggiano l'insediamento nelle montagne italiane (vedi Capitolo II). L'accoglienza dei migranti forzati negli spazi montani infatti può costituire un potenziale per sostenere la resilienza di questi territori, nonché un'opportunità per i richiedenti di trovare dei luoghi in cui venga incoraggiato il concetto di creatività, il quale spesso nelle zone urbane viene schiacciato da una socialità già formata. Le potenzialità legate ai processi di innovazione culturale, al rilancio di settori economici in declino, al recupero di aree in abbandono sono evidenti, sebbene sia fondamentale predisporre condizioni efficaci per supportare un insediamento sicuro e favorevole sia per i migranti sia per i territori e i loro abitanti (Dematteis, Di Gioia, & Membretti, 2018, p. 25), stimolando la resilienza dei territori in declino. In quest'ottica, si delinea quella che viene chiamata prospettiva "glocale", un termine che descrive il modo in cui sempre più frequentemente il globale viene espresso nel locale, mentre il locale viene percepito come particolarità del globale: con la globalizzazione, infatti, il globale include il suo polo opposto, ovvero il locale (Beyer, 2007)²⁸.

²⁸ https://www.researchgate.net/publication/285118940_Globalization_and_glocalization

II

MIGRAZIONE E ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI NELLE AREE MONTANE

Turismo e migrazione sono tra i fenomeni socio-economici più significativi del nostro secolo. Oggi infatti le persone si spostano con maggiore facilità e frequenza, ma le motivazioni non sono le stesse per tutti: molti infatti hanno l'opportunità di scegliere volontariamente di muoversi, altri sono spinti da esigenze specifiche, altri ancora sono costretti da determinate condizioni di vita (Elliott & Urry, 2013). Pertanto il concetto di mobilità non implica il solo atto di spostamento fisico, ma implica allo stesso tempo la dimensione sociale e le motivazioni connesse con i relativi movimenti.

A questi due concetti vengono associate immagini e opinioni spesso contrastanti: da una parte i migranti sono percepiti in maniera negativa, un pericolo e un problema sociale, mentre dall'altra i turisti sono visti come portatori di vantaggi economici, soggetti da ospitare in luoghi curati e confortevoli (Musarò & Piga Bruni, 2019)²⁹. Le similitudini e le differenze che legano queste due categorie di persone si inquadrano nel concetto generale di mobilità, un fenomeno che da sempre caratterizza il genere umano, ma che ha cominciato ad assumere un ruolo centrale negli ultimi decenni: la globalizzazione ha infatti permesso ad un numero sempre maggiore di donne e uomini di muoversi e raggiungere ogni angolo del mondo, aumentando i rapporti non solo commerciali ed economici tra i continenti, ma anche e soprattutto le connessioni sociali e culturali, arrivando a mostrare il valore degli scambi interculturali nella creazione di una società moderna e globale.

Il problema tuttavia sorge dalla profonda diversità tra la percezione dei migranti e quella dei turisti: per i turisti infatti i confini e le frontiere sono sempre più aperte e mobili, mentre per i migranti le frontiere degli Stati sembrano diventare delle barriere difficili da valicare. Lo si vede per esempio nelle politiche relative ai visti e ai passaporti, che impiegano le forze di polizia per la gestione e il controllo delle frontiere (Musarò & Piga Bruni, 2019)³⁰.

Oggi non è solo il Mediterraneo a raffigurare un mondo diviso tra turisti e migranti: anche le montagne si trasformano, attraverso processi di militarizzazione e crescente controllo dei confini, da luoghi paradisiaci per le vacanze a vere e proprie barriere che impediscono di

²⁹ <https://scritturemigranti.unibo.it/issue/view/928/150>

³⁰ Ibidem

cercare fortuna altrove. Al fine di cambiare questa immagine di barriere fisiche, nonché politiche e sociali, molte comunità montane stanno volgendo lo sguardo verso un'apertura all'accoglienza che non è più solo turistica: l'accoglienza dei migranti si afferma come una vera e propria opportunità per lo sviluppo territoriale a 360 gradi, inteso nelle sue dimensioni economiche, ambientali, sociali e culturali.

Oggi i migranti, i turisti e i residenti si mescolano tra loro, eliminando le caratteristiche che un tempo li distinguevano: chi scatta fotografie non è detto che sia un turista, chi ha la pelle scura o parla un'altra lingua non è detto che sia un migrante, chi conosce il luogo non è detto che sia un residente. Malgrado le differenti motivazioni e i diversi background che distinguono i turisti e i migranti, le loro traiettorie sono spesso convergenti. Le montagne italiane, per esempio, da sempre protagoniste di scambi e relazioni tra popolazioni diverse, si inseriscono in un contesto di multiscalarità dell'abitare e nel discorso dell'accoglienza quale occasione di rigenerazione territoriale attuabile tramite politiche, progetti, spazi e procedure adeguate affinché gli stessi ambienti montani vittime di spopolamento possano accogliere turisti e migranti riuscendo ad incorporare il concetto di diversità e multiculturalità come opportunità di sviluppo.

II.1. La migrazione in Italia in breve

Le dinamiche migratorie in Italia costituiscono un argomento di importanza centrale nel dibattito pubblico e nell'agenda politica nazionale. Per quanto la migrazione sia un fenomeno altamente complesso che coinvolge una molteplicità di motivazioni, modalità, comportamenti, sistemi e norme, in linea con la definizione data da Treccani la migrazione umana si può indicare in via generale come “spostamento, definitivo o temporaneo, di gruppi da un territorio a un altro, da una ad altra sede, determinato da ragioni varie, ma essenzialmente da necessità di vita [...]. La migrazione, o *movimento migratorio*, ha una sua connotazione nell'ambito della mobilità spaziale, in quanto si caratterizza per modalità, durate, motivazioni, percorsi individuali, familiari, generazionali, aspetti formali e normativi. Nell'ambito della mobilità si parla di migrazione quando gli spostamenti avvengono da e per un certo ambito territoriale, distinguendosi in movimenti effettuati da individui che vi confluiscano dall'esterno (immigrazioni) oppure da coloro che ne escono per andare altrove (emigrazioni).”³¹

Il XIX secolo è stato teatro di emigrazioni da parte di italiani verso altri Paesi (in particolare gli Stati Uniti) per cercare fortuna altrove. Nell'ultimo secolo, invece, si è assistito ad un'inversione di tendenza: l'Italia è infatti diventata una destinazione per molti flussi

³¹ <https://www.treccani.it/enciclopedia/migrazione/>

immigratori che hanno messo al centro del dibattito pubblico il tema dell'accoglienza dei migranti nel nostro territorio. Analizzeremo quindi i flussi migratori che interessano la penisola, per poi studiare il fenomeno nelle zone montane e infine portare degli esempi di buone pratiche del sistema di accoglienza nei territori montani italiani.

II.1.1. I flussi migratori verso l'Italia: dati e storia

Come abbiamo in precedenza accennato, negli ultimi decenni l'Italia è passata dall'essere una terra di emigrazione a divenire protagonista di importanti flussi migratori. I dati Istat diffusi ad inizio 2020 parlavano di una presenza nel territorio italiano di 5,3 milioni di stranieri regolari, indicando così che la popolazione straniera residente in Italia è pari al 8,7% del totale dei residenti (italiani o stranieri) sul territorio nazionale³².



Figura 7. Andamento della popolazione straniera in Italia dal 2003 al 2019. Fonte: TuttItalia

Il problema si manifesta con la falsa percezione di questa percentuale che emerge soprattutto a causa della centralità del fenomeno migratorio sui canali massmediatici. In generale la presenza straniera viene sovrastimata: secondo lo studio *The Perils of Perception*, in Italia la presenza straniera viene supervalutata del 17%: la realtà infatti riporta un 9% mentre la percezione della percentuale straniera sui residenti da parte degli italiani è in media del 26% (Duffy, 2018, p. 97). Ciò dimostra il ruolo dei media e dell'informazione nella costruzione di immagini negative che generano preoccupazioni e paura, le quali a loro volta contribuiscono ad alterare la percezione del numero di migranti presenti nel nostro Paese.

³²https://www.redattoresociale.it/articolo/notiziario/cresce_la_popolazione_straniera_regolarmente_residente_in_italia_2_3_#:~:text=Nel%20conteggio%20Istat%20sui%20residenti,in%20realta%C3%A0%20al%2010%2C3%25

Negli ultimi dieci anni, la media di arrivi annuali di cittadini non comunitari si aggira intorno ai 287.610³³ in cui sono incluse tutte le possibili motivazioni di migrazioni, quali studio, lavoro, famiglia, residenza elettiva, religione, salute, asilo, richiesta di asilo e motivi umanitari.

Per quanto l'arrivo e l'accoglienza dei migranti siano temi dibattuti che spesso generano opinioni e vedute contrastanti nell'agenda politica nazionale, è innegabile il contributo degli immigrati a livello demografico: abbiamo già considerato infatti l'andamento negativo della popolazione italiana, in contrapposizione all'aumento di quella straniera che nel 2019 ha superato i cinque milioni grazie a una crescita di 43.480 unità rispetto al 2018. Tra il 2001 e il 2019 gli stranieri sono aumentati di ben 3,7 milioni di unità, smorzando almeno in parte la decrescita della popolazione italiana. La situazione demografica italiana tuttavia continua a presentare un calo demografico di quasi 220 mila residenti autoctoni (Il Sole 24 Ore, 2020)³⁴. La presenza straniera in Italia contribuisce inoltre a cambiare la conformazione della piramide delle età della nostra penisola, la quale mostra una base sempre più ristretta e una fascia dai 40 agli 80 che tende a divenire sempre più ampia. Nella figura 8, presentata da Istat nel *II Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni*, si nota la differente distribuzione della popolazione residente nelle diverse fasce d'età tra gli stranieri e gli italiani: l'età media dei cittadini stranieri residenti in Italia, infatti, è intorno ai 35 anni, addirittura 10 anni più giovane della controparte italiana³⁵.

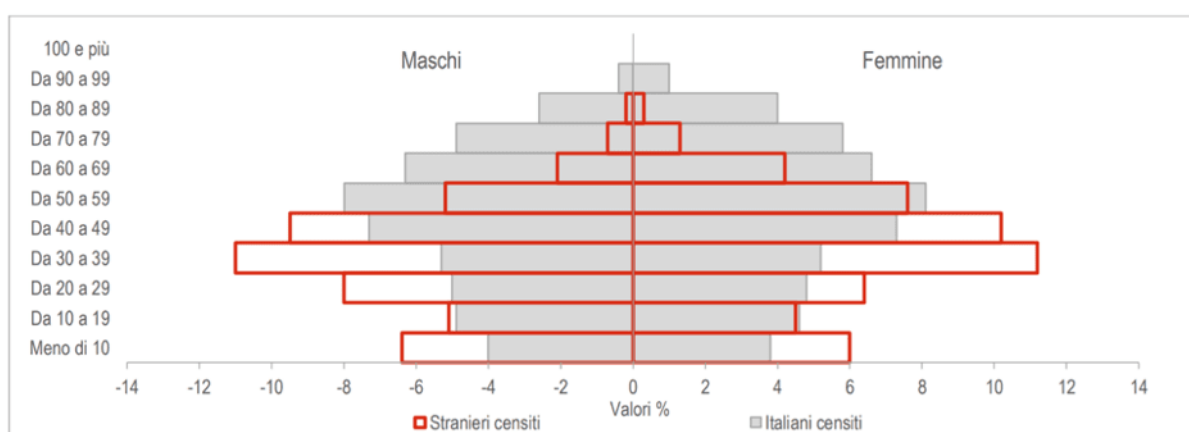


Figura 8. Piramidi delle età e sesso della popolazione straniera in confronto a quella italiana. Fonte: Istat.

³³ Elaborazione su dati Istat (Ingressi nell'anno di cittadini non comunitari dal 2010 al 2019), <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=19721>

³⁴ <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2020/12/16/quant-sono-gli-stranieri-in-italia-tre-numeri-dallinfografica-di-istat-sul-censimento/>

³⁵ <https://www.epicentro.iss.it/migranti/numeri-italia#:~:text=L'et%C3%A0%20media%20della%20popolazione,di%20sotto%20di%20essa%3B%20filippini%2C>

In linea generale, i primi timidi flussi di immigrazione straniera in Italia si registrano già nel secondo Dopoguerra con l'arrivo di profughi, lavoratori e studenti stranieri. Tuttavia si tratta per la maggior parte di movimenti transitori destinati a non mettere radici sul territorio (Colucci, 2018, p. 17), mentre è negli anni '70 che i flussi iniziano ad intensificarsi grazie alla possibilità di ingresso legale in Italia legata al permesso per motivi di studio, trasformando l'Italia per molti giovani non solo in una meta di studio ma anche in una meta di rifugio dai regimi autoritari dei loro paesi di provenienza (Colucci, 2018, p. 30-31).

La vera svolta nella storia della politica migratoria italiana avviene nel 1990 con la Legge Martelli, la quale abolisce la riserva geografica per i richiedenti asilo, che finalmente possono presentare la domanda una volta arrivati in Italia indipendentemente dalla loro provenienza. A livello europeo, nello stesso anno l'Italia sottoscrive la Convenzione di Dublino, la quale mirava a determinare con precisione lo Stato comunitario in cui i richiedenti asilo dovevano presentare la domanda, ovvero nel primo Stato in cui essi giungono: per ovvi motivi geografici l'Italia si trova dunque non solo a dover affrontare flussi sempre più consistenti di arrivi, ma anche ad occuparsi di un numero sempre maggiore di procedimenti di richiesta di asilo (Colucci, 2018).

Nel corso del decennio successivo i flussi continuano ad aumentare, ponendo il tema dell'immigrazione sempre più al centro del dibattito pubblico. Basti pensare che tra il 2001 e il 2011 il tasso medio di crescita annuo si aggira attorno all'11%, indicando come la presenza dei migranti sia triplicata in soli 10 anni (Colucci, 2018). È nel 2011 però che l'Italia si trova ad affrontare consistenti arrivi via mare dovuti alle crisi umanitarie che si perpetravano in Tunisia, Libia e Siria per poi coinvolgere altri paesi del continente africano. L'aumento esponenziale degli arrivi via mare ha colto profondamente l'attenzione dell'opinione pubblica, spostando in maniera significativa il focus dai migranti economici ai richiedenti asilo.

Questo scenario ha portato alla luce le complesse difficoltà delle istituzioni italiane nella gestione del fenomeno al punto che si è arrivati a decretare lo stato di emergenza nazionale (Colucci, 2018): le importanti dimensioni del fenomeno migratorio hanno portato dei cambiamenti anche nell'agenda politica e nel sistema dell'accoglienza nel territorio, rilevando problematiche importanti. Prima di addentrarci nelle complessità del sistema però, diamo una breve panoramica del suo funzionamento.

II.1.2. Il sistema di accoglienza

Prima di affrontare il tema dell'accoglienza in Italia, è importante specificare che le leggi e le politiche in merito hanno subito e continuano a subire modifiche e aggiunte ogni pochi mesi: siccome delineare la situazione normativa del sistema di accoglienza italiano in maniera dettagliata risulterebbe abbastanza superfluo ai fini di questa tesi, ci soffermeremo solo sugli elementi principali per fornire almeno un quadro generale del suo funzionamento.

Innanzitutto, per soggiornare regolarmente in Italia uno straniero deve possedere un permesso di soggiorno che viene rilasciato dalla Questura a chi è in possesso di un regolare visto d'ingresso nel territorio italiano. I permessi vengono assegnati in forme diverse valutando parametri tra cui il reddito, gli anni di residenza in Italia e le ragioni che giustificano la richiesta³⁶. Nel permesso di soggiorno sono indicati il motivo e il periodo: si tratta quindi di un documento con una durata determinata, che non può essere superiore a due anni se si tratta di motivi di lavoro³⁷. È comunque possibile rinnovare il permesso prima della sua scadenza.

Per quanto riguarda l'acquisizione della cittadinanza italiana invece, secondo il Ministero dell'Interno, essa può essere richiesta dagli stranieri che risiedono in Italia da almeno dieci anni e sono in possesso di determinati requisiti, come avere un reddito sufficiente al sostentamento, non avere precedenti penali o motivi ostativi per la sicurezza della Repubblica³⁸.

Negli ultimi anni è cresciuta in modo significativo la percentuale di rilasci di permessi di soggiorno per motivazioni legate alla richiesta di asilo o di protezione umanitaria (figura 9).

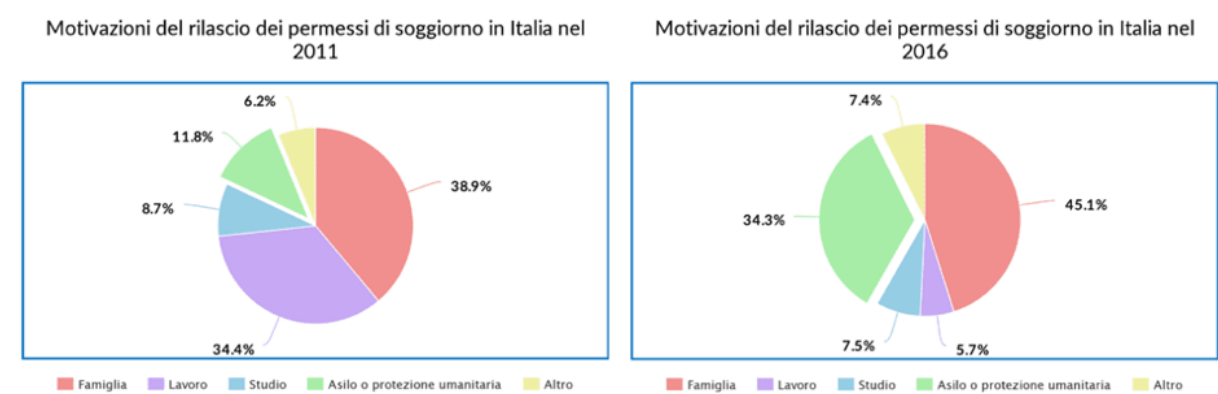


Figura 9. Differenza della percentuale di permessi di soggiorno per richiesta di asilo tra il 2011 e il 2016. Fonte: Elaborazione propria su dati di Colucci (2018).

³⁶ <https://www.ilpost.it/2017/04/27/permessi-di-soggiorno/>

³⁷ <https://stranieriinitalia.it/attualita/permesso-di-soggiorno-la-guida-completa-e-aggiornata/#:~:text=Il%20permesso%20di%20soggiorno%20%C3%A8%20un%20documento%20che%20autorizza%20a,e%20la%20durata%20del%20soggiorno.>

³⁸ <https://www.interno.gov.it/it/temi/cittadinanza-e-altri-diritti-civili/cittadinanza> (pagina aggiornata al 20 giugno 2020)

La pressione sul sistema di accoglienza è aumentata in tutta l'Unione Europea, compromettendo in numerose occasioni anche la solidarietà tra gli Stati appartenenti. Al fine di gestire i flussi, l'UE si è dotata di un Sistema Europeo Comune di Asilo (CEAS), il quale include politiche specifiche in merito all'accoglienza dei richiedenti asilo e di protezione internazionale, alle procedure di riconoscimento e alla scelta dello stato competente per la gestione delle domande (Galera & Giannetto, 2017), per la quale è stata stipulata la Convenzione di Dublino.

In Italia il sistema di accoglienza si articola su due livelli principali. Nella prima fase opera la prima accoglienza subito dopo lo sbarco per assicurare un primo soccorso, assistenza materiale e sanitaria e identificazione. Ciò avviene dapprima presso gli hotspot e successivamente nei centri di primo soccorso e accoglienza (CPSA), dove vengono erogati tutti i servizi essenziali, in attesa della definizione della domanda di protezione internazionale e di una soluzione per la seconda accoglienza³⁹.

Per quanto riguarda la seconda accoglienza, è importante specificare che i continui cambiamenti e la suddivisione spesso confusa delle diverse funzioni, tempistiche e procedure burocratiche non facilitano il reperimento di informazioni omogenee. Ad ogni modo, questo tipo di accoglienza è prevista nel periodo che va dalla formalizzazione della richiesta di asilo alla comunicazione dell'esito della stessa da parte della commissione territoriale competente (Galera & Giannetto, 2017) e dovrebbe assistere il migrante nei bisogni basilari, come vitto e alloggio, assicurando attività funzionali all'integrazione sociale nonché alla riconquista dell'autonomia dell'individuo (Cacciolati, 2020)⁴⁰. Chiamata anche accoglienza diffusa, la sua gestione a livello territoriale è riconducibile a più modelli operativi la cui responsabilità è demandata a enti pubblici differenti (Galera & Giannetto, 2017), per la maggior parte a progetti di enti locali che operano su base volontaria (Cacciolati, 2020)⁴¹. Queste iniziative coinvolgono operatori in tutto il territorio italiano al fine di ospitare i migranti in appartamenti, case e immobili già esistenti, per facilitare la loro integrazione e il progressivo raggiungimento di un'autonomia economica e sociale. L'accoglienza diffusa negli anni ha purtroppo subito infiniti cambiamenti nella propria struttura: fino al 2011 era sostanzialmente identificabile in due percorsi: gli SPRAR (Sistema di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) e i CARA (Centri di Accoglienza Richiedenti Asilo). L'aumento degli arrivi cominciato nel 2011 ha però

³⁹ <https://www.openpolis.it/parole/come-funziona-laccoglienza-dei-migranti-in-italia/> (pagina aggiornata al 29 gennaio 2021)

⁴⁰ https://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2020/12/18/news/migrazioni_il_nuovo_decreto_legge_130_2020_punta_sui_comuni_di_accoglienza_per_l_inclusione_sociale_dei_richiedenti_asilo-278874356/

⁴¹ Ibidem

introdotto una nuova tipologia di centri di accoglienza, denominata CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) che hanno lentamente sostituito i CARA.

Il sistema SPRAR implica invece un sistema di accoglienza integrata che mira a mettere in rete il sistema di accoglienza nazionale con gli enti territoriali che decidono di aderire volontariamente (Galera & Giannetto, 2017), aspirando al superamento della mera distribuzione di vitto e alloggio: si tenta infatti di garantire anche un percorso di inserimento socio-economico nella comunità. In tal merito, questo tipo di accoglienza viene finanziata dal Viminale che attinge risorse dal Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo al fine di offrire servizi quali assistenza sanitaria, inserimento scolastico dei minori, mediazione linguistica, integrazione multiculturale, inserimento lavorativo e corsi di formazione (Gagliardi A. , 2019). Nel 2018 però gli SPRAR diventano SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e minori stranieri non accompagnati) con il decreto sicurezza Salvini. Quest'ultimo ha escluso da questa forma di accoglienza i richiedenti asilo e i titolari di protezione umanitaria⁴², in quanto, per accedervi, si deve aver già ricevuto risposta positiva alla domanda di asilo e quindi godere dello status di rifugiato o di protezione sussidiaria o di minore straniero non accompagnato (Colombo, 2021)⁴³. Con la riforma del 2020 la rete cambia nuovamente nome e assetto, diventando rete SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione): con questa riforma il sistema torna ai principi che avevano ispirato la rete SPRAR, attraverso un'accoglienza non solo puramente assistenziale, ma maggiormente volta all'integrazione⁴⁴.

Dei centri CAS sono invece incaricate le prefetture e la loro gestione è affidata ad organizzazioni del privato sociale: dovrebbero accogliere chi arriva via mare nell'ipotesi in cui i posti disponibili nelle strutture di prima o seconda accoglienza non siano sufficienti. È importante sottolineare che, come indica il nome, i CAS, avrebbero dovuto essere dei centri di accoglienza straordinaria, ma con il passaggio da SPRAR a SIPROIMI i richiedenti asilo sono sostanzialmente destinati a rimanere solo nei CAS fino all'esito della domanda di asilo, contribuendo così a rendere questo tipo di centri il luogo in cui è concentrata la gran parte dei richiedenti asilo: nel 2020 infatti circa l'68% di essi era accolto nei CAS (figura 10)⁴⁵.

⁴² <https://www.openpolis.it/esercizi/dallerrore-di-sistema-al-fallimento-i-contratti-dellaccoglienza/>

⁴³ <https://www.lenius.it/sistema-di-accoglienza-dei-migranti-in-italia/> (pagina visitata il 01/04/2021)

⁴⁴ <https://www.openpolis.it/parole/come-funziona-laccoglienza-dei-migranti-in-italia/>

⁴⁵ Elaborazione dell'autrice su dati di Openpolis: <https://www.openpolis.it/parole/come-funziona-laccoglienza-dei-migranti-in-italia/>

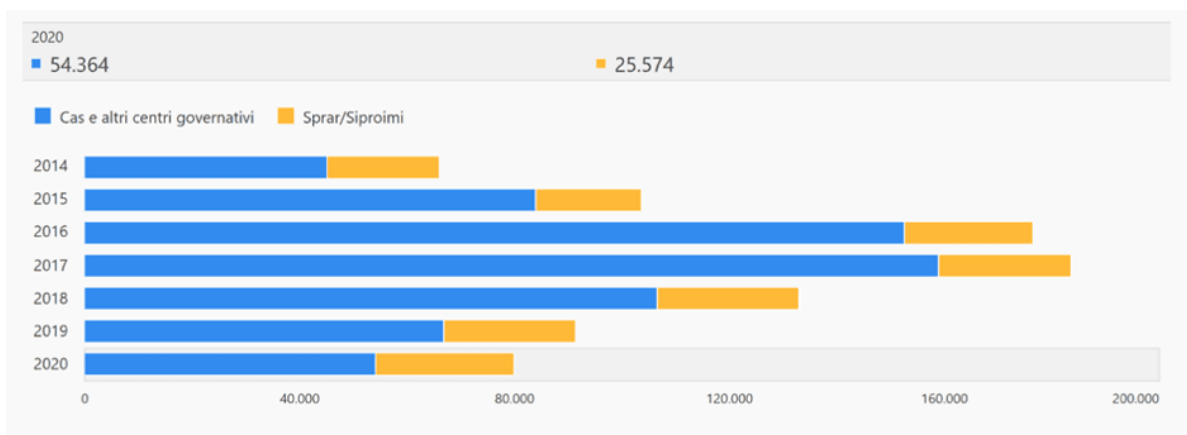


Figura 10. La distribuzione delle presenze in accoglienza (2014-2020). Fonte: OpenPolis

Al fine di risolvere queste problematiche a dicembre 2020 è stato approvato dal governo Conte II il decreto immigrazione (o d.l. 130), il quale riforma in parte il decreto sicurezza del 2018, ripristinando di fatto il permesso di soggiorno per motivi umanitari e il sistema di accoglienza diffuso rinominato SAI⁴⁶. Il sistema dell'accoglienza diffusa prevede progetti diramati nell'intero territorio italiano, compresi i comuni più piccoli, che devono implementare il principio dell'accoglienza integrata: ciò implica la costituzione di una rete locale al fine di garantire un'integrazione completa nella comunità, da realizzarsi attraverso attività di inclusione sociale, scolastica, lavorativa, culturale, individuando alloggi in cui i rifugiati possono risiedere per sei mesi (prorogabili) durante i quali vengono assistiti per trovare una sistemazione autonoma e fornendo una serie di beni e servizi di prima necessità nonché servizi per l'inserimento sociale con lo scopo l'integrazione nel territorio italiano (Colombo, 2021)⁴⁷. È fondamentale sottolineare che per integrazione non si intende assimilazione: non si cerca di imporre la cultura e le tradizioni italiane ai migranti accolti, in quanto quello alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione è un diritto dell'uomo che non va violato (ONU, 1948)⁴⁸. Si intende dunque creare un clima di integrazione che miri ad un equilibrio di diritti e doveri per i quali la diversità culturale viene rispettata, così come le leggi della comunità ospitante, in un clima di condivisione e rispetto reciproci. È un principio che vede nella diversità un valore da condividere in modo armonioso come parte dell'identità italiana (Boccaccini, 2011)⁴⁹ e che permette lo sviluppo coeso delle diverse culture, per favorire la creazione di processi di innovazione sociale che possono beneficiare la sfera economica, culturale e ambientale dell'intera comunità.

⁴⁶ <https://www.openpolis.it/parole/come-funziona-laccoglienza-dei-migranti-in-italia/>

⁴⁷ <https://www.lenius.it/sistema-di-accoglienza-dei-migranti-in-italia/> (pagina visitata il 01/04/2021)

⁴⁸ https://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf

⁴⁹ <http://archivio.imille.org/2011/01/assimilazione-multiculturalismo-integrazione-per-un-modello-innovativo-di-rapporto-tra-culture-etnie-e-religioni/>

II.1.3. Le difficoltà dell'accoglienza in Italia

L'Italia non è più un paese di recente immigrazione in quanto il fenomeno migratorio è già presente in maniera abbastanza consistente dagli anni '70 (Colucci, 2018, p. 12). Tuttavia, l'aumento degli arrivi di stranieri ha dimostrato un'evidente paralisi delle politiche migratorie italiane (Colucci, 2018, p. 177), nonché un clima di rigidità e chiusura nei confronti dell'accoglienza.

Nonostante il diritto di asilo sia riconosciuto dalla Costituzione italiana all'articolo 10, che cita: *“Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana ha il diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge”*⁵⁰, il contesto legislativo in materia di immigrazione all'interno del quale si dovrebbe inquadrare questo articolo non è ben definito, problematica che ne impedisce una concreta ed efficace applicazione. Il dibattito pubblico si è sempre concentrato soprattutto sul tema della sicurezza, in quanto l'aumento della microcriminalità viene spesso imputato all'immigrazione, in particolare quella irregolare e clandestina (Colucci, 2018, p. 139).

Inoltre, nel 2016, l'Italia si è dimostrata contraria Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration, un patto non vincolante approvato dalle Nazioni Unite, che si basa sul principio che vede la migrazione come parte naturale dell'esperienza umana e che afferma l'importanza della cooperazione internazionale, lo sviluppo sostenibile, e il rispetto dei diritti umani attraverso un approccio multilaterale e partecipativo (Raffini & Giorgi, 2020, p. 133-134).

Un tale clima di rigidità nei confronti dell'arrivo dei migranti ha generato un discorso politico disumanizzante che persiste tutt'oggi: essi vengono infatti rappresentati come minacce per la sicurezza e il lavoro degli italiani e associati con il fenomeno del terrorismo. L'utilizzo di termini come “crisi”, “minaccia”, “sicurezza” provoca, da una parte, sentimenti di diffidenza verso la popolazione straniera e, dall'altra, numerose difficoltà burocratiche da parte dello Stato italiano con visibili conseguenze sulla precarizzazione delle condizioni di vita e di lavoro dei migranti. Un prepotente utilizzo di politiche protezioniste e antimigratorie, infatti, non riesce nel suo intento di diminuire il fenomeno migratorio, quanto invece è in grado di aumentare gli ingressi in forma irregolare che contribuiscono ad alimentare lavoro nero, affitti non registrati e micro-criminalità. Tali problematiche innescano un circolo vizioso che si autoalimenta

⁵⁰ https://www.senato.it/1025?sezione=118&articolo_numero_articolo=10

poiché concorre ad attirare consensi nei confronti delle proposte securitarie e interessi da parte dei privati di disporre di manodopera scarsamente retribuita che pone i migranti in condizione di marginalità (Raffini & Giorgi, 2020, p. 134-135).



Figura 11. Circolo vizioso delle politiche anti-migratorie. Elaborazione propria su Raffini & Giorgi (2020).

Le conseguenze dell'approccio securitario adottato nei primi anni Duemila si sono inasprite con la crisi del 2008. Essa ha infatti acuito la preoccupazione in tema migranti e ha coinciso con un notevole calo dell'investimento pubblico nelle politiche sociali: il disimpegno negli interventi di welfare ha pesato su tutta la popolazione ma ha colpito particolarmente la popolazione meno protetta dal punto di vista sociale, tra cui chiaramente i migranti, che hanno visto un aumento della disoccupazione e un ulteriore precarizzazione delle condizioni di vita (Colucci, 2018).

L'avvento delle crisi umanitarie dal 2011 ha inoltre aggravato la preoccupazione sociale a causa dell'aumento esponenziale degli arrivi via mare, i quali dopo aver aperto numerosi conflitti all'interno dell'opinione pubblica, hanno evidenziato una generale paralisi delle istituzioni nelle scelte e nel processo decisionale. Il sistema di accoglienza italiano va modificandosi per cercare di gestire i flussi, ma suscita polemiche e conflitti di vario genere, soprattutto riconducibili a opinioni razziste e xenofobe contrarie alla diffusione dell'accoglienza e dell'integrazione dei rifugiati nel territorio (Colucci, 2018).

In una situazione di ulteriore chiusura si afferma nel 2018 anche il decreto sicurezza e immigrazione (ddl 840/2018) proposto dall'ex ministro dell'Intero Matteo Salvini, il quale pone delle restrizioni importanti all'accoglienza dei migranti: tale decreto è stato profondamente criticato in particolare sull'abrogazione della protezione per motivi umanitari, vista come una lesione dei diritti fondamentali dell'uomo e un attacco alle libertà individuali (Camilli, 2018)⁵¹. Come abbiamo accennato in precedenza, questo decreto è stato in parte riformato dal decreto legge 130, ma l'approccio all'accoglienza continua ad avere un forte carattere di "urgenza" e "straordinarietà" (Galera & Giannetto, 2017, p. 69): ciò impedisce agli enti e alle istituzioni coinvolte di affermarsi pienamente nel sistema, poiché il clima di incertezza nelle norme da seguire favorisce il fiorire di proteste sia da parte dei migranti che da parte degli operatori dei centri di accoglienza, spesso sottopagati e sottoposti a condizioni di notevole stress lavorativo, e da parte dei rappresentanti del governo sul territorio a causa delle modalità di organizzazione delle politiche sull'accoglienza.

Una delle problematiche generate dal decreto sicurezza del 2018 è stata la trasformazione dei CAS da strutture emergenziali a dei contenitori in cui i richiedenti asilo non possono fare altro che attendere l'esito della propria domanda di protezione internazionale: un periodo di tempo vuoto in cui i rifugiati sono di fatto esclusi dai percorsi di inclusione sociale e lavorativa che potrebbero migliorare non solo la loro condizione, ma anche quella della comunità ospitante⁵². In aggiunta, la crisi dovuta al Covid-19 ha fatto emergere carenze e problemi già esistenti, mettendone di fatto in luce ulteriori criticità, come per esempio la penuria di dati relativi al numero degli accolti nei vari centri, cosa che di fatto impedisce una concreta analisi del sistema di accoglienza e una efficace gestione dei flussi⁵³. Ha inoltre messo in luce il sovraffollamento dei grandi centri, più difficilmente gestibili durante la crisi pandemica poiché non idonei alla prevenzione della diffusione del virus e dunque alla salvaguardia della salute degli accolti e degli operatori: per questo si è posta finalmente l'attenzione su una riorganizzazione dell'accoglienza secondo il modello dell'accoglienza diffusa (Gagliardi A. , 2020)⁵⁴.

La generale opposizione all'accoglienza dei migranti è dimostrata inoltre dal rafforzamento del controllo dei confini al fine di impedire l'entrata o il passaggio dei nuovi arrivati anche in Europa. Attualmente il movimento dei migranti è regolato a livello europeo dagli Accordi di

⁵¹ <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2018/09/27/obiezioni-decreto-salvini-immigrazione-sicurezza>

⁵² <https://www.openpolis.it/esercizi/dallerrore-di-sistema-al-fallimento-i-contratti-dellaccoglienza/>

⁵³ Ibidem

⁵⁴ <https://www.ilsole24ore.com/art/coronavirus-emergenza-sanitaria-migranti-chiudere-grandi-centri-e-optare-accoglienza-diffusa-ADoDWQE>

Schengen e dalla Convenzione di Dublino. Nel 2015 diversi Stati membri dell'UE hanno reintrodotta i controlli ai confini interni all'area Schengen per gestire la pressione migratoria, contrariamente a quanto previsto dagli accordi originari che prevedevano controlli solamente all'entrata e all'uscita delle frontiere esterne dell'area Schengen (Del Guercio, 2019). La Convenzione di Dublino invece stabilisce che lo Stato responsabile dell'esaminazione delle richieste di asilo deve essere lo stesso in cui il migrante arriva: tale norma non riconosce la libertà del richiedente di decidere in quale Stato europeo fare la domanda, obbligandolo a rimanere nel territorio del primo arrivo e contribuendo di fatto alla pressione migratoria negli Stati di frontiera tra cui appunto l'Italia (Del Guercio, 2019).

È risaputo ormai come il Mediterraneo sia diventato teatro di tragiche traversate di persone che, in fuga da guerre, persecuzioni e carestie, tentano di cercare fortuna esponendosi a rischi sempre maggiori, aumentati negli ultimi anni con la crescente contrapposizione degli Stati europei che cercano di rafforzare la capacità delle autorità marittime degli stati nordafricani di pattugliare le loro coste per intercettare in mare rifugiati e migranti diretti verso l'Europa e di stringere accordi informali con milizie coinvolte nel traffico dei rifugiati, ignorando le richieste di garantire l'apertura di canali più sicuri e regolari per i migranti⁵⁵. Così come il Mediterraneo, anche le montagne italiane diventano strumenti per bloccare il passaggio di migranti e rifugiati, tramite processi di trasformazione degli elementi naturali presenti nelle zone di confine in vere e proprie armi (Del Biaggio, 2020)⁵⁶ Malgrado tale clima di rigidità però, molte comunità montane italiane stanno cercando soluzioni non solo per l'accoglienza dei migranti, ma anche per la loro completa integrazione nella comunità locale e nazionale al fine di incentivare lo sviluppo del territorio stesso.

II.2. L'accoglienza nelle zone montane

Le montagne italiane, con particolare riferimento alle Alpi, sono da sempre teatro di spostamenti, scambi e migrazioni, dei punti di passaggio nevralgici per l'economia europea e dei territori di pregio per i loro paesaggi in grado di attrarre turisti e visitatori da tutto il mondo. Negli ultimi anni le montagne sono però state caratterizzate da consistenti fenomeni di emigrazione che hanno contribuito ad innescare o a peggiorare processi di scarto economico, culturale e ambientale.

⁵⁵ <https://www.amnesty.it/giornata-mondiale-rifugiato-strage-mediterraneo/>

⁵⁶ <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-02936874/document>

Oggi stiamo assistendo a controtendenze che, anche se ancora solo a macchia di leopardo, stanno invertendo i dati demografici di molte località montane attraverso processi di ritorno e ripopolamento: la ripresa demografica di questi luoghi non è ancora di attribuirsi ad un saldo naturale positivo, quanto invece al saldo migratorio, composto sia da ritornanti che da nuovi abitanti. In particolare, l'insediamento di migranti stranieri rappresenta in molti casi il principale elemento di contrasto allo spopolamento e all'aumento dell'età media nei territori montani, spesso con un impatto significativo anche rispetto al fenomeno dei montanari per scelta (Membretti A. , 2020).

L'immigrazione si afferma come elemento importante nello sviluppo di molti settori economici nonché nella riqualificazione demografica e socio-economica, come una situazione “win-win” per gli immigrati che possono trovare un ambiente in cui esprimere le loro competenze e conquistare una nuova autonomia, e per il territorio che riceve una possibilità di rilancio del proprio tessuto sociale ed economico (Dal Zotto & Scotto, 2019). Nel contesto della migrazione in aree fragili come quelle montane dunque è importante la combinazione di una serie di fattori che contemplano allo stesso tempo la propensione dei migranti ad integrarsi nel territorio e la capacità di questo di accogliere il capitale sociale e culturale che gli immigrati portano con sé.

II.2.1. Le opportunità dell'accoglienza diffusa in montagna

I flussi immigratori verso le montagne italiane sono cresciuti in maniera significativa soprattutto a partire dal 2011 in seguito alla crisi dei rifugiati innescata dai consistenti arrivi via mare e dalle continue crisi umanitarie scatenatesi in Medio Oriente e Nord Africa. Il fenomeno delle migrazioni di persone forzate nel mondo è in costante crescita: secondo i dati dell'UNHCR nel 2012 erano 45 milioni le persone nel mondo costrette ad abbandonare il proprio Paese a causa di guerre, persecuzioni o carestie, mentre nel 2019 il numero è aumentato significativamente arrivando a 80 milioni⁵⁷.

Per quanto riguarda la situazione migratoria nelle montagne italiane, la presenza straniera è cresciuta negli ultimi decenni grazie all'arrivo di soggetti provenienti in particolar modo da Paesi extra UE a forte pressione migratoria alla ricerca di lavoro e migliori condizioni di vita: queste persone generalmente sono arrivati primariamente nelle aree metropolitane per poi risalire verso le valli e le terre alte attratti da occasioni professionali e abitative sempre meno presenti a livello urbano (Dematteis, Di Gioia, & Membretti, 2018, p. 20-21). In particolare, la

⁵⁷ <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/>. Dati aggiornati all'8 dicembre 2020

migrazione verso lo spazio alpino si indirizza verso i 1.749 comuni che rientrano all'interno del territorio delineato dalla Convenzione delle Alpi: si tratta di piccole realtà, in quanto circa il 90% di questi comuni hanno una popolazione anche di molto inferiore ai 10.000 abitanti (Dematteis, Di Gioia, & Membretti, 2018).

Nel caso dell'accoglienza dei richiedenti asilo o protezione internazionale, si tratta di persone che non hanno la possibilità di decidere autonomamente di vivere in zone montane: essi vengono inviati d'ufficio senza poter decidere nemmeno il periodo di residenza dato che la loro permanenza dipende dai tempi di risposta alla domanda di asilo (Dematteis, Di Gioia, & Membretti, 2018). È per questo motivo che è fondamentale la gestione dell'accoglienza in un'ottica di integrazione poiché essa si dovrebbe inquadrare in un contesto di rilettura dello spazio comune in modo da creare una situazione "win-win" per la parte dei migranti e quella della comunità locale.

Per quanto l'attenzione mediatica sia rivolta in maniera sostanziale verso l'arrivo dei migranti attraverso gli sbarchi nel Mediterraneo, è opportuno considerare anche la diffusione di questi nel territorio. In tal merito, si nota come l'ospitalità nelle aree montane abbia un ruolo rilevante nello scenario nazionale per svariate motivazioni. In primis la composizione sociale nei territori montani è spesso fortemente alterata dall'arrivo di migranti dato che si tratta in maniera consistente di territori che soffrono di fenomeni di abbandono e spopolamento: nelle località montane infatti troviamo valori maggiori del rapporto tra migranti e residenti rispetto alle aree urbane, fenomeno che dimostra l'incidenza dei migranti per migliaia di abitanti è abbondantemente superiore rispetto alle aree di pianura (Dematteis, Di Gioia, & Membretti, 2018, p. 40). È importante inoltre sottolineare che, contrariamente a quanto si può pensare, l'accoglienza dei migranti nelle zone montane è particolarmente consistente, in quanto quasi un terzo dell'accoglienza in Italia avviene in contesti montani (Dematteis, Di Gioia, & Membretti, 2018, p. 38). Vista la posizione geografica, in questi territori sono chiaramente utilizzati in maggior misura gli strumenti non strettamente emergenziali come gli hotspot: si parla dunque di CAS e soprattutto di progetti di piccola dimensione come gli SPRAR o SAI. La partecipazione ai bandi per gli SPRAR, ora SAI, da parte dei comuni sono solo su base volontaria: nel momento in cui i posti non disponibili non siano sufficienti per coprire la sistemazione dei richiedenti asilo, l'unica soluzione è ricorrere ai CAS (Dematteis, Di Gioia, & Membretti, 2018, p. 24-25).

Tuttavia, una delle motivazioni principali per cui una parte così cospicua dei migranti viene ospitata nelle zone montane è dovuta alla disponibilità di strutture sfitte o scarsamente utilizzate che vengono ripensate dai privati per questo scopo (Dematteis, Di Gioia, & Membretti, 2018,

p. 41) e dalla volontà di numerose località montane di portare nuova linfa alle loro comunità con l'obiettivo di rivitalizzare un'economia e una socialità ormai in crisi a causa dei fenomeni di spopolamento: i progetti di accoglienza riusciti in questi territori vedono la messa in pratica di progettualità a lungo termine, elemento che abbiamo visto mancante nelle politiche nazionali maggiormente a stampo assistenzialista ed emergenziale. In questi territori l'accoglienza deve essere percepita non come mero riempimento di un vuoto, ma come un'opportunità di rivitalizzazione in cui è fondamentale valutare le reciprocità dei benefici e i presupposti per poter sostenere questo tipo di progetti a lungo termine, al fine di poter garantire servizi e condizioni secondo cui i migranti possano vivere e lavorare in un territorio disposto a condividere spazi e percorsi di socialità nel rispetto reciproco evitando tensioni e marginalizzazioni (Corrado, 2017).

Recentemente la presenza di nuovi abitanti in aree particolarmente fragili viene valutata con crescente interesse da parte dei *policy makers* grazie agli effetti positivi che il loro inserimento porta ai fini della rivitalizzazione e innovazione sociale di tali territori (Corrado, 2017). La maggior parte dei casi in cui è avvenuta un'accoglienza ben gestita in un'ottica di integrazione multiculturale, infatti, la crescita della popolazione straniera ha contribuito in maniera significativa alla resilienza del tessuto sociale ed economico dei comuni ospitanti. Nelle aree montane in particolare, la presenza straniera, composta sia da migranti economici sia da migranti forzati che hanno scelto di rimanere dopo la fine processo di richiesta della domanda e di inserimento socio-economico, è risultata importante soprattutto in attività zootecniche o silvo-pastorali, per la cura della popolazione anziani e per il mantenimento della rete di servizi scolastici grazie alla presenza di bambini immigrati. Le opportunità più rilevanti sono rappresentate dai processi di innovazione culturale, dal rilancio di settori economici in declino e dal recupero di aree in corso di abbandono (Dematteis, Di Gioia, & Membretti, 2018, p. 75): si vanno dunque a supportare la sfera culturale, quella economica e quella ambientale per una rivitalizzazione a tutto tondo del territorio e della comunità.

La logica sarebbe quella di gestire attivamente un fenomeno che è divenuto oramai strutturale (per quanto ancora le politiche nazionale lo rappresentino come emergenziale) e che richiede modelli di gestione strutturati e radicati sul territorio. La scelta dell'accoglienza diffusa prevede sì piccoli numeri ma anche il coinvolgimento attivo e la conseguente cooperazione di più comuni e regioni al fine di facilitare la creazione di modelli bottom-up ed evitare la mercificazione di strutture (soprattutto se alberghiere in zone turistiche) da parte di privati che con lo scopo di speculare mettono a disposizione strutture anche in pessimo stato per inserire in una singola zona un numero di immigrati superiore a quanto questa possa effettivamente

accogliere (Bertolino & Corrado, 2017), provocando così tensioni ed ostilità nonché impedendo di trarre benefici da parte sia dei migranti che della comunità locale.

II.2.3. PlurAlps: diversità e pluralismo per lo sviluppo dello spazio alpino

Il fenomeno dell'accoglienza dei migranti nelle zone montane viene preso in considerazione anche a livello internazionale: l'obiettivo dell'integrazione pensata da progetti a livello europeo è quello di rendere gli stranieri non estranei alla comunità e al territorio promuovendo la cultura dell'accoglienza nello spazio alpino. Si nota qui un tentativo di avvicinamento tra stranieri e residente nonché una similitudine con l'accoglienza solitamente riservata ai turisti, i quali, nei nuovi sviluppi del turismo contemporaneo, desiderano intraprendere un'esperienza autentica del territorio ed essere coinvolti nella vira locale.

ForAlps è un network transnazionale che indaga le opportunità e le sfide che le regioni alpine devono affrontare quando si trovano ad accogliere delle culture diverse. La rete di ForAlps è coinvolta in numerosi progetti di stampo europeo insieme ad altri enti comunitari: uno di particolare rilevanza è il progetto PlurAlps – Enhancing Capacities for a Pluralistic Alpine Space, inserito all'interno dei programmi Interreg finanziati dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR). Come suggerisce il nome, il programma PlurAlps si basa sul concetto di pluralismo, che nell'ambito sociologico indica

“...la condizione di una società e di uno stato in cui coesistono individui e gruppi di orientamenti diversi sul piano etnico, razziale, religioso, culturale, politico, ecc., mantenendo un'autonoma partecipazione alla vita pubblica o uno sviluppo autonomo della loro tradizionale cultura o ideologia, nonché propri speciali interessi, sulla base di una reciproca tolleranza e del rispetto di norme costitutive della vita civile e politica; anche, la dottrina politica che propone, auspica o difende tale condizione”⁵⁸.

Il pluralismo è inoltre un aspetto fondamentale dell'Unione Europea, tanto che il termine stesso viene citato dal 2010 nell'Articolo 2 del Trattato sull'Unione Europea (Interreg Alpine Space PlurAlps, 2019b)⁵⁹.

Tra gli obiettivi principali del programma, iniziato nel 2016 e terminato nel 2019, si evidenzia la proposta di alcune raccomandazioni di policy volte a migliorare l'attrattività del territorio e

⁵⁸

[https://www.treccani.it/vocabolario/pluralismo/#:~:text=In%20filosofia%2C%20ogni%20concezione%20che,Di%20o%20creatore\)%20ma%20insiste%20sulla](https://www.treccani.it/vocabolario/pluralismo/#:~:text=In%20filosofia%2C%20ogni%20concezione%20che,Di%20o%20creatore)%20ma%20insiste%20sulla)

⁵⁹ https://www.alpine-space.eu/projects/pluralps/results/t4-capacity-building/pluralps_-o.t4.1_white-paper_final_it.pdf

la coesione sociale dello spazio alpino attraverso innovazioni che promuovano il pluralismo come strumento per affrontare le sfide della migrazione (Interreg Alpine Space PlurAlps, 2019b)⁶⁰. L'idea si basa proprio su una peculiarità della regione alpina, ovvero la sua diversità a più livelli. Abbiamo già accennato al fatto che le società alpine abbiano da sempre sperimentato migrazioni e spostamenti importanti sia in entrata che in uscita grazie alla loro posizione centrale rispetto al continente europeo: come conseguenza di un continuo passaggio di merci e persone si è venuto a creare un ambiente caratterizzato da scambi linguistici e culturali, che ha contribuito a rendere la diversità un aspetto fondamentale della tradizione alpina (Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi, 2018). PlurAlps dunque intende promuovere la diversità culturale tipica delle regioni alpine integrandola però con gli stimoli esterni, siano essi provenienti da turisti o da migranti. Riguardo a questi ultimi, PlurAlps favorisce l'integrazione tramite la cooperazione transnazionale quale strumento per lo sviluppo regionale. Le attività del progetto hanno infatti prodotto soluzioni mirate per le sfide di integrazione attraverso la condivisione di buone pratiche e raccomandazioni al fine di favorire il raggiungimento di innovazione culturale positiva per la comunità e il territorio: viene incoraggiato il coinvolgimento attivo dei nuovi abitanti attraverso iniziative volte alla conoscenza della cultura altrui e attività di formazione professionale che favoriscano l'integrazione nel tessuto socio-economico del territorio. Il progetto ha visto la collaborazione di soggetti locali, regionali e nazionali provenienti sia dal settore pubblico che da quello privato impegnati o coinvolti nelle attività di accoglienza dei migranti nell'area alpina (Interreg Alpine Space PlurAlps, 2019a)⁶¹ e l'analisi di 13 regioni pilota, di cui 5 italiane, che si sono prestate all'approccio di governance multilivello all'integrazione dei migranti. Tra i risultati del programma è emersa in particolare l'importanza del pluralismo nello sviluppo socio-economico di una comunità. Allo stesso tempo sono emersi molti aspetti da migliorare come il rafforzamento della cooperazione con il settore economico e il mercato del lavoro, il superamento dei confini amministrativi per la cooperazione e la creazione di strategie e strumenti per il coinvolgimento immediato dei migranti al fianco della comunità locale (Interreg Alpine Space PlurAlps, 2019a)⁶². L'interculturalità viene riconosciuta come valore anche dall'Unesco con la Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale del 2001 al cui articolo 1 si cita:

⁶⁰ Ibidem

⁶¹ https://www.alpine-space.eu/projects/pluralps/results/analysis/pluralps_o.t1.1_alpine-cooperation-potential_it.pdf

⁶² Ibidem

“Fonte di scambi, d’innovazione e di creatività, la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita” (UNESCO, 2001)⁶³.

Paragonando la diversità culturale all’interno della società alla biodiversità a livello ambientale si ha una chiara visione della sua importanza quale fattore di sviluppo sociale, civile e culturale. Nell’ambito montano, la promozione dell’accettazione della diversità culturale, in luogo di una mera assimilazione forzata della cultura locale da parte dei migranti, rappresenta un’occasione anche per la valorizzazione e alla conservazione del patrimonio culturale, poiché contribuisce a rafforzare l’appartenenza delle comunità al proprio territorio, permettendo la riscoperta di elementi di interesse culturale locali (ERSAF, 2018)⁶⁴. Inoltre, le esperienze di accoglienza diffusa nel territorio italiano hanno mostrato che i piccoli spazi come le località montane hanno un incredibile potenziale per quanto riguarda l’integrazione: la facilità nel fare rete e nella negoziazione di idee e cultura sono infatti più facilmente realizzabili in piccole comunità come quelle montane in cui co-creazione e creatività condivisa tra residenti, migranti e anche turisti possono generare processi di sviluppo e innovazione in grado di innescare dinamiche di ripopolamento e rigenerazione del territorio. Gli esempi di queste esperienze sono molteplici, tanto che la Fondazione Montagne Italia ha deciso di curarne una mappa con i dati di 50 province montane italiane in cui sono state intraprese iniziative di accoglienza riuscita (Moioli, 2015)⁶⁵. Successivamente, ne verranno prese in considerazione quattro per analizzare come diversi territori interni e montani hanno affrontato l’accoglienza in maniera efficace e vantaggiosa sia per i migranti che per la comunità locale.

II.2.2. Oplopoiesi: montagne da valicare

Nonostante le iniziative che promuovono l’integrazione sia a livello internazionale che locale, è purtroppo ugualmente fondamentale analizzare le complessità di questi processi soprattutto nell’ottica di forti pressioni a livello nazionale ed europeo identificabili nell’aumento delle politiche di chiusura e rigidità nei confronti dell’immigrazione nelle zone montane.

Un problema rilevante che si presenta per le montagne italiane è il fronte non unitario che hanno adottato i diversi Stati membri dell’Unione Europea in tema di immigrazione e

⁶³

http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/diversity/pdf/declaration_cultural_diversity_it.pdf

⁶⁴ <https://www.euromontana.org/wp-content/uploads/2019/02/IL-PATRIMONIO-CULTURALE-ESECUTIVO-min.pdf>

⁶⁵ <http://www.vita.it/it/article/2015/10/19/accoglienza-diffusa-nelle-aree-alpine-funziona-meglio-che-in-citta/137027/>

accoglienza dei rifugiati: le stesse differenze esistono anche all'interno del perimetro della Convenzione delle Alpi del 1991 (Viazzo, 2017)⁶⁶. Strumenti come la Convenzione delle Alpi o gli accordi di Schengen hanno rappresentato momenti di fondamentale importanza nella storia dell'Unione Europea per la loro natura inclusiva e unitaria. La sottoscrizione della Convenzione, in maniera simile agli accordi di Schengen, si basa sulla ricerca di un'unità culturale al di là del frazionamento politico con lo scopo di riscrivere la storia alpina in funzione della cancellazione delle frontiere politiche (Viazzo, 2019). D'altra parte, altri dispositivi politici europei quali al Convenzione di Dublino hanno di fatto messo in discussione la natura comunitaria dell'Europa lasciando ai Paesi di frontiera la responsabilità per l'esame della domanda d'asilo, competenza che spesso risulta, per ovvie ragioni geografiche, demandata all'Italia (Del Biaggio, 2020)⁶⁷.

Le difficoltà interne nella gestione dei flussi che abbiamo visto in precedenza spesso comportano la fuga dei migranti verso altri Paesi. È in questo contesto che è aumentata la militarizzazione dei confini di molti stati europei, in particolare quelli confinanti con l'Italia. Questo processo viene chiamato *oplopoiesi* (Del Biaggio, 2020)⁶⁸: dai termini *hoplisis*, arma o armamento, e *poiesi*, creazione o fabbricazione, determina l'azione di trasformare qualcosa in arma, più specificamente in questo caso gli elementi naturali nelle zone di confine e derivati dalla geografia fisica del luogo, come l'utilizzo del territorio ostile del deserto del Sonora nella frontiera tra Messico e Stati Uniti per ostacolare l'entrata degli "indesiderabili" nello stato americano (Del Biaggio, 2020)⁶⁹. In maniera simile le Alpi vengono sempre più frequentemente strumentalizzate grazie alle loro caratteristiche fisiche. Gli spazi montani sono infatti solo potenzialmente pericolosi: vengono resi tali tramite non solo la militarizzazione dei confini, ma anche attraverso tattiche che tengono conto delle peculiarità geomorfologiche con lo scopo di stabilire e mantenere l'ordine e impedire il passaggio di migranti dall'Italia ai Paesi d'oltralpe (Del Biaggio, Giannetto, & Nous, 2020)⁷⁰. Il processo di chiusura e militarizzazione dei confini costringe centinaia di persone a scontrarsi con i pericoli della montagna, con l'asprezza della roccia, il freddo dell'inverno poiché essi sono costretti a prendere nuove rotte più pericolose, spesso addirittura letali, come per esempio quelle sottoposte ad alto rischio di

⁶⁶ http://www.dislivelli.eu/blog/immagini/foto_luglio_agosto_2017/79_WEBMAGAZINE_luglio-agosto17.pdf

⁶⁷ <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-02936874/document>

⁶⁸ Ibidem

⁶⁹ Ibidem

⁷⁰ <http://journals.openedition.org/rga/7262>

slavine: a partire dal 2016, infatti, una quarantina di persone hanno perso la vita sul confine alpino (Del Biaggio, 2019)⁷¹.

Ancora una volta si percepisce in maniera evidente la differenza di trattamento tra migranti e turisti: basta infatti analizzare le pratiche di mobilità turistiche per capire che le zone montane attraversate da confini nazionali sono spesso dipinte come luoghi paradisiaci in cui l'accoglienza e l'ospitalità sono alla base di un'industria turistica centrale per l'economia locale. Per i turisti questi ambienti non si presentano come ostili e pericolosi, diventano invece spazi di svago e relax, una percezione completamente opposta che hanno i migranti in fuga degli stessi luoghi. Come dimostra la figura 12, ritraente il volantino distribuito ai volontari dell'associazione Tous Migrants di Briançon⁷², ospitante migranti che valicano le montagne a piedi dall'Italia per arrivare in Francia, esiste una netta differenza tra ciò che si conosce e si osserva nelle Alpi durante il giorno e ciò che non è visibile al buio durante la notte. Tali fenomeni rappresentano purtroppo una realtà di rilevanza centrale che tuttavia non riceve abbastanza attenzione mediatica come la sua controparte nel Mediterraneo.



Figura 12. Volantino distribuito ai volontari dell'associazione Tous Migrants di Briançon. Fonte: Archive ouverte HAL

⁷¹ <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-02289383/document>

⁷² <https://www.meltingpot.org/La-mobilization-ha-vinto-Il-Rifugio-solidale-di-Briancon.html#.YGWbda8zY2w>

Turisti e migranti si trovano ancora una volta così vicini ma anche così lontani: sono oggi rappresentanti di due fenomeni speculari e opposti che coinvolgono sempre più persone ma implicano trattamenti diversi. Per una parte di queste, infatti, le frontiere sembrano farsi sempre più aperte, più accoglienti e mobili sia a livello materiale che simbolico (Musarò & Piga Bruni, 2019), mentre per l'altra gli stessi luoghi diventano invece simbolo di ostilità e chiusura. Il turismo e la migrazione, inquadrati più ampiamente nel concetto di mobilità, sono entrambi riconosciuti come diritti:

- La Dichiarazione universale dei diritti umani sancisce il diritto alla migrazione all'art. 13
*“Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese”*⁷³.
- Il Codice mondiale di etica del turismo supporta il diritto al turismo all'art 7 comma I
*“La possibilità di accedere direttamente e personalmente alla scoperta ed al godimento delle ricchezze del pianeta rappresenta un diritto di cui tutti gli abitanti del mondo devono poter usufruire in modo paritario; la sempre più estesa partecipazione al turismo nazionale ed internazionale sarà considerata come una delle migliori espressioni possibili del costante aumento di tempo libero e non dovrà essere ostacolata in alcun modo”*⁷⁴.

Benché essi siano riconosciuti a livello internazionale come veri e propri diritti, ciò non significa che non vadano gestiti attentamente e responsabilmente tramite norme e comportamenti che richiedono il rispetto di persone e ambienti. Nello stesso luogo quindi è possibile osservare una notevole differenza di trattamento tra coloro che esercitano il diritto di viaggiare per generali motivi di svago e coloro che esercitano il diritto alla migrazione: i primi sono trattati come fonti di guadagno e di benefici di immagine per il territorio, mentre i secondi sono percepiti in maniera speculare ed opposta. Siamo infatti quotidianamente testimoni di strumenti politici e comportamenti xenofobi che invece di tutelare tale diritto e gestirlo in maniera coordinata in un'ottica di integrazione che può risultare vantaggiosa al pari dell'accoglienza turistica, non fanno altro che ostacolare e impedire tale scelta (o costrizione) di vita, contrastando di fatto l'esercizio di un diritto umano.

⁷³ https://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf

⁷⁴ http://www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documenti/files/ONT_2001-12-21_02289.pdf

II.3. Esempi di integrazione e buone pratiche

Nonostante le molteplici difficoltà esistenti a livello nazionale e comunitario in tema di ospitalità e gestione dei flussi migratori, è bene evidenziare che negli ultimi anni si sono instaurati numerosi progetti di accoglienza diffusa nel territorio italiano con efficaci iniziative di inserimento lavorativo e di integrazione sociale anche nelle aree interne e montane.

La delocalizzazione delle iniziative ha aperto la possibilità per molte zone rurali interne di intraprendere processi di innovazione culturale, di rilancio economico di settori economicamente in declino e di recupero di aree in abbandono (Membretti & Galera, 2017). Elementi fondamentali di tali proposte sono il dialogo e la negoziazione tra diversi livelli di amministrazione tali per cui si possa mantenere un equilibrio senza per forza stravolgere completamente la comunità e l'ambiente ospitanti. Si tenta con ciò non solo di mitigare una problematica nazionale che, come abbiamo visto in precedenza, necessita di una maggiore attenzione nei confronti della diffusione dei progetti a livello territoriale, ma anche di rivitalizzare spazi dalle grandi potenzialità culturali, economiche e ambientali ricostruendo un tessuto sociale che risulta fondamentale per dare vita a modelli innovativi e sostenibili rivolti al futuro del territorio e della comunità.

Per donare un esempio di recente rilevanza mediatica, si desidera nominare l'imprenditrice etiope Agitu Gudeta, dal 2010 rifugiata in Trentino dove guidava la sua azienda La Capra Felice. Al di là della motivazione per cui questa storia ha avuto rilevanza sui media, ovvero l'uccisione di Agitu da parte di un suo dipendente, essa è tuttavia emersa a livello nazionale come un esempio di integrazione dei migranti nelle zone montane. È infatti stata massiccia la partecipazione della comunità locale ai funerali della pastora che non solo si era perfettamente integrata nel territorio, ma con la sua azienda è riuscita a recuperare un terreno abbandonato, ad allevare un gregge di capre Mochene, razza prossima all'estinzione, e a produrre formaggi con metodi tradizionali e sostenibili⁷⁵, apportando dunque benefici per il territorio sia a livello ambientale che culturale.

Sulla base di storie non individuali, ma i cui risvolti positivi sono simili a quella di Agitu, si andranno ad esporre quattro buone pratiche di accoglienza dei migranti, esempi che hanno portato benefici sia per gli stessi migranti che per il territorio ospitante. Affronteremo casi provenienti dalle zone interne e montane di tutta Italia: Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Sud, dimostrando così che l'accoglienza diffusa costituisce, se ben gestita, una risorsa per il rilancio di territori in declino (guidando spesso anche alla rinascita a livello turistico e alla nuova

⁷⁵ <https://www.fpcgilromalazio.it/pagine/17-fp-cgil-lazio/1311-agitu-una-storia-di-integrazione.html>

progettazione di forme di turismo sostenibile) e per l'integrazione socio-economica dei migranti.

Il viaggio tra le buone pratiche inizierà dal sud per poi proseguire verso nord, poiché l'esempio portato dalla Calabria ha rappresentato il modello di accoglienza scelto anche da altre aree interne a livello internazionale sia per quanto riguarda l'integrazione dei migranti sia in parte per il rilancio e lo sviluppo turistico della località.

II.3.1. Riace, il “paese dell'accoglienza”

Il progetto di accoglienza attuato dal comune calabrese di Riace, in provincia di Reggio Calabria, si è affermato negli anni come un vero e proprio modello per altre realtà non solo italiane arrivando persino a conferire al borgo la nomina di “paese dell'accoglienza”. È possibile constatare l'importanza dell'accoglienza dei migranti per il comune della Locride anche solo effettuando una semplice ricerca del termine “Riace” su web: si noterà che tra le prime voci appariranno articoli ed interviste in merito al modello utilizzato dal piccolo borgo calabrese.

Tutto ebbe inizio nel 1998, quando nella costa jonica sbarcarono circa 300 profughi provenienti dal Kurdistan. Allora il comune in questione stava soffrendo un robusto processo di spopolamento contando infatti solo 600 abitanti (Sasso, 2012). L'economia paralizzata e l'abbandono di molte abitazioni hanno spronato l'allora sindaco Domenico Lucano a fondare l'associazione Città Futura, volta a favorire l'inclusione sociale di quei migranti attraverso iniziative che avevano l'obiettivo di coniugare l'accoglienza, lo sviluppo locale e il recupero del patrimonio culturale (Zavaglia, 2012)⁷⁶. La suddetta associazione ha infatti preso a carico la gestione delle pratiche di ospitalità dei migranti all'interno del progetto Sprar⁷⁷, mettendo a disposizione le case che erano rimaste disabitate a causa dello spopolamento del borgo da parte di molti residenti. Tuttora sono presenti sul territorio persone provenienti da diverse nazioni: su una popolazione di 2037 abitanti, 384 sono stranieri⁷⁸. Molti di loro hanno trovato lavoro presso le botteghe locali, contribuendo in questa maniera a rivitalizzare mestieri e tradizioni ormai in disuso a causa dello spopolamento, hanno rigenerato appezzamenti di terreno e officine che ora ospitano frantoi, laboratori per la produzione di conserve, pane, officine di

⁷⁶ <https://doi.org/10.6092/2240-7715/2012.2.134-147>

⁷⁷ https://www.collettiva.it/rassegna/2018/10/02/news/come_funziona_il_modello_riace_scheda_-485718/

⁷⁸ Dati Istat su popolazione residente al 1° gennaio e su popolazione straniera residente al 1° gennaio nel comune di Riace. http://dati.istat.it/viewhtml.aspx?il=blank&vh=0000&vf=0&vcq=1100&graph=0&view-metadata=1&lang=it&QueryId=19101&metadata=DCIS_POPRES1
http://dati.istat.it/viewhtml.aspx?il=blank&vh=0000&vf=0&vcq=1100&graph=0&view-metadata=1&lang=it&QueryId=19125&metadata=DCIS_POPSTRRES1

ceramica e filatura⁷⁹, permettendo la rinascita di un tessuto sociale ed economico di un paese precedentemente in declino.

L'esperimento di accoglienza ha avuto un successo tale da permettere a Domenico Lucano di entrare nel 2016 al 40esimo posto nella classifica dei 50 leader più influenti al mondo stilata dalla rivista Fortune e di far conoscere Riace anche all'estero, rendendolo non più il paese dove furono ritrovati i famosi bronzi di provenienza greca, ma è un modello di accoglienza e integrazione sostenibile⁸⁰.

Per la stagione televisiva 2018/2019 sarebbe stata prevista persino una fiction Rai (effettivamente realizzata ed ultimata) sul progetto di accoglienza di Riace. Non è mai andata in onda poiché, come afferma proprio l'ex sindaco Lucano:

“Quella fiction su Riace andava chiaramente contro tutto quello che si sta verificando intorno al fenomeno dell’immigrazione, avrebbe proiettato un messaggio contrario all’industria della paura e dell’educazione alla disumanità” (Lucano, 2019)⁸¹.

La serie è stata infatti realizzata proprio durante il periodo di recenti politiche e strette all'immigrazione volute dall'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini.

Nonostante ciò, la visibilità ricevuta grazie all'integrazione riuscita ha permesso a Riace di fare di ciò un suo punto di forza anche a livello turistico: l'esperimento di accoglienza è infatti citato anche nel sito ufficiale del turismo della Provincia di Reggio Calabria nella sezione di Riace⁸², dimostrando così che la presenza dei migranti ha avuto modo di diventare un tratto distintivo ed un valore aggiunto della località e non un elemento di allontanamento per i turisti. Come si percepisce dal cartello di benvenuto a Riace (figura 13), nel quale vengono elencate tutte le nazionalità presenti nel comune, gli stranieri vengono considerati parte integrante della comunità nonché una presenza distintiva e caratterizzante del paese calabrese.

⁷⁹ https://www.collettiva.it/rassegna/2018/10/02/news/come_funziona_il_modello_riace_scheda_-485718/

⁸⁰ <https://tg24.sky.it/cronaca/approfondimenti/riace-modello-integrazione>

⁸¹ <https://www.corrieredellacalabria.it/2019/07/09/la-rai-cancella-definitivamente-la-fiction-su-riace-lucano-scelta-politica/>

⁸² Per approfondimenti visitare la pagina <https://turismo.reggiocal.it/area-metropolitana/locride/riace>



Figura 13. Cartello di benvenuto a Riace. Fonte: *Il Quotidiano del Sud*

In un'intervista per Agi del 2017, l'ex sindaco Lucano ha affermato infatti che a Riace “arrivano visitatori da ogni parte d'Italia, dall'Europa e anche dall'estero. Vengono per vedere con i propri occhi questo villaggio multietnico” (Lucano, 2017)⁸³.

L'accoglienza dei migranti si va dunque a coniugare con l'accoglienza turistica nella rivitalizzazione socio-economica di un territorio sofferente di processi di abbandono e scarto: parallelamente alla messa a disposizione di case disabitate per i rifugiati, a Riace si è intervenuto su proprietà di emigranti mai più tornati e, con il loro permesso, si è lavorato per garantire lo sviluppo di un turismo sostenibile e solidale⁸⁴ grazie a cui si sono create delle opportunità lavorative sia per i migranti che per i residenti ed un rinato interesse per la cura dell'ambiente a lungo termine.

II.3.2. Rise Hub per la rinascita della Valle di Comino

Per quanto riguarda il Centro Italia, un progetto di particolare valore è quello organizzato da Rise Hub nella Valle di Comino, un'iniziativa che ad avviso di chi scrive sarebbe interessante traslare anche in altre realtà italiane, in particolare nell'arco alpino.

⁸³ https://www.agi.it/cronaca/riace_immigrati_sindaco_lucano_bronzi-1739872/news/2017-05-04

⁸⁴ https://www.collettiva.it/rassegna/2018/10/02/news/come_funziona_il_modello_riace_scheda_-485718/

Situata a sud-est del Lazio, in provincia di Frosinone, la Valle di Comino è un territorio a forte rischio di spopolamento in cui lo spazio è tanto ma le opportunità poche: basti pensare che per raggiungere i servizi più importanti sono necessari circa 45 minuti di viaggio (Martinelli, 2020). Qui, nel 2015, è nata Rise Hub, un'associazione che si pone l'obiettivo di promuovere la resilienza di comunità attraverso l'inclusione sociale, la coesione territoriale e l'integrazione. Attraverso la creazione di reti sociali, mira a connettere residenti, ritornanti e nuovi abitanti, in particolare migranti e rifugiati⁸⁵.

In questi anni, la presenza di Rise Hub è stata per la Valle di Comino un motore di un flusso di ritorno (Martinelli, 2020), in quanto è cambiata l'immagine del territorio da spazio svantaggioso e inadeguato allo sviluppo a territorio ricco di contributi culturali internazionali. Negli ultimi tempi, infatti, la Valle di Comino ha sperimentato la migrazione di ritorno di giovani professionisti arricchiti di esperienze e conoscenze e un grande flusso di richiedenti asilo, anch'essi portatori di nuovi saperi e competenze in grado di generare processi di innovazione sociale e di sviluppo territoriale.

Un elemento estremamente interessante che caratterizza il lavoro di Rise Hub per il rilancio della Valle di Comino è l'organizzazione di progetti di stampo europeo che combinano il turismo, l'accoglienza dei migranti e l'integrazione multiculturale. Esempi di tali iniziative sono i campi internazionali di volontariato, i programmi di Erasmus Plus, i viaggi di formazione e gli scambi culturali giovanili. L'associazione ha avuto visibilità anche a livello europeo durante il Transnational Platform Seminar del Fondo Sociale Europeo nel 2018 a Bruxelles, dove è stata selezionata grazie al lavoro di inclusione e innovazione sociale che svolge per il territorio e la comunità della Valle di Comino, nello specifico in seguito alla realizzazione del progetto Terre&Comuni, sostenuto dalla regione Lazio proprio tramite i fondi del FSE: il progetto include iniziative volte all'inclusione sociale dei giovani migranti nel territorio, vantando peraltro nel 2015 il riconoscimento della Rete Europea per lo Sviluppo Rurale quale una tra le migliori pratiche europee di inclusione dei migranti in aree rurali (Sora24, 2018).

È fondamentale specificare che Rise Hub non è coinvolta direttamente nel sistema di accoglienza con le Sprar o i Cas, ma con uno sguardo esterno è in grado di donare un valore aggiunto mettendo in piedi strumenti inclusivi pensati non solo per i migranti ma anche per i giovani residenti con lo scopo di fornire loro dei mezzi per il loro sviluppo personale sul territorio. Attraverso i progetti internazionali, inoltre, accoglie anche i giovani provenienti da

⁸⁵ <https://risehub.org/>

tutto il mondo desiderosi di intraprendere esperienze di volontariato e di formazione o apprendimento interculturale, contribuendo in questa maniera a creare un ambiente vivace e stimolante sia a livello culturale che economico. Il fatto di svolgere esperienze di formazione a livello internazionale e di coinvolgimento attivo dei giovani da tutto il mondo risulta in questo caso un modello vincente per attirare sia turisti che giovani in tal modo invogliati a restare e a prendersi cura del loro territorio.



Figura 14. Dedicarsi al territorio nella Valle di Comino. Fonte: RiseHub.

II.2.3. L'accoglienza per la riqualificazione territoriale del Cadore

Un altro esempio di accoglienza riuscita si situa nelle Dolomiti bellunesi, nella zona del Cadore. Questa zona rappresenta tuttora un importante distretto dell'occhialeria, eccellenza del Made in Italy. Tuttavia, come molte altre attività economiche montane, negli ultimi anni il settore delle esportazioni dell'occhiale sta subendo una forte crisi, cosa che ha comportato un cambiamento di opportunità e di immagine legate al territorio: prima ricco di opportunità lavorative, ora si delinea sempre più come un ambiente inospitale carico di tutte le difficoltà legate al territorio montuoso che già abbiamo analizzato nel Capitolo I.

È proprio in seguito alla delocalizzazione del settore dell'occhialeria che nel 2008 nasce la cooperativa sociale Cadore s.c.s. finalizzata a creare nuove opportunità di lavoro per persone svantaggiate e a promuovere lo sviluppo territoriale di una zona fortemente dipendente dall'industria dell'occhialeria da un lato e dal settore turistico montano dall'altro.

In risposta all'arrivo di un flusso significativo di migranti nel territorio bellunese, a partire dal 2011, la cooperativa si impegna anche nell'accoglienza dei richiedenti asilo secondo un modello di micro-accoglienza diffusa in piccole strutture affittate da privati: si pone con questo l'obiettivo di promuovere l'autonomia dei rifugiati tramite progetti di formazione e attraverso il coinvolgimento attivo della comunità (Membretti & Galera, 2017).

Un significativo risultato di queste iniziative e del lavoro di inclusione svolto a partire dalla cooperativa è rappresentato dal crescente numero di beneficiari del modello di accoglienza cadorino che decidono di rimanere stabilmente nel territorio dopo aver trovato un'occupazione stabile (Membretti & Galera, 2017), contribuendo così a mitigare, anche se in maniera lieve, le dinamiche di spopolamento che stanno tuttora colpendo le terre alte del territorio bellunese, tra cui appunto il Cadore.

L'approccio della cooperativa Cadore s.c.s. è da loro stessi definito "ecologico" in quanto pone l'attenzione sulla singola persona considerando al tempo stesso il valore dell'ambiente di vita, secondo una relazione di scambio tra soggetto e ambiente con l'obiettivo di creare un equilibrio positivo tra i due elementi: in questo rapporto l'inserimento lavorativo diventa uno strumento per l'acquisizione dei diritti di cittadinanza e di competenze che possano garantire un futuro più stabile sia per la persona che per il territorio⁸⁶.

L'esperienza dell'accoglienza in Cadore ha permesso la rigenerazione ambientale di molte piccole località della regione e il recupero della sentieristica determinando un chiaro miglioramento dell'attrattiva turistica della zona e una valorizzazione delle sue peculiarità ambientali e culturali (Membretti & Galera, 2017). I giovani migranti accolti in Cadore si occupano di lavori che ormai, in un territorio sofferente dinamiche di scarto, non sono più svolti dai residenti locali: vengono così ripresi la pulizia delle strade, lo sfalcio dell'erba, la riparazione e la manutenzione dei sentieri (Gagliardi, 2016)⁸⁷. Non solo: la propensione all'innovazione e alla creatività facilitata dall'arrivo di persone con background differenti ha incoraggiato la sperimentazione agricola sostenibile con la coltivazione di una tipologia particolare di carciofo, quella del carciofo alpino (Membretti & Galera, 2017).

⁸⁶ <http://www.cadorecs.com/inserimenti-lavorativi/>

⁸⁷ <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-06-08/accoglienza-diffusa-cadore-rifugiati-paesi-spopolati-dolomiti-142140.shtml?uuid=ADsOOPY>



Figura 15. La coltivazione sperimentale del carciofo alpino in Cadore. Fonte: LegaCoop.

II.3.4. “Pettinengo, un paese che accoglie”

Situato in provincia di Biella a 664 mslm, il comune di Pettinengo è stato fino a poco anni fa un polo importante per la presenza dell’industria tessile legata ai maglifici, attualmente chiusi (Membretti, 2016)⁸⁸ a causa del forte spopolamento che negli ultimi anni ha attirato molti residenti delle terre alte verso le opportunità date dall’area triangolo industriale. In maniera simile alla situazione in Cadore, un settore in crisi ha comportato spopolamento e abbandono da una parte, ma anche voglia di riscatto dall’altra: in seguito ai consistenti flussi di migranti in arrivo in Italia dopo la Primavera Araba, l’associazione Pacefuturo di Biella ha dato vita al progetto di accoglienza diffusa chiamato “Pettinengo, un paese che accoglie” con l’obiettivo di ridare vita, attraverso nuovi stimoli provenienti da lontano, ad un borgo particolarmente in crisi. Inizialmente furono ospitati 15 giovani solamente in due ville del paese, in particolare Villa Piazza e Villa Pasini, di proprietà della diocesi, mentre nel tempo il progetto si è allargato

88

https://www.researchgate.net/publication/305328950_Immigrazione_straniera_e_turismo_nelle_Alpi_l'accoglienza_dei_rifugiati_come_opportunita_per_il_rilancio_delle_terre_alte

e molti cittadini hanno dato, in comodato d'uso gratuito, alcune loro strutture, per un totale di 13 case (Deias, 2019)⁸⁹.

Il responsabile del progetto nonché il direttore di Pacefuturo Andrea Triveri afferma: “In generale, credo che, per una realtà chiusa come quella biellese, incontrare un mondo diverso significhi aprirsi al mondo attuale, incontrare l'altro [...]. L'accoglienza deve essere un'opportunità per tutti, sia dal punto di vista culturale sia da quello lavorativo. Può diventare, inoltre, un percorso di welfare generativo teso a favorire il sociale e il territorio. Sempre in relazione al link con il paese ospitante, qualsiasi attività deve essere organizzata e gratuita anche per la comunità locale” (Triveri, 2019, intervista per Italia che cambia). Tanto è vero che l'ospitalità dei migranti nel comune biellese è riuscita a dare lavoro anche alla comunità locale attraverso la fornitura di servizi richiesti dal bando della prefettura relativo al progetto di accoglienza: i finanziamenti del governo sono stati infatti utilizzati per assumere anche decine di disoccupati della zona, con mansioni di utilità pubblica. A questi sono stati affiancati i migranti che collaborano quindi ad attività vantaggiose per la comunità, il mantenimento dei boschi o la pulizia di strade e giardini (Gemnetti, 2017). Tramite laboratori e corsi di formazione, inoltre, i migranti e i giovani della comunità locale possono rilanciare antichi mestieri, come quelli legati all'industria tessile (vedi figura 15), mettendo comunque qualcosa del proprio bagaglio di conoscenze personali per favorire in questa maniera lo sviluppo e l'innovazione.

Anche nel versante turistico, Pettinengo si è impegnata nel rilancio della località attraverso il progetto “Sent-ieri, oggi e domani” iniziato nel 2008 e che ha visto il coinvolgimento attivo e congiunto di migranti e residenti nel ripristino dei “sentieri operai” legati all'industria dei maglifici: si tratta di camminamenti che collegavano le frazioni più alte del paese ai siti delle fabbriche oggi dismesse. L'obiettivo era dunque valorizzare il paesaggio culturale del territorio dando allo stesso tempo un'occupazione ai richiedenti asilo accolti: promuovendo un modello partecipativo di valorizzazione e gestione del territorio, infatti, si sono creati nuovi itinerari turistici legati all'ecoturismo da un alto, mentre dall'altro si è favorita la salvaguardia di aree abbandonate sottoposte a rischio idrogeologico (Membretti & Galera, 2017).

⁸⁹ <https://www.italiachecambia.org/2019/02/pacefuturo-quando-accoglienza-origina-welfare-generativo/>



Figura 16. Imparare antichi mestieri a Pettinengo. Fonte: Italia che cambia.

II.3.5. Uno sguardo d'insieme

Specificando che quelli appena elencati sono solo alcuni degli esempi di buone pratiche nell'accoglienza dei migranti nelle aree interne e montane italiane, nella loro analisi è possibile identificare dei tratti comuni. L'integrazione dei cosiddetti nuovi abitanti risulta essere un processo di negoziazione fra loro e la popolazione residente, uno scambio che sfocia spesso nell'apertura verso nuovi modi di vivere, nuovi rapporti, nuove conoscenze (Machold & Mathias, 2019)⁹⁰. Il coinvolgimento attivo della comunità locale è di fondamentale importanza per evitare conflitti e ostilità nell'integrazione multiculturale dei migranti: l'innovazione culturale che ne deriva comporta non solo un fattore di risveglio del tessuto sociale, con un attendibile ritorno di giovani precedentemente allontanatisi da territori in crisi demografica, ma anche una possibile crescita economica accompagnata dal recupero del contesto ambientale. Negli ultimi anni la migrazione ha rappresentato un fenomeno talmente fondamentale per la resilienza di tante località montane e rurali che il nuovo programma 2021-2027 Interreg Spazio Alpino offrirà la possibilità di inserire la migrazione come elemento centrale nella politica dei

⁹⁰ <https://issuu.com/cipra/docs/alpinscena105>

finanziamenti europei (Alpinscena, 2019)⁹¹. Molte economie montane, infatti, stanno continuando ad esistere proprio grazie a stranieri che praticano professioni ormai definite “etniche” in quanto i vuoti lasciati dallo spopolamento sono stati in parte colmati proprio da uomini e donne provenienti da diverse parti del mondo (Membretti A. , 2019)⁹². Grazie agli esempi sopracitati però, è possibile notare come l’accoglienza dei migranti in queste zone non debba in alcun modo essere concepita come mero riempimento di vuoti lasciati dai vecchi residenti, quanto invece come opportunità di sviluppo e innovazione supportata da processi di integrazione tra territorio, migranti e comunità ospitante. In ognuna di queste località sono stati avviati progetti di insegnamento della lingua e della cultura italiana e di formazione professionale al fine di facilitare un’efficace integrazione, senza però impedire l’espressione della propria cultura.

Gli esempi di Riace, della Valle di Comino, del Cadore e di Pettinengo mostrano inoltre un possibile legame tra l’immigrazione e lo sviluppo turistico di una località: l’occupazione degli accolti nella cura del territorio e nella rigenerazione del paesaggio culturale hanno infatti permesso in numerose località uno sviluppo turistico sostenibile, con il rilancio di attività ricettive e di servizi ecoturistici spesso basati sulla logica dell’impresa sociale (Membretti, 2016). Il recupero di attività legate al territorio, come il pascolo e l’agricoltura, consentono lo sviluppo di nuove imprese di produzione locale favorendo il rilancio di un turismo slow, mentre la cura del verde e la riqualificazione di edifici abbandonati riutilizzati permettono un maggiore controllo del rischio idrogeologico, rendendo la destinazione più sicura. Tutti questi elementi comportano un miglioramento dell’immagine della località e di conseguenza un aumento dell’attrattività turistica: l’accoglienza dei migranti gestita in un’ottica di integrazione può non solo favorire la riscoperta del proprio territorio d’origine e innescare processi di ripopolamento, ma può altresì alimentare l’interesse del patrimonio culturale e paesaggistico da parte del settore turistico.

⁹¹ Ibidem

⁹² Ibidem

III

IL COLLE DEL NEVEGAL: IL SUCCESSO E L'ABBANDONO

III.1. Nevegal, la terrazza sulle Dolomiti

A sud est della provincia di Belluno, a pochi passi dalla stessa città, sorge l'Alpe del Nevegal, una località montana facente parte delle Prealpi bellunesi.

Si è deciso di prendere il Nevegal come esempio della storia di molti territori montani italiani, in quanto, come verrà esplicitato in questo capitolo, nel giro di pochi decenni questa località è passata dal successo turistico ad una condizione di declino prossima all'abbandono, seguendo il percorso di altre zone alpine. Nei prossimi paragrafi verrà analizzato il modo in cui la storia abitativa della zona si interseca strettamente con quella turistica: è fondamentale capire i legami tra i due fenomeni per cercare di innescare delle dinamiche di ripopolamento e di rinnovato sviluppo turistico. Vedremo innanzitutto la geografia fisica della zona in cui è situato il Nevegal, le vicende demografiche del territorio bellunese vittima di recenti dinamiche di spopolamento, per infine considerare la sua storia economica e la sua identità culturale, al fine di fornire un quadro generale del contesto montano preso in considerazione e comprendere le possibilità di uno sviluppo territoriale sostenibile.

III.1.1. Geografia fisica

La provincia di Belluno si trova all'estremità più a nord della regione Veneto e, con i suoi 3.610 km² ne è la più estesa. La provincia di Belluno è l'unica interamente montana del Veneto: a causa del suo territorio totalmente montuoso, infatti, è anche la provincia veneta meno popolata con appena 199.599 abitanti contro i 929.520 della più popolata provincia della pianura veneta, Padova ed una densità abitativa di 55,29 ab./km², di molto minore rispetto alla media italiana di 196 ab./km² (TuttItalia.it, s.d.)⁹³.

La provincia bellunese si divide in nove regioni storico-geografiche: Comelico, Cadore, Ampezzano, Fodom, Agordino, Zoldo, Valbelluna, Alpago, Feltrino. Una buona parte del territorio della provincia è occupata dalle vette dolomitiche tra cui Tofane, Marmolada, Tre Cime di Lavaredo, Pelmo, Civetta, solo per nominarne alcune. Verso sud invece, sorgono le

⁹³ <https://www.tuttitalia.it/veneto/>

Prealpi bellunesi, dette anche Prealpi Venete Orientali, le quali separano il bellunese dalla pianura trevigiana⁹⁴.



Figura 17. Carta fisica della regione Veneto, con localizzazione del Colle del Nevegal. Fonte: elaborazione propria su carta veneto.info

Le Prealpi fungono da ingresso all’arco alpino: con quote minori rispetto a quest’ultimo, degradano verso la pianura padana estendendosi dal lago di Garda fino alla Valcellina attraversando le province di Verona, Vicenza, Treviso e Belluno fino a Pordenone.

Il Colle del Nevegal è un promontorio che si colloca nella parte meridionale della provincia di Belluno, in particolare all’interno della regione geografica della Valbelluna, un’ampia vallata che funge da cerniera tra le Alpi e la Pianura Padana, estendendo il suo territorio da nord-est a sud-ovest per circa 50 chilometri lungo il corso del fiume Piave.

Nello specifico, la località del Nevegal sorge sulla catena delle Prealpi bellunesi, all’interno del comune di Belluno. Si caratterizza da altitudini attorno ai 1000 m.s.l.m., che fungendo da

⁹⁴ https://it.wikipedia.org/wiki/Provincia_di_Belluno

spartiacque tra il territorio bellunese e le provincie di Treviso, Pordenone e in parte Vicenza. Il Colle del Nevegal fa parte della catena Cavallo-Visentin e del sottogruppo chiamato dorsale del Col Visentin, ovvero la vetta più alta della zona con i suoi 1786 m.s.l.m. (Wikipedia, s.d.)⁹⁵. Il Nevegal, considerata “la montagna di Belluno”, si trova a soli 7 chilometri dalla stessa città: alcune fonti popolari attribuiscono il toponimo proprio alla sua posizione geografica rispetto al capoluogo, in quanto, durante l’inverno, è visibile il suo versante innevato, mentre, come un gallo, il Colle dà l’inizio alla giornata mostrando il sole che sorge spuntando alle sue spalle⁹⁶. Grazie alla sua posizione geografica di “transizione” tra la pianura padana e l’area alpina, l’area della Valbelluna è caratterizzata da condizioni climatiche intermedie tra le due tipiche fasce appena citate. Il territorio del Nevegal è localizzato all’interno del distretto fitoclimatico esalpico, contraddistinto da forme di origine glaciale a quote maggiori, mentre la morfogenesi delle quote minori è legata all’azione delle acque e della forza di gravità (Arpa Veneto)⁹⁷: si generano, per questo motivo, lunghe dorsali le cui superfici possono essere o dolci e arrotondate o dirupate in base alla diversa competenza del substrato roccioso. Il clima di questa zona è tipicamente caratterizzato da inverni freddi non eccessivamente rigidi con una temperatura media di circa zero gradi, ma che normalmente diminuisce all’aumentare della quota, mentre le estati sono generalmente più fresche all’aumentare della quota (Zilioli, 2011)⁹⁸. La primavera e l’autunno sono contraddistinti da forte instabilità: la piovosità media annua infatti si aggira intorno ai 1400-2000 millimetri che sono prevalentemente distribuiti durante la primavera e l’autunno (Arpa Veneto)⁹⁹. Secondo un rapporto di Arpa Veneto, a causa dei cambiamenti climatici nel 2019 le precipitazioni sono state superiori alla norma in tutta la Regione, ma in particolare in provincia di Belluno, in cui le piogge sono state superiori alla norma del 25/30%, e dalle conseguenze più problematiche (Arpa Veneto, 2019)¹⁰⁰. I corsi d’acqua sono numerosi: non è un caso se il nome della città di Belluno significhi “città splendente” con riferimento al dio del Sole celtico Beleno, protettore delle acque. Il corso d’acqua più importante sia a livello geografico che a livello storico è il Piave, al quale si aggiungono numerosi affluenti ed altri torrenti di più piccola portata, nonché laghi come quello

⁹⁵ https://it.wikipedia.org/wiki/Prealpi_Bellunesi

⁹⁶ <https://it.wikipedia.org/wiki/Nevegal>

⁹⁷ https://www.arpa.veneto.it/temi-ambientali/suolo/file-e-allegati/carta-dei-suoli-del-veneto/note-illustrative/CartaSuoli_cap6.2.pdf

⁹⁸ <http://dspace.unive.it/handle/10579/1203>

⁹⁹ https://www.arpa.veneto.it/temi-ambientali/suolo/file-e-allegati/carta-dei-suoli-del-veneto/note-illustrative/CartaSuoli_cap6.2.pdf

¹⁰⁰ https://www.arpa.veneto.it/arpavinforma/indicatori-ambientali/immagini/rsa-2020-matrici-ambientali/Rapporto_Stato_Ambiente_Veneto_2020_cap7_clima_e_rischi_naturali.pdf

di Santa Croce nella zona dell'Alpago, siti che attirano turisti da tutto il mondo grazie alla loro bellezza paesaggistica e alla possibilità di svolgere attività sportive legate all'acqua.

Estendendosi sul lato opposto della Valbelluna rispetto alle Dolomiti, le Prealpi bellunesi costituiscono, inoltre, un punto di osservazione di privilegio del territorio circostante: verso nord è possibile distinguere le cime dolomitiche che si affacciano sulla valle del Piave in cui sorge la città di Belluno, sul versante est si estende la zona dell'Alpago con la foresta del Cansiglio e il Lago di Santa Croce, mentre verso sud nelle giornate di cielo terso, si riesce ad ammirare la laguna veneziana.

Per quanto riguarda il paesaggio vegetale, la Valbelluna è caratterizzata da un'elevata biodiversità alla quale hanno contribuito svariati fattori naturali e antropici quali i dislivelli altitudinali, la complessa articolazione morfologica, la localizzazione geografica, le vicende glaciali e l'azione antropica che ha favorito la creazione di nicchie ecologiche grazie alle attività agrosilvopastorali nel corso della storia (Zilioli, 2011)¹⁰¹. Non a caso, è proprio nella Valbelluna che si estende il Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi, istituito nel 1988 e incluso nel 2009 all'interno del sito UNESCO patrimonio dell'umanità delle Dolomiti per preservare la ricca biodiversità della zona, nonché la sua storia geologica e umana.

Per quanto riguarda l'aspetto morfologico delle Prealpi bellunesi, esse si caratterizzano per profili addolciti alternati da valloni e zone boschive. Molte delle loro cime, infatti, anche se di altitudine superiore ai 600 m.s.l.m., non sono chiamati "monti", parola che generalmente indica un rilievo caratterizzato da un dislivello notevole rispetto al terreno circostante, bensì "colli", proprio perché non presentano una morfologia aspra e minacciosa (Varotto, 2020). Per esempio, il paesaggio godibile dal Colle del Nevegal è infatti una delle sue attrazioni più apprezzate, in quanto abbraccia buona parte della Valbelluna e alcune delle principali vette delle Dolomiti venete.

Le Prealpi bellunesi costituiscono una meta da non sottovalutare per lo sviluppo turistico per la provincia di Belluno, il cui focus è tuttora maggiormente incentrato sulle più alte vette dolomitiche. l'arco prealpino del bellunese rientra tra le montagne "marginali", chiamate da Mauro Varotto "montagne di mezzo", non particolarmente interessate da grandi flussi ed investimenti turistici. La loro qualità principale è coniugare *montuosità* fisica e *montanità* antropologica, riuscendo ad essere multifunzionali senza essere dedicate solo ad un settore o ad una attività economica (Pellizzari, 2021)¹⁰².

¹⁰¹ <http://dspace.unive.it/handle/10579/1203>

¹⁰² <https://www.montagneinrete.it/casi-di-studio/uno-sguardo-diverso-sulla-montagna-per-fare-la-differenza>



Figura 18. Veduta della Valbelluna e delle Dolomiti dalla cima del Colle del Nevegal. Foto propria.

III.1.2. Demografia

Profondamente coinvolta nelle problematiche principali delle zone montane italiane, in termini demografici la provincia di Belluno sta subendo delle importanti dinamiche di spopolamento. Secondo un articolo di *News in Quota*, tra ottant'anni la provincia di Belluno conterà 42mila persone in meno di oggi, vale a dire che spariranno intere frazioni o si spopoleranno regioni geografiche come Cadore, Comelico e Agordino. Attualmente la provincia di Belluno conta 199.599 abitanti, mentre le stime nel 2100 vedono solo 160.506 abitanti (*News in quota*, 2021)¹⁰³. Al 2016 la provincia di Belluno soffriva il doppio dello spopolamento rispetto alle altre province montane: si parlava dell'11% a Belluno contro il 5% delle altre province in questione (*Corriere delle Alpi*, 2016)¹⁰⁴.



Figura 19. Andamento della popolazione residente in provincia di Belluno negli ultimi 10 anni.
 Fonte: TuttItalia.

¹⁰³ <https://www.newsinquota.it/cadore-e-agordino-disabitati-cosi-la-provincia-nel-2100/>

¹⁰⁴ <https://corrierealpi.gelocal.it/belluno/cronaca/2016/05/30/news/la-montagna-verso-l-abbandono-il-caso-belluno-1.13569882>

Anche all'interno della stessa provincia le differenze sono sostanziali: la Valbelluna ha subito un calo di abitanti, ma sono soprattutto le terre alte a soffrire maggiormente lo spopolamento, come le sopracitate zone del Cadore, del Comelico e dell'Agordino, in cui sorgono le cime più alte della provincia.

Un'indagine guidata dalla Provincia di Belluno ha confermato un diverso andamento della popolazione tra l'area nord e l'area sud della provincia stessa tra il 1991 e il 2018. Anche se entrambe le zone hanno subito un calo demografico, nell'area sud, comprendente i comuni delle Unioni Montane dell'Alpago, della Valbelluna, del Feltrino, della Longarone-Zoldo e della Belluno-Ponte nelle Alpi, la popolazione aumenta con costanza fino al 2008 per poi scendere gradualmente pur restando comunque al di sopra del dato del 1991 (Provincia di Belluno, 2019)¹⁰⁵.

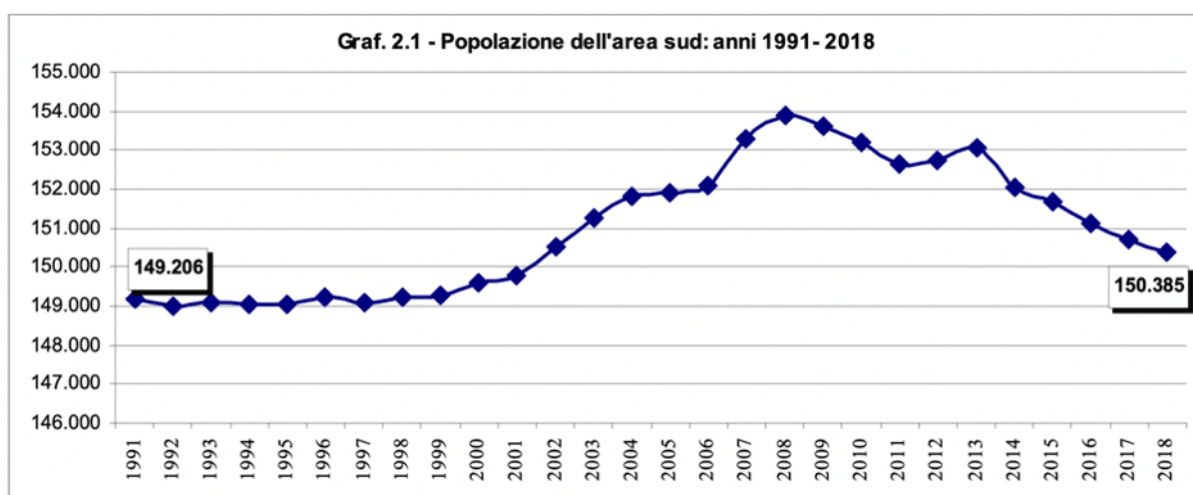


Figura 20. Andamento della popolazione dell'area sud della Provincia di Belluno 1991-2018. Fonte: Provincia di Belluno.

Per quanto riguarda invece l'area nord, che comprende i comuni delle Unioni Montane del Comelico, del Centro Cadore, della Val Boite e dell'Agordino, essa ha subito negli ultimi trent'anni una costante diminuzione della popolazione locale (Provincia di Belluno, 2019)¹⁰⁶. Nonostante queste zone attraggano un importante mercato turistico legato alle Dolomiti, la comunità locale risente della mancanza di servizi essenziali e di collegamenti costanti, disponibili non solo durante la stagione turistica.

¹⁰⁵ https://statistica.provincia.belluno.it/images/Sociale/20191312_Report02_spopolamento_xaree.pdf

¹⁰⁶ Ibidem

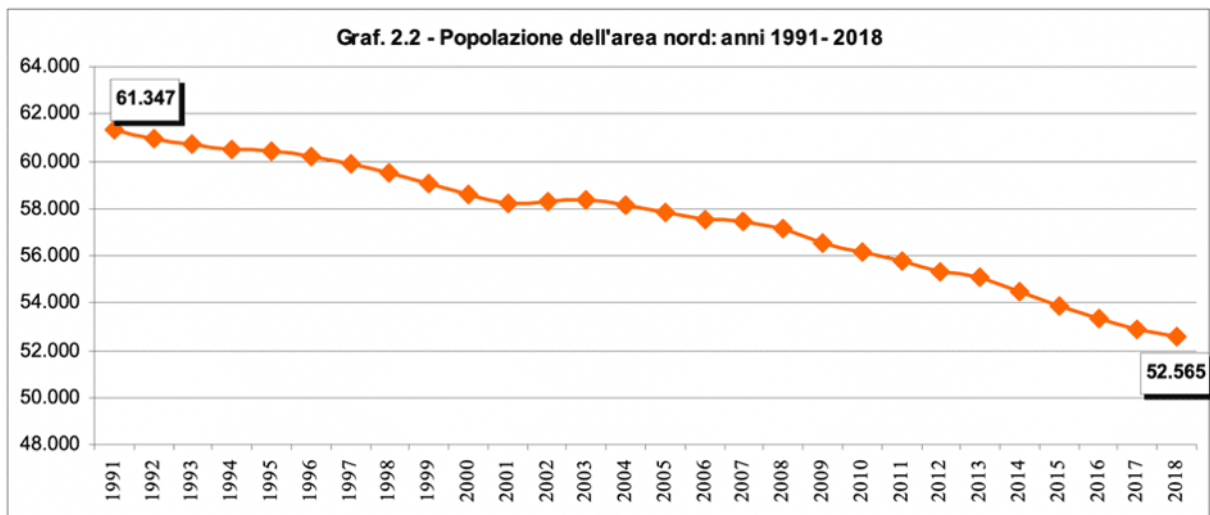


Figura 21. Andamento della popolazione dell'area nord della Provincia di Belluno. Fonte: Provincia di Belluno.

Ci si è chiesti se il problema fosse da imputare alla morfologia montana del territorio, ma esempi che smentiscono questo presupposto sono Bolzano, Trento e Aosta, anch'esse province totalmente montane, ma testimoni di una positiva crescita demografica (Trentino School of Management e Centro Europa Ricerche, 2016)¹⁰⁷.

Le principali criticità relative alle zone alte della provincia di Belluno sono la mobilità pubblica e le infrastrutture sia fisiche che digitali, elementi di connessione particolarmente complicati da implementare, in quanto, essendo la provincia già di per sé poco popolata, le imprese pubbliche e private non sono spinte a fare investimenti in questi territori.

Durante la Giornata internazionale della montagna istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite lo scorso 11 dicembre 2020, la provincia di Belluno ha puntato i riflettori sul tema demografico, affermando che, come in un effetto domino, se la montagna si spopola, le conseguenze si registrano anche in pianura. Per questo motivo, è fondamentale avviare un progetto di sviluppo soprattutto per evitare l'emigrazione degli stessi abitanti, in particolare dei giovani: come asserisce il presidente della Provincia Roberto Padrin, lo sviluppo deve coniugare la crescita economica alla sostenibilità ambientale con la consapevolezza che è necessario fornire maggiori e migliori servizi, infrastrutture e collegamenti, elementi che abbiamo già dimostrato problematici nelle zone montane (News in quota, 2020)¹⁰⁸. Per affrontare tali questioni è nato nel 2018 il Fondo Welfare Dolomiti Belluno con l'obiettivo di contrastare il calo demografico. Durante il convegno "Una fotografia per cambiare il domani" è emerso che la gran parte delle persone coinvolte nello spopolamento sono giovani che

¹⁰⁷ https://www.sociometrica.it/sites/default/files/LA_MONTAGNA_PERDUTA_Come_la_pianura_ha_c.pdf

¹⁰⁸ <https://www.newsinquota.it/solo-la-lotta-allo-spopolamento-puo-salvare-davvero-la-montagna/>

decidono di andarsene perché non solo vedono poche prospettive lavorative, ma soffrono anche di una scarsa accessibilità ai trasporti. Un dato che preoccupa particolarmente emerso dalle interviste ai giovani è che la metà dei bellunesi tra dieci anni si vede fuori provincia (Welfare Dolomiti-Belluno, s.d.)¹⁰⁹.

Il deputato bellunese Dario Bond ha evidenziato la problematica dello spopolamento anche sul fronte scolastico, sottolineando che nell'ultimo anno la scuola bellunese ha perso 550 studenti, un trend in discesa ormai iniziato da qualche anno ed ora addirittura in accelerazione (L'Amico del Popolo, 2021)¹¹⁰.

A sostegno dei dati negativi in termini demografici, si aggiunge l'indagine annuale svolta da Sole 24 Ore sulla qualità della vita nelle province italiane. Dopo più di dieci anni di classifiche entro la top 20 e dopo essersi qualificata al primo posto con la nomina di città più vivibile d'Italia nel 2017, Belluno è scesa al 51° posto nel 2019 e al 46° posto nel 2020, con un preoccupante posizionamento dell'indicatore "Demografia e società", che vede la città al 96° posto su 107, su cui pesa particolarmente il dato dell'indice della vecchiaia (Lab 24, 2020)¹¹¹. Tale dato denota infatti un forte invecchiamento della popolazione dovuto sia ad un basso tasso di natalità che alle dinamiche di spopolamento che stanno colpendo la provincia. La popolazione bellunese, infatti, pur essendo la provincia una zona ricca di industrie e opportunità anche per quanto riguarda il settore terziario, soffre in maniera ingente le stesse dinamiche di spopolamento che stanno colpendo gran parte delle zone montane italiane. La mancanza di servizi, la ristretta possibilità di scelte lavorative, la difficile accessibilità in termini di trasporti e la scarsità di collegamenti tra diverse zone sono tra le principali cause dello spopolamento. Le conseguenze sono visibili nella composizione della popolazione: indice di vecchiaia, indice di ricambio della popolazione, indice di struttura della popolazione attiva e saldo naturale mettono in luce dati preoccupanti¹¹².

I dati ISTAT del 2020 evidenziano un ulteriore peggioramento della situazione demografica bellunese: nell'ultimo anno, infatti, la provincia dolomitica ha subito un calo di oltre 1500

¹⁰⁹ <https://www.welfaredolomiti.it>

¹¹⁰ <https://www.amicodelpopolo.it/2021/05/26/sempr-meno-alunni-bond-propone-di-abbassare-il-numero-minimo-per-classe/>

¹¹¹ <https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita/Belluno/Tutti-gli-indicatori>

¹¹² Indice di vecchiaia anno 2021 (rapporto percentuale tra popolazione superiore ai 65 anni e popolazione fino ai 14 anni) = 241,4%

Indice di ricambio della popolazione anno 2021 (rapporto percentuale tra la fascia di popolazione che sta per andare in pensione e quella che sta per entrare nel mondo del lavoro) = 161,6%

Indice di struttura della popolazione anno 2021 (rapporto percentuale tra la parte di popolazione in età lavorativa più anziana e quella più giovane) = 157,5%

Saldo naturale anno 2019 (differenza tra il numero di nascite e quello delle morti) = -1.289

abitanti, arrivando ad un totale di quasi 10mila abitanti persi a partire dal 2003 (Brunello, 2021)¹¹³. La perdita di imprese derivata da questa situazione di spopolamento si riflette anche nel settore turistico, in un territorio che avrebbe grandi potenzialità, ma che negli anni ha legato la quasi totalità della sua economia al settore dell'occhialeria, tralasciando così lo sviluppo di altri settori che richiamerebbero l'interesse di giovani lavoratori. L'abbandono della provincia dell'ultimo decennio è accompagnato dalla perdita di servizi, in quanto, se i residenti scendono sotto una determinata soglia non rappresentano un mercato sufficiente a coprire le spese delle attività e dei servizi. A mero titolo d'esempio, si nota che negli ultimi dieci anni sono stati chiusi 46 sportelli bancari, rendendo banalmente più difficile per gli abitanti delle terre alte fare semplici azioni quali un bonifico o un prelievo (Brunello, 2021)¹¹⁴. Come abbiamo esaminato nei capitoli precedenti, le dinamiche di spopolamento innescano un circolo che si autoalimenta, poiché la perdita di servizi essenziali come quello appena visto porta anche molti degli abitanti desiderosi di rimanere nel territorio a considerare l'idea di abbandonarlo per trascorrere una vita più agiata. Si desidera evidenziare, inoltre, che la perdita di servizi di questo genere rappresenta un significativo deterrente anche per lo sviluppo turistico dell'area.

Anche Yuki D'Emilia, la giovane assessora al turismo del comune di Belluno, ha affrontato il tema dello spopolamento con la proposta di progetti di cittadinanza attiva che coinvolgano i giovani evidenziando tra l'altro la necessità di lavorare sul marketing territoriale in modo da attirare nuove imprese sul territorio e dare vita a nuove opportunità lavorative e sulla collaborazione con le scuole per avvicinarsi già da bambini al proprio territorio (News in quota, 2021)¹¹⁵.

Il calo demografico della provincia bellunese è solo in parte attutito dai flussi migratori in entrata, che però, secondo i dati ISTAT sono in lieve crescita (senza considerare i dati relativi all'ultimo anno di pandemia)¹¹⁶. Il saldo migratorio totale, infatti, è positivo con una media degli ultimi tre anni di +439 nuovi iscritti, una cui parte non indifferente proviene dall'estero (TuttItalia.it, 2021)¹¹⁷. Nella provincia di Belluno sono presenti in tutto 11.892 stranieri, pari al 6% della popolazione totale, una percentuale che risulta tuttavia minore rispetto a quella di altre province venete (TuttItalia.it, 2021)¹¹⁸. Come verrà approfondito nel Capitolo IV, il

¹¹³ <https://www.ildolomiti.it/cronaca/2021/il-bellunese-precipita-sotto-i-200-mila-abitanti-nel-2020-ne-ha-persi-oltre-1500-lallarmante-trend-in-caduta-libera-fotografato-dallistat>

¹¹⁴ Ibidem

¹¹⁵ <https://www.newsinquota.it/giovani-demilia-spiega-a-dadone-le-politiche-contro-lo-spopolamento/>

¹¹⁶ Nota al 23 agosto 2021. I flussi saranno sicuramente in aumento in seguito alle vicende governative che stanno interessando l'Afghanistan.

¹¹⁷ <https://www.tuttitalia.it/veneto/provincia-di-belluno/statistiche/popolazione-andamento-demografico/>

¹¹⁸ <https://www.tuttitalia.it/veneto/provincia-di-belluno/statistiche/cittadini-stranieri-2021/>

territorio bellunese non è coinvolto nella prima accoglienza e non è particolarmente interessato dai grandi numeri dei CAS, quanto invece è sostenitore del modello di micro-accoglienza diffusa, fattore che in parte spiega la percentuale di stranieri minore rispetto a quella italiana¹¹⁹.

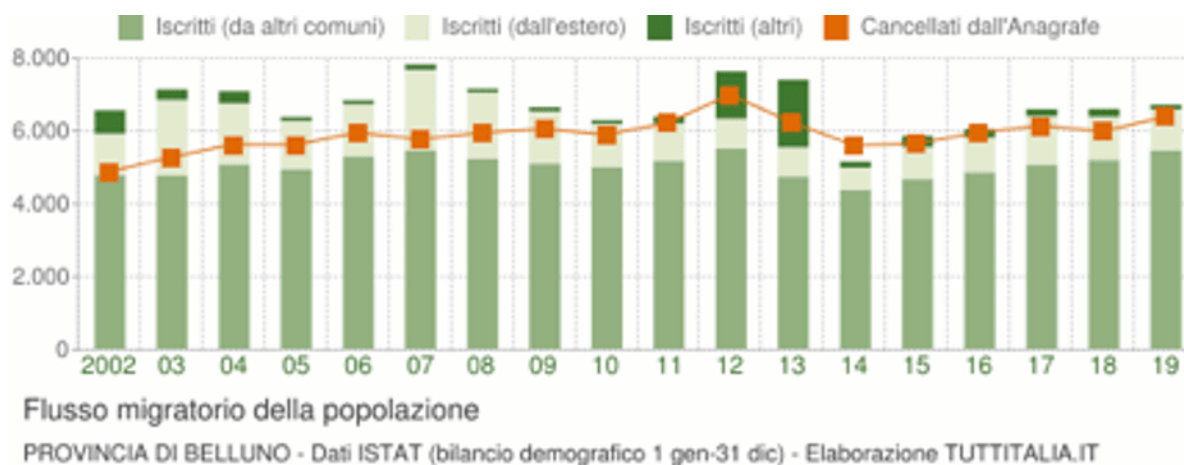


Figura 22. Flusso migratorio della popolazione bellunese 2002-2019. Fonte: Elaborazione TuttItalia.it su dati ISTAT.

Il fatto che il comune di Belluno preso singolarmente non risulti in calo demografico è in realtà una conferma della condizione di spopolamento delle terre alte, in quanto gli abitanti di queste zone preferiscono spostarsi nel comune capoluogo, in cui la disponibilità di servizi e collegamenti è più vasta. Nonostante non sia propriamente il comune di Belluno a soffrire la maggiore decrescita demografica, la sua zona più meridionale occupata dalla catena prealpina e, in particolare, dalla località turistica del Nevegal, ha assistito negli anni ad un forte spopolamento accompagnato da un degrado ambientale e architettonico. È particolarmente difficile, inoltre, quantificare gli abitanti, in primo luogo perché il Nevegal è considerata come località turistica e non come frazione (dunque come area geografica e non amministrativa) e, secondariamente, perché la zona è caratterizzata da un abitare mobile: molti possiedono un'abitazione ma non ci vivono tutto l'anno, altri abitano in zone limitrofe ma di fatto passano in Nevegal gran parte dell'anno lavorandovi. L'Associazione Proprietari Nevegal ha calcolato circa tra i 100 e 300 abitanti più o meno stabili dipendentemente dal periodo dell'anno, con una forte maggioranza di seconde case rispetto alle prime abitazioni e alle strutture ricettive¹²⁰.

¹¹⁹ Informazioni ricevute durante l'intervista con il sindaco di Belluno Jacopo Massaro in data 01/09/2021

¹²⁰ Informazioni ricevute durante l'intervista con Daniele Ciani, fondatore dell'Associazione Proprietari Nevegal in data 02/09/2021

III.1.3. Economia ed identità culturale

Dal punto di vista socio-economico, la Provincia di Belluno è caratterizzata da una forte impronta industriale dovuta ad una legge emanata a sussidio delle zone colpite dal disastro del Vajont negli anni Sessanta, la quale prevedendo ingenti contributi economici per la riapertura delle attività, ha segnato l'inizio del "miracolo economico del Nord-Est" (Zilioli, 2011, p. 35)¹²¹. Da quel momento la prima fonte di sostentamento per il territorio diventa l'industria: nascono importanti distretti industriali come quello dell'occhiale, con industrie quali Luxottica, Safilo, Marcolin, De Rigo o della refrigerazione industriale della Costan, Surfrigo o Zanussi. Grazie a questi settori, la provincia di Belluno è diventata membro del Club dei 15 che comprende le quindici provincie italiane più industrializzate secondo i criteri di alto reddito, contributi dell'industria al valore aggiunto superiore al 35% e quota dell'occupazione industriale superiore al 40% (Zilioli, 2011, p. 35)¹²². Secondo il report sull'economia della Provincia di Belluno dell'anno 2019 stilato dall'Osservatorio Economico è proprio il settore dell'occhialeria a coprire la gran parte degli export provinciali con addirittura il 71%. Tutti gli altri settori, invece, contano una crescita annua prossima alla stazionarietà, contando inoltre che tali dati riguardano il periodo precedente alla crisi pandemica del 2020 (Osservatorio economico, 2020)¹²³.

Tuttavia, l'improvvisa ricchezza post-Vajont ha portato ad un altrettanto repentino abbandono delle terre e del turismo. Rispetto alle due province autonome di Trento e Bolzano, diretti competitors a livello turistico, il turismo bellunese ottiene dei risultati meno efficienti ed efficaci: la regione Trentino-Alto Adige, infatti, punta in maniera molto più pianificata sulla promozione del proprio territorio in un'ottica di accoglienza turistica. Nonostante ciò, il periodo gennaio-dicembre 2019 ha visto un aumento dei turisti in provincia di Belluno (+3,1%), con una crescita sostanziale degli arrivi dei turisti stranieri di addirittura 9,5 punti percentuali rispetto al 2018. Tralasciando i dati del 2020, chiaramente influenzati dalla crisi pandemica, possiamo notare come l'aumento dei turisti stranieri sia un elemento fondamentale per una futura crescita turistica della provincia di Belluno (Osservatorio economico, 2020)¹²⁴. Per quanto riguarda gli aspetti culturali, la Valbelluna viene decantata nelle opere di Dino Buzzati come una fusione meravigliosa e quasi incredibile fra il mondo di Venezia, con la sua

¹²¹ <http://dspace.unive.it/handle/10579/1203>

¹²² Ibidem

¹²³

https://www.tb.camcom.gov.it/uploads/SST/_OsservatorioEconomico/pdf/report_Belluno_2019_completo.pdf

¹²⁴ Ibidem

serenità, la classica armonia delle linee, la raffinatezza antica, il marchio delle sue architetture inconfondibili, e il mondo del nord, con le montagne misteriose, i lunghi inverni, le favole, gli spiriti delle spelonche e delle selve, quel senso intraducibile di lontananza, solitudine e leggenda (Bona, 2020)¹²⁵. Un territorio ricco di cultura, ma allo stesso tempo circondato dalla natura delle Dolomiti da una parte e delle Prealpi dall'altra. Non è un caso, quindi, che Belluno abbia ricevuto importanti riconoscimenti, come quello di Città Alpina dell'Anno 1999, mentre secondo le classifiche stilate da Legambiente per il 2007 e il 2008, si è classificata al primo posto per sostenibilità dell'ecosistema urbano¹²⁶ e, come accennato in precedenza, nel 2017 al primo posto nella classifica delle città italiane in base alla qualità della vita stilata da Sole 24 Ore.

Belluno e i suoi dintorni sono teatro di eventi non solo dedicati alla comunità locale, ma anche manifestazioni di portata nazionale e internazionale quali sagre e fiere come quella di San Martino, durante la quale viene organizzato l'Ex Tempore Internazionale di Scultura su Legno, un vivace mercato dell'antiquariato con degustazione di prodotti tipici locali, nonché la rassegna internazionale sulla montagna di Oltre Le Vette¹²⁷.

È inoltre in fase di crescita anche la promozione del turismo gastronomico della Provincia, luogo ricco di tradizione legate ai saperi e alle tradizioni culinarie montane. Sono molteplici i prodotti a marchio DOP (Denominazione di Origine Protetta), IGP (Indicazione Geografica Protetta) e STG (Specialità Tradizionale Garantita), come il fagiolo di Lamon, la birra Pedavena, il mais *sponcio*, i formaggi, il miele o il gelato artigianale della Val di Zoldo, solo per nominarne alcuni. Sono numerosi i progetti nati negli ultimi decenni per promuovere la cultura culinaria del territorio bellunese, attraverso sagre, feste ed itinerari turistici come la celebre Strada dei Formaggi e dei Sapori delle Dolomiti Bellunesi o la Fiera Internazionale del Gelato Artigianale.

III.2. Turismo in Nevegal: la nascita e il declino

Come abbiamo già in precedenza evidenziato, molte località montane rientranti nelle cosiddette "montagne di mezzo" stanno vivendo un periodo di crisi demografica ed economica che hanno condotto talvolta a gravi situazioni di abbandono e spopolamento. Per quanto riguarda il Nevegal, la sua storia è profondamente connessa alle attività turistiche che l'hanno interessata, anzi si potrebbe dire che ne dipende in maniera sostanziale. Per comprendere meglio questo

¹²⁵ <https://www.radiopiu.net/wordpress/la-mia-belluno-di-dino-buzzati-di-renato-bona/>

¹²⁶ <https://www.dolomiti.it/it/belluno>

¹²⁷ Ibidem

legame, in questo paragrafo indagheremo dapprima le potenzialità turistiche che offre attualmente il Colle del Nevegal, ne delineremo poi la storia tra nascita, sviluppo e declino, ed infine capiremo come lo sviluppo turistico in quest'area abbia dato vita a quello che può essere definito un *nonluogo*, generando problematiche a livello di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

III.2.1. Le potenzialità turistiche del Colle

Per quanto riguarda il settore turistico, la provincia di Belluno si presenta ricca di opportunità soprattutto grazie alla vicinanza alle principali vette dolomitiche dell'area UNESCO, alla presenza di numerosi corsi d'acqua nonché di colline agevoli anche per chi non è amante dell'alta quota. La gestione del turismo in provincia di Belluno è affidata al Consorzio DMO Dolomiti, l'ente riconosciuto dalla Regione Veneto per la promozione, lo sviluppo e l'incremento del turismo nel territorio bellunese, riunendo soggetti sia pubblici che privati (Consorzio DMO Dolomiti, 2019). Il prodotto turistico della provincia di Belluno si presenta composito, ricco di attrattive, servizi e infrastrutture differenti tra loro e, quindi, in grado di soddisfare un ampio bacino di clienti.

In particolare, il Nevegal rappresenta non solo una tappa attrattiva in un ipotetico itinerario all'interno del territorio bellunese, ma altresì una destinazione che potrebbe costituire un prodotto turistico considerato anche in maniera separata rispetto alla città di Belluno, ossia non come una semplice tappa, ma come una destinazione in sé. Si tratta, infatti, di una zona dalle forti potenzialità turistiche, in quanto gli elementi naturali presentano delle caratteristiche in grado di attirare diverse tipologie di turismo durante tutti i mesi dell'anno. La disponibilità di sentieri immersi nella natura dà la possibilità agli amanti delle passeggiate e degli sport legati all'escursionismo di godere di percorsi di ogni tipologia, tra quelli più panoramici e quelli circondati dalla freschezza dei boschi. Sentieri che possono essere sfruttati sia da escursionisti a piedi, sia dagli amanti della bicicletta, che possono divertirsi anche nella pratica del downhill, in cui si utilizzano le piste che durante l'inverno sono destinate allo sci per scendere con un particolare tipo di bicicletta facilmente usufruibile grazie ad un comodo noleggio posto alla partenza degli impianti di risalita.



Figura 23. Cartina dei sentieri e delle piste di downhill. Fonte: Alpe del Nevegal.

Come si può notare dalla figura 23, in un'area non particolarmente vasta come il Nevegal, sono comunque presenti molteplici percorsi, per un totale di 17 sentieri e 3 piste di downhill¹²⁸. Anche a livello naturalistico, il Nevegal rappresenta una meta interessante non solo per la ricca biodiversità caratteristica dell'intera catena delle Prealpi Bellunesi, ma anche per la presenza di un giardino botanico gestito dall'Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Belluno del Corpo Forestale dello Stato. Questo giardino si estende per circa 6 ettari offrendo un'ampia panoramica delle specie più rappresentative della flora tipica della zona e permettendo di osservare la vegetazione montana prealpina¹²⁹.

Il Colle del Nevegal rappresenta inoltre una località riconosciuta per il turismo invernale grazie alla presenza di impianti di risalita e piste da sci in grado di soddisfare tutte le esigenze, dai percorsi facili adatti anche ai bambini ed ai neofiti fino a piste per i più esperti: sono, infatti, a disposizione una quarantina di chilometri di discese e alcuni anelli di piste da fondo (Adorable Belluno, s.d.). Una particolarità che contraddistingue il Nevegal da molte altre destinazioni turistiche invernali è la pista illuminata molto apprezzata dagli amanti dello sci notturno.

¹²⁸ Durante l'estate del 2021 la pista di downhill agibile è di fatto una, a causa di dissesti e alberi caduti durante vari eventi meteorologici particolarmente forti degli ultimi anni. <https://alpedelnevegal.it/mappa-estate/>

¹²⁹ <https://alpedelnevegal.it/giardino-botanico/>

Inoltre, la possibilità di praticare agevolmente lo sci d'alpinismo in ambienti non eccessivamente pericolosi in termini di rischi valanghivi richiama visitatori e amanti di questo sport a risalire il Colle.



Figura 24. Mappa delle piste da sci e degli impianti di risalita del Nevegal. Fonte: Alpe del Nevegal.

Oltre a tipologie di turismo sportivo, naturalistico ed escursionistico, il Nevegal offre anche una possibilità allo sviluppo del turismo religioso grazie alla presenza del Santuario del Nevegal, una chiesa dall'architettura suggestiva nata negli anni Novanta per sopperire alla mancanza di una vita liturgica nella zona. La particolarità che attira turisti e fedeli alla visita di questa particolare cattedrale è la ricostruzione in chiave moderna della grotta di Lourdes con una statua in marmo della Madonna benedetta dallo stesso papa Giovanni Paolo II nel 1992¹³⁰. Negli ultimi anni la località del Nevegal ha cercato di destagionalizzare la sua offerta un tempo focalizzata maggiormente sul settore sciistico invernale anche per cause di forza maggiore quali la mancanza di neve naturale e la conseguente necessità di ingenti investimenti per innevare artificialmente le piste. Le opportunità di destagionalizzazione si dimostrano molteplici per una località che, grazie alla quota intermedia, potrebbe sfruttare tutti i 365 giorni

¹³⁰ <http://www.santuarionevegal.it/storia.html>

dell'anno per attirare turisti e visitatori. Per esempio, durante l'estate è facile pensare alle camminate per gli escursionisti e le piste di mountain bike per gli amanti della bici, l'autunno può utilizzare la tematizzazione del foliage e la primavera quella della fioritura dei versanti prealpini¹³¹. Tutto ciò ovviamente deve tuttavia essere necessariamente accompagnato da investimenti nel marketing e nell'offerta di servizi accessori, in quanto non bastano le potenzialità se non vengono opportunamente comunicate e arricchite.

III.2.2. La nascita di una stazione turistica e il suo ciclo di vita

Fino alla fine del XIX secolo, in Nevegal non erano presenti altro che pochi possedimenti fondiari: anche le strade di accesso risultavano essere in pessimo stato, poiché il loro utilizzo era solamente stagionale e legato al trasporto di fieno e legname o al paesaggio del bestiame durante l'alpeggio.

È a partire dal 1899 che si inizia a delinearsi la storia dello sviluppo turistico della zona del Nevegal, in particolare con la costruzione del rifugio Budden in cima al Col Visentin da parte della Sezione del Club Alpino Italiano di Belluno. Negli anni successivi il Comune di Belluno porta a compimento alcuni lavori di miglioramento per la strada di accesso al Nevegal (Sirena, 2020).

Nel 1940, l'Azienda Autonoma di Turismo per il territorio bellunese vede la possibilità di sviluppo turistico e organizza per la prima volta un programma di valorizzazione del Colle del Nevegal che prevedeva la sistemazione della strada di accesso principale, la costruzione di un impianto di risalita e un tracciato delle piste da sci, il rimboschimento di parte del terreno, e altri interventi mai realizzati come una teleferica che partiva dal lago di Santa Croce e arrivava al Col Faverghera in Nevegal. Una buona spinta per lo sviluppo turistico della zona arriva, però, negli anni Cinquanta grazie ai lavori per l'imminente Olimpiade di Cortina del 1956 (Sirena, 2020).

Come si può già immaginare, ciò che stava iniziando negli anni Cinquanta in Nevegal prende le forme di una vera e propria antropizzazione artificiale di un territorio privo di significativi insediamenti abitativi. La definiamo "artificiale" proprio perché non è preceduta da naturali migrazioni e insediamenti abitativi, quanto invece frutto di una scelta volontaria di creare una stazione turistica vicina alla città di Belluno. Tale processo raggiunge il suo culmine negli anni Settanta, quando viene presentato il Piano Regolatore Generale Nevegal. Chiamato anche

¹³¹ Informazioni ricevute durante l'intervista con l'assessore al turismo del Comune di Belluno Yuki D'Emilia il giorno 30/08/2021

Piano Gellner, tale strumento urbanistico dà il via al boom edilizio del Nevegal, dove nel giro di pochi anni vengono quasi triplicati gli edifici esistenti nonché la loro cubatura complessiva (vedi figura 25). Questa crescita si è concentrata sulla residenza privata rispetto all'investimento sulla capacità ricettiva degli alberghi e delle pensioni: il Nevegal quindi nasce e si sviluppa come luogo di seconde case vacanze, non come centro abitativo primario (Comune di Belluno, 2020)¹³².

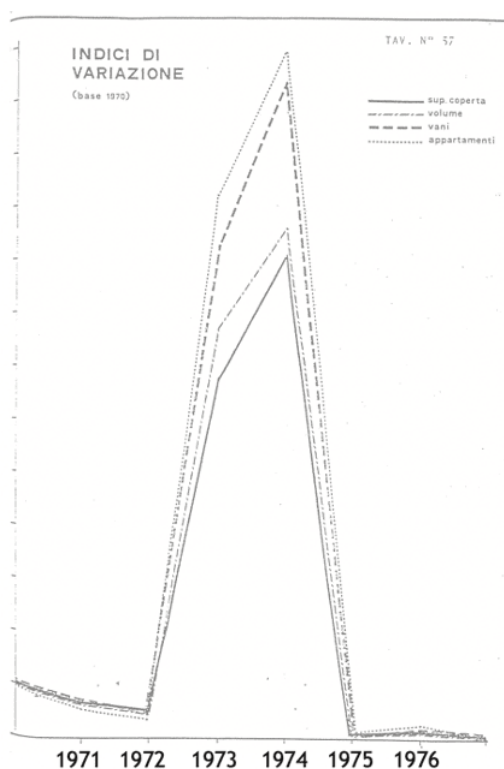


Figura 25. Indice di variazione del numero di edifici e del volume/superficie da essi occupati. Fonte: Edilizia Comune di Belluno.

Tale Piano Regolatore, tuttavia, non prevedeva la realizzazione di un centro abitativo, quanto invece di più piccoli agglomerati di case sparsi per tutta la zona, situazione che di fatto ha impedito la creazione di luoghi di ritrovo e di socialità.

Rifacendosi al modello di Butler sulla vita di una destinazione turistica, si possono identificare le relative fasi di esplorazione, avviamento, sviluppo, maturità, stagnazione e declino della località Nevegal. Il Tourism Area Life Cycle (TALC) è una teoria proposta da R.W. Butler nel 1980 secondo cui una destinazione turistica tipicamente segue un ciclo di vita composto da cinque fasi¹³³:

¹³² http://edilizia.comune.belluno.it/files/2020/07/20200209_DocPreliminare.pdf

¹³³ Questo elenco è basato sulla Tesi di Laurea Magistrale "Rivalutazione turistica della località Nevegal: strategie e proposte per la creazione di uno smart territory" di Catalani Marco (2012/2013). Relatore: Jan Van der Borg, Università Ca' Foscari di Venezia

- **Fase di esplorazione.** È la prima fase in cui i turisti sono pochi e ancora non esiste una struttura per l'offerta né un controllo o un'organizzazione della destinazione. La fase di esplorazione in Nevegal coincide con il periodo del Dopoguerra, quando furono per la prima volta prese in considerazione le potenzialità turistiche della zona e la creazione della prima stazione ferroviaria a Belluno agevola l'arrivo di flussi turistici più consistenti che non riguardano solamente alpinisti locali, ma anche visitatori occasionali provenienti dai territori limitrofi;
- **Fase di avviamento.** I turisti sono in aumento e iniziano a nascere le prime strutture ricettive. Nel 1953 inizia l'avviamento dello sviluppo turistico del Nevegal con la costruzione della prima seggiovia;
- **Fase di sviluppo.** I turisti sono in aumento a tassi crescenti, quindi vengono apportati importanti investimenti nelle infrastrutture e nella struttura dell'offerta. Questa fase in Nevegal si consolida tra gli anni Sessanta e Settanta quando il Colle registra un'importante crescita di turisti e di strutture ricettive: aumenta il numero di impianti sciistici e di servizi, vengono costruiti nuovi alberghi e vengono ospitati importanti eventi sportivi nazionali, quali l'arrivo di una tappa del Giro d'Italia nel 1962 e la fase finale dei Giochi invernali della Gioventù. Eventi di questo tipo hanno contribuito ad intercettare un pubblico più vasto di turisti comprendente anche i giovani sportivi;
- **Fase di maturità.** I turisti sono sempre in aumento, ma a tassi decrescenti. In questa fase la struttura dell'offerta è integrata internazionalmente. La fase matura del Nevegal inizia negli anni Ottanta con la preparazione delle Universiadi invernali nel 1985, una competizione sportiva a livello internazionale che costituiva un'occasione per rinnovare e qualificare il Nevegal come destinazione turistica al passo con i tempi. I risultati della manifestazione, tuttavia, non sono stati quelli sperati: per le Universiadi sono state infatti realizzate molteplici opere per lo svolgimento delle manifestazioni sportive al termine delle quali però non è stata garantita nessuna riconversione funzionale adatta alle esigenze dei luoghi, né alcun progetto post-grande evento per riuscire a rivitalizzare la destinazione;
- **Fase di stagnazione.** I turisti sono costanti, ma la struttura dell'offerta soffre di obsolescenza e perdita di competitività ed inoltre iniziano ad emergere conflitti tra i diversi stakeholders. Dopo le Universiadi nel 1985 al Nevegal manca un coordinamento tra operatori e attori, situazione che si traduce in un'immagine poco organica della destinazione;
- **Fase di declino.** Il numero dei turisti è in diminuzione e la destinazione subisce l'abbandono di molte strutture e necessita di restyling, mentre l'organizzazione ricerca collaborazione e innovazione. La mancanza di un progetto di coordinamento e di un piano di marketing

adeguato hanno portato il Nevegal ad un'offerta non strutturata a cui è conseguita una diminuzione degli eventi organizzati e del numero di turisti e all'incapacità di fidelizzare il cliente con un rinnovo della destinazione, i cui servizi risultano obsoleti.

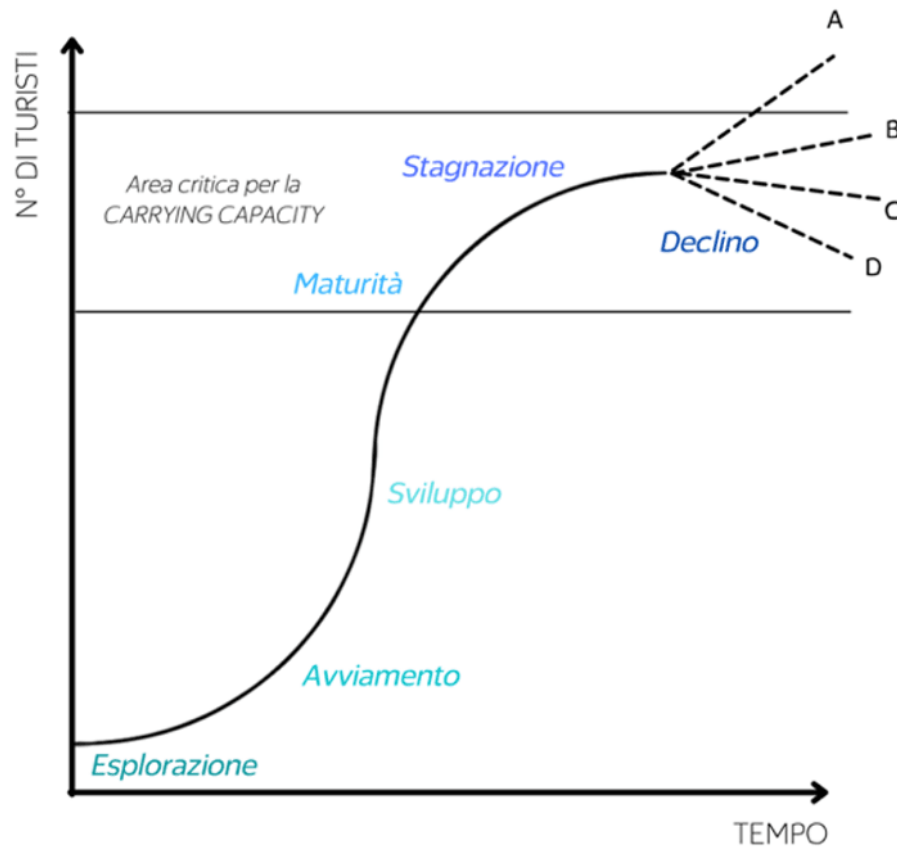


Figura 26. Ciclo di vita di una destinazione. Fonte: Elaborazione propria su Butler (1980).

Al fine di prolungare il ciclo di vita di una destinazione, è essenziale tenere in considerazione il concetto di sostenibilità, in quanto fattore fondamentale per uno sviluppo economico, sociale e ambientale duraturo ed equo per il territorio e il tessuto sociale della destinazione stessa. Il concetto di sviluppo sostenibile nasce nel 1987 con il Rapporto di Brundtland, redatto dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo delle Nazioni Unite. In tale frangente esso viene definito come lo “sviluppo che consente alle generazioni presenti di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri” (United Nations, 1987)¹³⁴, evidenziando quindi l'esigenza di un uso equo delle risorse a livello intergenerazionale in tutte le attività umane, comprese quelle turistiche: tutto ciò richiede necessariamente l'integrazione dell'ambiente naturale, culturale e umano nella pianificazione

¹³⁴ <https://romatrepres.uniroma3.it/wp-content/uploads/2020/06/26.ladi-bolo.pdf> e <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>

turistica e il rispetto del fragile equilibrio che solitamente caratterizza molte località turistiche (World Conference on Sustainable Tourism, 1995)¹³⁵.

Nel caso del Nevegal si può facilmente constatare che lo sviluppo turistico non sia avvenuto in maniera sostenibile soprattutto per la mancanza di un fattore fondamentale, quello umano. Come abbiamo precedentemente accennato, infatti, nella zona del Nevegal la costruzione della stazione turistica è iniziata senza la presenza di uno vero e proprio insediamento abitativo che nel lungo periodo potesse mantenere efficacemente i servizi e le strutture del luogo.

III.2.3. Il declino del Nevegal

Il declino delle destinazioni turistiche rappresenta una fase negativa nel loro ciclo di vita. Essa tuttavia non coincide necessariamente con la diminuzione della domanda, come è possibile dedurre dal modello di Butler, quanto invece può essere definita come una fase in cui la destinazione con una certa tradizione nel settore del turismo evidenzia uno o più tendenze negative¹³⁶. Queste tendenze possono essere influenzate da molteplici fattori e identificati da diversi segnali di declino, come per esempio la diminuzione degli elementi che caratterizzavano la qualità della destinazione, il calo del successo rispetto ai competitors, la difficoltà a fornire uno sviluppo sostenibile o la riduzione della spesa turistica media¹³⁷. Le motivazioni dell'entrata nella fase di declino di una destinazione turistica possono essere legate a diversi fattori, sia esterni (incontrollabili dalla pianificazione turistica) che interni alla destinazione stessa. Sono proprio i fattori interni che interessano il declino del Nevegal: l'obsolescenza dell'offerta rispetto ai bisogni della domanda, il deterioramento fisico dell'ambiente trascurato a causa della mancanza di un contesto abitativo stabile, il raggiungimento del limite della capacità di carico sono fattori che hanno determinato una stagnazione ed un conseguente declino del Colle dei bellunesi. Le cause di tutto ciò sono riconducibili ad una principale problematica che sta a monte: la costruzione della stazione turistica in un luogo in cui non è presente una vera e propria comunità locale.

Come abbiamo visto in precedenza, il Nevegal ha subito quello che può essere definito come un vero e proprio processo di antropizzazione. Per quanto, in numerose zone montane, l'antropizzazione sia stata la conseguenza naturale di migrazioni e successivi insediamenti

¹³⁵

<https://www.univeur.org/cuebc/downloads/PDF%20carte/03.%20Charter%20for%20sustainable%20tourism.PDF>

¹³⁶ https://ime.mondadorieducation.it/extra/978882474648/extra/978882474477_cammisa_dirtecn_tur/u_1/02_lab/lab_cammisa_tur/pdf/unita1_1.pdf

¹³⁷ Ibidem

abitativi, in Nevegal la situazione si è evoluta in maniera diversa, prendendo infatti le forme di un processo rivelatosi successivamente insostenibile. La progettazione turistica è infatti iniziata negli anni Cinquanta senza tenere in considerazione la mancanza di un vero e proprio paese che sostenesse un tale sviluppo turistico nel lungo termine.

Generalmente si pensa che la fase di declino della destinazione Nevegal sia cominciata dopo le Universiadi invernali del 1985, un evento sportivo di portata internazionale pressoché comparabile alle Olimpiadi invernali, che, dopo essere stato boicottato per due volte a Mosca e a Los Angeles a causa delle rivalità della Guerra Fredda, è tornato a dare spettacolo proprio a Belluno. Il Nevegal, in particolare, fu teatro delle gare di sci, mentre le gare delle altre discipline furono ospitate tra Belluno, Cortina, Alleghe e Feltre¹³⁸, arrivando ad ospitare atleti che provenivano da tutto il mondo. Nelle menti dei cittadini bellunesi, un evento di tale portata rappresentava un'importante opportunità di riconversione funzionale adatta alle esigenze del luogo e al cambiamento della domanda turistica in una località che già cominciava a risentire della mancanza di una pianificazione efficace e di una gestione turistica non sostenibile (Catalani, 2013)¹³⁹. Nonostante ciò, le Universiadi non hanno avuto il risultato sperato: la loro manifestazione ha avuto bisogno della costruzione di impianti, collegamenti e strutture a cui però è mancato un progetto organizzato e sinergico post-grande evento che riuscisse a rivitalizzare l'area nel lungo termine. Lo sviluppo territoriale e turistico decantato, infatti, non è stato sostenuto dalla costruzione di servizi per la creazione di una comunità locale, quanto invece per la mera fruizione di essi durante lo svolgimento delle Universiadi. Il rilancio della località sperata con l'accoglienza di una manifestazione di grande portata non è stato in funzione di una rivitalizzazione abitativa del luogo: di conseguenza le problematiche che avevano portato il Nevegal ad una fase di stagnazione non sono state risolte, portando la destinazione al suo naturale declino.

III.2.4. Il Nevegal come destinazione turistica: la creazione di un nonluogo

Da un punto di vista antropologico, ogni rappresentazione dell'individuo è necessariamente una rappresentazione dei legami sociali che esso stabilisce. L'individuo è, infatti, anche il risultato dei legami sociali che esperisce nel corso della sua vita. In quest'ottica, l'antropologo Marc Augé distingue due tipologie di spazi: il *luogo*, detto anche luogo antropologico, e il *nonluogo* (Augé, 2009). Ciò che li distingue è proprio la presenza dei legami sociali.

¹³⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/XII_Universiade_invernale

¹³⁹ <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/3838/819090-1174692.pdf;sequence=2>

All'interno di un qualsiasi gruppo sociale, infatti, l'organizzazione dello spazio e la costituzione dei cosiddetti luoghi rappresentano elementi costitutivi della società stessa, delle pratiche che riescono a mettere in luce le sue relazioni, la sua storia e la sua identità.

Il *luogo* cosiddetto *antropologico* costituisce, quindi, una costruzione sia concreta che simbolica dello spazio, il quale non sarebbe tale senza i legami sociali che lo caratterizzano. Questo tipo di luoghi è contraddistinto da tre fattori principali: identità, relazioni, storia. Un luogo, infatti, è, per l'individuo e la società, parte integrante della propria identità, è lo spazio in cui si sviluppano le relazioni sociali e in cui vi si possono riconoscere dei riferimenti distintivi che hanno una minima stabilità storica (Augé, 2009). Si evidenzia ancora una volta l'importanza di una comunità che abita un determinato luogo, poiché, in mancanza di essa, i vari aspetti identitari, relazionali e storici del luogo stesso vengono a mancare.

Al contrario, il *nonluogo* si manifesta quando uno spazio non può definirsi identitario, relazionale o storico. Marc Augé inquadra i *nonluoghi* come risultato della contemporaneità, spazi che sono semplicemente funzionali all'esercizio di qualcosa, come per esempio lo spostamento (stazioni, porti e aeroporti), al divertimento (parchi tematici) o al mero consumo (centri commerciali).

È comunque necessario precisare che luoghi e *nonluoghi* non siano mai categorie pure: è infatti impossibile che un luogo antropologico venga del tutto annullato e che un *nonluogo* si compia in maniera totale (Augé, 2009). La definizione di *nonluogo* ha spesso subito numerose critiche anche perché, in un mondo sempre più connesso e globalizzato, sono anche quelli che vengono definiti *nonluoghi* ad essere spazi di socialità.

Si nota, tuttavia, che molti spazi a consumo turistico, come le grandi catene alberghiere e i villaggi vacanze sono definibili *nonluoghi*: la creazione di identità e il consumo di relazioni sociali vengono a mancare in quanto il contatto diretto con quello che è il luogo stesso viene filtrato dall'artificialità dell'impianto ricettivo e delle relazioni che vi si formano con la sola motivazione legata alla fruizione turistica. In quest'ottica, si può affermare che il Nevegal si sia sviluppato come un *nonluogo*, in quanto pensato originariamente proprio in funzione del mero consumo turistico. Il problema principale derivante dall'artificialità della stazione turistica del Nevegal, infatti, è l'assenza di un tessuto connettivo che supporti la costituzione di legami sociali, la trasmissione di un'identità e della storia del luogo. Una tale situazione può facilmente portare a danni collaterali legati a processi di degrado e abbandono a causa della perdita di attrattività, competitività e sostenibilità della destinazione. Un'ulteriore problematica connessa alla costruzione ex novo del Nevegal è l'utilizzo di tipologie edilizie diverse dalle abitazioni tipiche bellunesi: i caratteri costruttivi, infatti, non si integrano in maniera armoniosa

con l'ambiente circostante essendo la conformazione urbanistica prevalentemente composta da diversi insiemi di residenze aggregate in villaggi dislocati che sono solo sporadicamente integrati con il contesto naturale montano (Catalani, 2013)¹⁴⁰. La corsa edilizia tra gli anni Sessanta e Ottanta ha avuto come conseguenza un'abbondanza di edifici e di seconde case accompagnate però da una carenza di servizi, fattore che ha di fatto impedito la creazione di una vera e propria comunità locale in grado di trasmettere al luogo le sue caratteristiche relazionali, identitarie e storiche. A titolo d'esempio, negli anni Novanta sorge in Nevegal il Santuario Maria Immacolata "Nostra Signora di Lourdes", che, come cita il sito "non è legato a nessun evento miracoloso. È sorto per offrire un'adeguata vita liturgica ed un'assistenza spirituale *ai numerosi ospiti* del Nevegal e per accogliere pellegrini devoti alla Madonna"¹⁴¹. Una simile affermazione denota la volontà di costruire attrazioni non in funzione dei bisogni e delle specificità di una comunità locale, quanto invece a servizio dei soli turisti accolti nella zona.

Inoltre, la comunità locale rappresenta non solo un elemento fondamentale ed imprescindibile per lo sviluppo del turismo responsabile e sostenibile, ma è anche diventata sempre più importante anche per l'attrattività di una qualsiasi destinazione turistica. Il turista contemporaneo, infatti, non si accontenta più dello stereotipo, desidera andare oltre, e per questo motivo ricerca sempre più spesso il contatto autentico con la comunità locale, al fine di trascorrere un viaggio o una vacanza più autentica possibile. Tramite la costruzione ex novo di una stazione turistica, invece, il Nevegal ha subito le conseguenze naturali della perdita di attrattività legata alla creazione di una sorta di bolla dedicata solamente alla fruizione turistica e destinata ad erigere una barriera tra turisti, luogo e popolazione¹⁴².

III.3. L'abbandono del Colle: cause e prospettive future

Come abbiamo appena ricostruito nel paragrafo precedente, il Nevegal possiede una storia strettamente legata al suo sviluppo turistico. Le dinamiche che hanno portato ad un graduale disinteresse e abbandono della zona sono quindi da ricercare tra le tipiche problematiche di perdita di attrattività, sostenibilità e competitività di una destinazione, ma non solo. È possibile, infatti, inquadrare molte delle problematiche riguardanti il Nevegal all'interno delle stesse dinamiche di abbandono e spopolamento della media montagna, una zona non particolarmente

¹⁴⁰ <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/3838/819090-1174692.pdf;sequence=2>

¹⁴¹ <http://www.santuarionevegal.it/storia.html>

¹⁴² http://www.unife.it/stum/itinerari-culturali/studiare/schede_insegnamento/movimenti-turistici-nella-societa2019-globale/materiale-didattico/contenuti-extra/le-comunita-responsabili-del-turismo

interessata né dai grandi flussi tipici del turismo montano né dalle opportunità lavorative offerte dallo sviluppo industriale della pianura.

È importante, tuttavia, sottolineare l'opportunità offerta dai nuovi trend innescati soprattutto nell'anno della pandemia Covid-19: assistiamo, infatti, ad una graduale riscoperta della montagna e dei suoi spazi aperti, anche quelli poco frequentati dai grandi flussi. In questo paragrafo, quindi, inquadreremo il contesto di montagna di mezzo che caratterizza il Nevegal, per poi meglio comprenderne le attuali mancanze a livello turistico ed infine studiare come sfruttare i trend di crescente interesse nei confronti della montagna per donare delle prospettive di rilancio.

III.3.1. Il Nevegal tra le montagne di mezzo

Come abbiamo analizzato nel Capitolo I, sono proprio le montagne di mezzo le principali vittime di abbandono e spopolamento in quanto zone incompatibili con le nuove regole economiche, non appartenenti né all'alta montagna turistica, né alla pianura delle opportunità lavorative: sono zone che rimangono sullo sfondo in qualità di scarti e luoghi dell'abbandono (Varotto, 2020, p. 54). Sono caratterizzate non solo da un'elevata *montuosità* geografica tipica dell'alta montagna, ma anche da una spiccata *montanità*, ovvero da forme di vita connesse alle attività tradizionali agrosilvopastorali (Varotto, 2017, p. 35).

Il Nevegal rappresenta un esempio di montagna di mezzo vittima di graduale abbandono: le attività agrosilvopastorali accompagnate dall'attività del settore turistico avevano donato le caratteristiche della *montanità* ad un luogo che prima del XIX secolo possedeva solo le caratteristiche della *montuosità*. Come la maggior parte delle montagne di mezzo italiane, il Nevegal, legato al destino dell'intero territorio bellunese, ha subito un processo di abbandono a causa di motivazioni legate allo sviluppo industriale della pianura, ai sempre più frequenti fenomeni meteorologici estremi provocati dai cambiamenti climatici e allo sviluppo incontrollato del comparto turistico. È proprio quest'ultimo fattore che ha colpito maggiormente la zona del Nevegal, in quanto ha sofferto non solo di una gestione poco organizzata e di un repentino arrivo di ingenti flussi di turisti, ma anche di una corsa edilizia incontrollata che ha portato ad una semplificazione e banalizzazione del paesaggio. Tutto ciò si rivela controproducente a lungo termine anche a livello economico oltre che ambientale, poiché le tendenze recenti pongono sempre maggiore importanza al consumo etico delle esperienze turistiche e alla qualità dei territori. Alcuni dei fattori da considerare come elementi fondamentali per una nuova pianificazione turistica, infatti, sono imprescindibili da un'analisi

della sostenibilità economica, sociale e ambientale delle attività e dei servizi proposti, al fine di creare esternalità positive in termini di rischio idrogeologico e di attrattività turistica (Varotto, 2017, p. 64).

Per la promozione dello sviluppo locale della media montagna, nel territorio della Valbelluna è presente il GAL Prealpi e Dolomiti. I GAL sono Gruppi di Azione Locale che riuniscono i potenziali attori dello sviluppo locale nella definizione di politiche integrate secondo un approccio sostenuto dall'Unione Europea chiamato LEADER, acronimo di Liaison entre Actions de Développement de l'Economie Rurale¹⁴³. Per quanto riguarda lo sviluppo locale e turistico della media montagna, il GAL Prealpi e Dolomiti ha istituito nel 2017 un progetto chiave (PC02) denominato “La montagna di mezzo” con lo scopo di incentivare il turismo sostenibile attraverso l'avvio di piccole e medie imprese funzionali anche al mantenimento della popolazione, al miglioramento dell'accessibilità infrastrutturale e alla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale della media montagna bellunese¹⁴⁴. Un simile progetto dimostra un crescente interesse da parte di attori locale di valorizzare il patrimonio della montagna di mezzo in un'ottica di sostenibilità al fine di attenuare i processi di spopolamento e di evitare il degrado paesaggistico, naturalistico e socio-culturale di un'area che risulta essere estremamente importante sia per la produzione di risorse agroalimentari che per la presenza di un patrimonio culturale e naturalistico da non trascurare.

Da un lato, il repentino sviluppo turistico del Nevegal ha certamente apportato notevoli benefici di natura economica nel breve termine, ma dall'altro ha generato anche importanti contraccolpi negativi che hanno prodotto disequilibri ambientali e socio-culturali. In assenza di adeguati piani urbanistici, la progressiva estremizzazione degli habitat dovuta alla conquista turistica negli anni del boom economico del Dopoguerra ha generato processi di abbandono e spopolamento: un modello turistico privo di un progetto a lungo periodo e di una comunità locale capace di sostenere nuovi progetti o eventuali periodi di crisi non è stato in grado di integrare l'economia e l'ambiente montano circostante con i cambiamenti della domanda turistica (Varotto, 2017). Come media montagna, il Colle del Nevegal ha subito e continua a subire una crisi dell'abitare: oltre a perdere i suoi *residenti*, negli anni ha perso anche i suoi *abitanti*. I primi rappresentano un numero anagrafico, mentre la definizione dei secondi possiede una dimensione antropologica, che riflette una relazione profonda con il contesto territoriale. Di conseguenza, in mancanza di abitanti, ossia di persone che si prendono cura del

¹⁴³ <https://www.galprealpidolomiti.it/il-gal-prealpi-e-dolomiti/>

¹⁴⁴ <https://www.galprealpidolomiti.it/progetto/pc-2-la-montagna-di-mezzo/>

territorio donandogli le qualità del luogo antropologico definito da Marc Augé, la montagna subisce uno svuotamento non solo a livello fisico, ma anche valoriale e qualitativo. È per questo motivo che non basta abitare in montagna per abitare la montagna: è necessario liberare l'atto di abitare dal semplice possesso di una abitazione (vedi chi possiede seconde case lasciate inutilizzate per la maggior parte dell'anno) e concepirlo in termini più ampi (Varotto, 2020, p. 153). L'abitare si delinea come atto dalle varie forme e dimensioni in un contesto contemporaneo in cui il concetto di mobilità è centrale ed in continuo divenire.

III.3.2. Le mancanze a livello turistico: tra presente e passato

Alla luce di ormai decenni di progressivo declino della destinazione turistica, risulta chiara in Nevegal la necessità di ri-creare un forte sistema identitario in grado di rendere la località attrattiva e competitiva e di ripopolare una comunità locale che la renda anche sostenibile.

Prima di cominciare ad esaminare queste problematiche, è necessario precisare che questo paragrafo fa riferimento sia all'esperienza personale sul campo, sia a varie interviste effettuate ad alcuni stakeholder del Nevegal, tra cui:

- L'assessore al turismo e alle manifestazioni del Comune di Belluno;
- La presidentessa dell'associazione di volontari Amici del Nevegal;
- Il presidente dell'Associazione Proprietari del Nevegal
- Uno dei soci della società proprietaria degli impianti di risalita Nevegal 2021;
- Un operatore ed un'ex operatrice.

Nel corso degli anni, per definire il Nevegal sono state utilizzate espressioni quali la “montagna che non c'è”, la “storia infinita” o “croce e delizia” del Comune di Belluno (Associazione Amici del Nevegal, 2006): queste definizioni evidenziano il fatto che le criticità relative alla gestione di questa località prealpina sono da tempo oggetto di analisi nel discorso pubblico bellunese. È infatti dagli anni Ottanta, ovvero l'inizio della fase di declino della destinazione, che associazioni locali ed amministrazioni pubbliche discutono sul destino del Nevegal, senza mai trovare la giusta soluzione per il rilancio¹⁴⁵.

Partendo dall'analisi delle recensioni riguardanti il Nevegal reperibili ricercando la località su Google o TripAdvisor, appare evidente che, nonostante siano presenti varie critiche negative di cui andremo a parlare in seguito, la totalità del punteggio assegnato nel complesso è più che positivo: su Google la località totalizza 4.4 stelle su 5, mentre su TripAdvisor ne totalizza 4 su

¹⁴⁵ Informazioni ricevute durante l'intervista con la presidentessa dell'Associazione Amici del Nevegal il giorno 28/08/2021

5. La maggior parte degli utenti, infatti, esalta le qualità legate alla vicinanza e accessibilità con l'auto sia da Belluno che da Treviso, la bellezza paesaggistica del Colle e la facilità delle piste da sci adatte anche ai bambini. Per contro, tuttavia, le recensioni negative mettono in luce delle criticità rilevanti che è fondamentale risolvere per rendere il Nevegal più attrattivo, competitivo e soprattutto sostenibile.

Di seguito sono riportate alcune delle recensioni più significative per comprendere molte delle problematiche della località prealpina¹⁴⁶:

The image shows a screenshot of Google Reviews for Nevegal. It displays four individual reviews, each from a 'Local Guide'. Each review includes a star rating, the time since it was posted, and the text of the review. The reviews are as follows:

- Review 1:** 5 stars, posted 'un anno fa'. Text: 'Pochi locali aperti, non ci sono indicazioni per passeggiate da fare. La località non si rinnova e la decadenza è evidente'.
- Review 2:** 5 stars, posted '11 mesi fa'. Text: 'Servizi al turista ridotti all'osso. Assenza di trasporto pubblico. Mancanza completa di investimenti per il rilancio della località.'
- Review 3:** 5 stars, posted '3 anni fa'. Text: 'Arrivare domenica mattina e trovare tutto chiuso è davvero deludente per un posto che sogna di rivivere antichi splendori. Sommiamo che questo weekend è il preludio di un ponte di quattro giorni.. Ho visto arrivare decine e decine di auto e di moto. Girarsi nel piazzale e ripartire. Solo l'ineguagliabile spettacolo delle Dolomiti compensa la mancanza dei servizi.'
- Review 4:** 5 stars, posted '2 settimane fa', marked 'NUOVA'. Text: 'Modesta boscaglia sopra Belluno priva di servizi e di offerte, senza un centro attrattivo, con una vecchia seggiovia sgangherata, non al passo coi tempi, locali poco ospitali, triste'.

Figura 27. Recensioni del Nevegal da parte di turisti. Fonte: Google Recensioni.

¹⁴⁶ Recensioni reperite su TripAdvisor e Google Recensioni in data 11/08/2021

Si desidera far notare la presenza di critiche relative all'obsolescenza e alla decadenza di strutture ed edifici e alla scarsità di servizi turistici adeguati (solo per fare un esempio, si desidera citare l'ufficio informazioni, aperto solo nel mese di agosto e durante la stagione sciistica). Viene anche notata la mancanza di un vero e proprio centro abitativo: le abitazioni presenti sono sparse in piccoli villaggi diversi tra loro in tutta la zona e i servizi tipici di un paese quali sportello bancario, farmacia e negozio di generi alimentari o sono del tutto assenti (vedi farmacia) o sono attivi solo in determinati periodi dell'anno, causando spesso il disagio di dover necessariamente raggiungere il paese più vicino, che dista circa 7 chilometri dal Piazzale del Nevegal.

Risulta evidente, inoltre, l'elevata vulnerabilità della zona agli effetti dei cambiamenti climatici: mancanza di neve e conseguente necessità di innevamento artificiale, aumento del rischio idrogeologico dovuto al progressivo abbandono e alla mancata manutenzione delle zone boschive. Il Nevegal si trova infatti ad una quota più bassa rispetto alle altre stazioni sciistiche della provincia bellunese, motivo per cui risente maggiormente della mancanza di neve durante l'inverno.



Provincia di Padova, Italia • 68 contributi



La decadenza di un bel posto, vittima dei mutamenti climatici

gen 2018 • Solo

Frequento questo luogo sin da bambino, avendovi imparato a sciare. In trentacinque anni quest'alpe, facilmente raggiungibile dalla pianura, che offre un meraviglioso panorama sulle dolomiti, ha subito un lento, progressivo e inesorabile decadimento di tutte le infrastrutture che lo rende poco appetibile, il che è un peccato.

L'impressione è che la cronica mancanza di neve che e la siccità degli inverni abbiano segnato la sorte di questa località il cui nome è ormai diventato un ossimoro

Scritta in data 6 gennaio 2018

Questa recensione rappresenta l'opinione personale di un membro di TripAdvisor e non di TripAdvisor LLC.

Figura 28. Opinione riguardante la vulnerabilità del Nevegal alle conseguenze del cambiamento climatico. Fonte: TripAdvisor.

Per quanto riguarda le domande sottoposte agli intervistati sopracitati (rimando all'Appendice) mi sono soffermata su dati qualitativi ed opinioni in merito all'esperienza professionale di ognuno degli interlocutori, che, sebbene differenti tra loro, hanno delineato in linea generale le stesse problematiche, riprendendo sia quelle riportate dalle recensioni degli utenti, sia evidenziando ulteriori punti critici.

Uno dei principali aspetti critici del Nevegal riguarda la ricettività e la sua scarsa disponibilità di alloggi turistici, in quanto l'ingente presenza di seconde case, utilizzate solo pochi giorni all'anno principalmente da turisti di prossimità, ostacola la realizzazione di alloggi a scopo ricettivo che supporterebbero l'arrivo di turisti provenienti da fuori e la conseguente affermazione della destinazione in un mercato più ampio¹⁴⁷.

Un altro punto dolente emerso da più interviste (soprattutto quelle sottoposte alle associazioni locali) tratta la questione frazione: da parte dell'amministrazione locale, infatti, il Nevegal è considerato una "località turistica". Attraverso la creazione della frazione (termine di diritto amministrativo), si avrebbe invece un'identificazione più precisa della popolazione che ci abita e dei suoi interessi specifici. Tutto ciò si ricollega alla presenza di una molteplicità di associazioni che hanno interesse nel bene del Nevegal, ma che, non essendoci un'unica vera e propria rappresentanza della zona, comporta la dispersione delle idee e la conseguente difficoltà di attuazione¹⁴⁸. Tali considerazioni ci portano a quello che risulta essere una delle problematiche più radicate del Nevegal, ovvero la difficoltà a fare rete tra operatori e stakeholder: non esiste, infatti, una logica di sistema e di cooperazione alla base della pianificazione turistica del Nevegal, fattore che non permette di emergere con servizi coesi e come destinazione organica e strutturata.

Il Nevegal inoltre, presenta anche criticità relative ai trasporti e all'accessibilità con i mezzi pubblici. La località, sebbene ben collegata attraverso due strade per Belluno e per la vicina Ponte nelle Alpi, entrambe dotate di stazioni ferroviarie, non possiede una linea stabile di trasporto pubblico: durante la bassa stagione, infatti, l'Alpe del Nevegal non è dotata di nessuna linea di autobus, è solo durante l'alta stagione (nel caso estivo, si parla solo del mese di agosto)¹⁴⁹ che viene fornito un servizio di trasporto pubblico quotidiano che parte da Belluno. La mancanza di tali servizi e la disponibilità ad attivarli solamente durante determinati periodi dell'anno denotano una forte tendenza a percepire il Nevegal come mera località turistica, e non al pari di un paese abitato come altre frazioni del comune più densamente popolate.

Per riassumere in breve le risposte alle interviste e la loro generale omogeneità, propongo la seguente tabella. Si nota come sia particolarmente evidente per tutti gli interlocutori la

¹⁴⁷ Informazioni ricevute durante le interviste a Daniele Ciani, fondatore dell'Associazione Proprietari del Nevegal e all'assessore al turismo del Comune di Belluno Yuki D'Emilia

¹⁴⁸ Informazioni ricevute durante le interviste a Daniele Ciani, fondatore dell'Associazione Proprietari del Nevegal, all'assessore al turismo del Comune di Belluno Yuki D'Emilia e alla presidentessa dell'Associazione Amici del Nevegal

¹⁴⁹ Nell'estate del 2021 il servizio è garantito quotidianamente solo dal 4 agosto all'11 settembre (fonte: www.dolomitibus.it)

manca di una vera e propria comunità locale stabile in grado di mantenere viva la socialità e mantenere l'ordine e il decoro ambientale.

Criticità rilevate	Intervistati					
	Assessore al turismo Comune di Belluno	Presidente Associazione Amici del Nevegal	Presidente Associazione Proprietari del Nevegal	Socio impresa di gestione impianti Nevegal 2021	Operatore noleggio sci e biciclette	Ex operatrice alberghiera
Mancanza di ricettività e servizi turistici innovativi	✓	✓	✓	✓	✓	✓
Carenza di collegamenti con i mezzi pubblici		✓			✓	✓
Mancanza di rete e collaborazione	✓	✓			✓	✓
Mancanza di un centro abitativo stabile	✓	✓	✓	✓	✓	✓
Dispersione di idee tra associazioni locali	✓	✓	✓	✓	✓	✓
Cambiamento climatico e necessità di de-stagionalizzare	✓	✓	✓		✓	✓

Figura 29. Riassunto delle risposte alle interviste sul Nevegal. Elaborazione propria.

Una criticità non emersa durante le interviste che ho personalmente notato nella mia esperienza sul campo è la mancanza di un piano di marketing che valorizzi a pieno le sue potenzialità come destinazione turistica. Spesso i turisti ricercano una brochure informativa in cui siano

riassunte tutte le informazioni generali necessarie per conoscere la zona, la sua storia e i suoi punti di interesse più significativi. Controllando, però, le numerose brochure e opuscoli informativi relativi alla provincia di Belluno, reperiti attraverso diversi uffici turistici della Valbelluna, non si trova alcun materiale dedicato esclusivamente al Nevegal (esclusa una mappa dei sentieri). La destinazione viene solo nominata all'interno delle sezioni riguardanti Belluno, concentratosi solamente sulla sua vicinanza alla città. La mancanza di un "paese" ha causato, infatti, l'impossibilità di dare vita ad un'aggregazione stabile tra turisti e residenti, con conseguente dipendenza dalla città di Belluno (Catalani, 2013, p. 41). Per fare un esempio, il Colle del Nevegal viene nominato un'unica volta nel magazine promozionale redatto dal Consorzio DMO Dolomiti, una rivista di promozione turistica in cui la provincia di Belluno viene suddivisa in tutte le sue aree più interessanti a livello turistico. Viene citato solo come meta da affrontare in giornata a contorno di una visita alla città di Belluno:

"[...] Le dimensioni a misura d'uomo consentono di abbinare nella medesima giornata, escursioni naturalistiche sul vicino colle del Nevegal e passeggiate culturali nel bellissimo centro storico, per finire con una cena tradizionale..." (Consorzio DMO Dolomiti, 2019).

Con questo discorso non si intende in alcun modo affermare che il Nevegal necessiti inevitabilmente di essere promosso come luogo a sé stante o addirittura in contrapposizione alla città di Belluno, ma che possa emergere come destinazione con un'offerta specifica attraverso una strategia di marketing più mirata verso le sue potenzialità, la quale tuttavia deve necessariamente essere accompagnata da una più attiva partecipazione locale ora carente a causa delle crescenti dinamiche di abbandono.

Al Nevegal manca dunque un'efficace strategia di destination marketing, ovvero un complesso di attività che dovrebbero consentire alla destinazione di emergere sul mercato come un territorio chiaramente identificabile grazie alla capacità di rispondere alle specifiche motivazioni della domanda turistica (Franch, 2010).

In base all'esame delle potenzialità turistiche e alle considerazioni effettuate in questo paragrafo grazie alle interviste sottoposte a vari stakeholder del Nevegal e all'esperienza personale sul campo, è possibile tracciare un'analisi SWOT (Strengths, Weaknesses, Opportunities and Threats) della destinazione Nevegal, un metodo utilizzato da imprese e destinazioni per mapparne i fattori interni ed esterni positivi e negativi al fine di comprendere le difficoltà e poter migliorare i risultati.

	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
INTERNO	<ul style="list-style-type: none"> • Vicinanza a centri urbani come Belluno e Treviso • Vicinanza ai grandi assi di comunicazione (rapido accesso stradale) • Prodotto composito (non solo sci) • Attrattività paesaggistica 	<ul style="list-style-type: none"> • Servizi e strutture obsoleti • Mancanza di un piano di marketing efficace • Mancanza di un contesto abitativo stabile • Carenza di servizi ricettivi adeguati e luoghi di ritrovo • Stagionalità turistica (soprattutto inverno) • Attori poco motivati alla gestione in un'ottica di sistema
ESTERNO	<ul style="list-style-type: none"> • Trend di ritorno e riscoperta della montagna • Rinascita del turismo di prossimità • Possibilità di sviluppo di forme di ecoturismo • Possibilità di destagionalizzazione • Presenza di strutture sfitte utilizzabili sia a livello abitativo che di accoglienza turistica 	<ul style="list-style-type: none"> • Fattori ambientali legati al cambiamento climatico che espongono alla necessità di innevamento artificiale • Competitività con altre località montane vicine
	OPPORTUNITÀ	MINACCE

Figura 30. Analisi SWOT della destinazione Nevegal. Fonte: Elaborazione propria su Catalani (2013) e interviste.

Secondo la valutazione dell'analisi SWOT è possibile notare come la destinazione Nevegal abbia tutte le carte in tavola per affermarsi in un mercato più ampio e con un turismo più sostenibile, in quanto i punti di debolezza, se gestiti sfruttando i nuovi trend di riscoperta della montagna in un'ottica di sostenibilità e collaborazione tra stakeholders, possono essere efficacemente risolti e, per quanto riguarda le minacce, è possibile trovare soluzioni di adattamento e gestione. Per quanto riguarda la dipendenza da innevamento artificiale, infatti, la località Nevegal ha l'opportunità di reinventarsi cogliendo peraltro l'occasione di destagionalizzare la propria offerta, tramite lo sviluppo di un turismo dolce che vada a interessare tutti i mesi dell'anno¹⁵⁰. Essendo una meta agevole grazie alla sua vicinanza a centri urbani e alle sue quote più basse e più accessibili a tutti, non è impossibile pensare ad una

¹⁵⁰ Considerazioni basate sull'intervista con l'assessore al turismo del Comune di Belluno Yuki D'Emilia

pianificazione turistica più sostenibile sostenuta dalla creazione di un paese che con la sua comunità locale contribuisca al suo sviluppo.

III.3.3. La rinascita del turismo di prossimità

Nei capitoli precedenti si è brevemente accennato a come lo scoppio della pandemia Covid-19 in Italia durante il 2020 abbia avuto dei risvolti positivi nel turismo montano. Il forzato cambiamento nelle abitudini dei turisti ha modificato anche la scelta della destinazione, puntando maggiormente i riflettori verso mete più vicine alla zona di residenza: è rinato il turismo di prossimità. Secondo un'indagine del Centro Studi del Touring Club, infatti, nell'estate del 2020 gli italiani che hanno prediletto il turismo nelle vicinanze di casa sono stati il 72%, di cui il 59% ha preferito destinazioni poco note e presumibilmente meno affollate, tra cui proprio le montagne. Abbiamo assistito ad una riscoperta della montagna che ha registrato un forte incremento di turisti rispetto all'anno precedente (+15%)¹⁵¹. Secondo l'Uncem (Unione nazionale comuni comunità enti montani) la montagna è stata la destinazione turistica in Italia meno colpita dal trend negativo del turismo nazionale (-39% sul 2019), rispetto alle destinazioni costiere (-51%) e alle città d'arte (-49%) poiché queste ultime sono maggiormente dipendenti dai turisti stranieri (Sky TG 24, 2020)¹⁵².

Si è infatti consolidato durante l'estate 2020 un turismo di prossimità, ovvero un modo di viaggiare che prevede la scelta delle mete vicine a casa e in grado di soddisfare l'esigenza di spazi aperti in contatto con la natura. A confermare questo trend anche per il 2021 è un'indagine condotta da TripAdvisor secondo cui il 21% dei viaggiatori italiani per le prossime vacanze prevede di rimanere nei pressi di casa mentre il 16% vorrebbe spingersi, al massimo, verso destinazioni che distano non più di 90 minuti dalla propria residenza (SiViaggia, 2021)¹⁵³. A beneficiare di questo trend sono proprio le destinazioni montane e i piccoli borghi, mete come sappiamo tendenzialmente poco affollate e poco conosciute. Un ulteriore trend consolidatosi grazie alle restrizioni dovute alla pandemia, infatti, è lo *slow tourism*, un approccio alla fruizione dei prodotti turistici che coniuga sostenibilità e rispetto per il territorio cercando di abbattere le problematiche legate al turismo di massa.

Le Dolomiti bellunesi non erano mai state così ambite dai turisti come nell'estate del 2020: basti pensare che nel maggio dello stesso anno il numero dei turisti era già quello tipico dell'alta stagione (Serafin, 2020). Anche il Colle del Nevegal è stato protagonista di un significativo

¹⁵¹ https://www.aniasa.it/aniasa/aniasa-informa/public/ultime_dal_settore/4070

¹⁵² <https://tg24.sky.it/economia/2020/07/18/coronavirus-turismo-arte-mare-montagna#00>

¹⁵³ <https://siviaggia.it/notizie/video/turismo-prossimita-2021-confermata-tendenza-scorso-anno/324398/>

aumento delle presenze nello stesso periodo. A causa della mancata riapertura degli impianti di risalita in tutta Italia, l'inverno non è stata una stagione positiva per le destinazioni montane, ma c'è sicuramente stato un riscontro positivo per quanto riguarda invece il turismo estivo. Peraltro, il Nevegal è stata una meta ambita anche durante l'inverno 2020-2021 grazie allo sci d'alpinismo. La chiusura degli impianti di risaliti ha spinto molti amanti dello sci a dedicarsi alla pratica dell'alpinismo per non rinunciare a fare sport nella neve. Il noleggio di sci e biciclette situato nel piazzale del Nevegal ha infatti confermato che, nonostante le ingenti perdite causate dalla pandemia e le relative restrizioni, si è assistito ad un boom di noleggi giornalieri di sci adatti a questa attività¹⁵⁴.

Anche il fondatore dell'Associazione Proprietari Nevegal, nonché agente immobiliare della zona, ha affermato che:

“Il mercato immobiliare in Nevegal è in forte ascesa dall'ultimo anno e mezzo: il periodo di lockdown dovuto alla pandemia, infatti, ha permesso la riscoperta del Nevegal come stazione turistica all'insegna della natura, dell'ecologia e della facilità d'accesso”¹⁵⁵.

Si prospetta dunque quella che sembrerebbe una fase di rinnovamento post-declino per la destinazione Nevegal, riscoperta da molti cittadini bellunesi grazie alle restrizioni dovute alla pandemia. Il ritrovato interesse per la montagna bellunese è verificabile anche attraverso un'analisi dell'hashtag #nevegal su Instagram. Notiamo una presenza complessiva di 22,3 mila post con il relativo #nevegal, di cui circa 3000 nel solo 2020 contro circa 2250 nel 2019: considerando i mesi di chiusura totale dovuta alla pandemia durante il 2020, ci accorgiamo che quello che sembra un aumento minimale è invece un dato significativo. Il dato più sorprendente però è quello relativo ai soli primi sette mesi del 2021, che registrano, infatti, un totale di circa 2010 post con #nevegal¹⁵⁶. Questo riflette un rinnovato interesse per la destinazione, nonostante il fatto che gli impianti di risalita siano rimasti chiusi durante la stagione invernale e che manchino ancora cinque mesi alla fine dell'anno. Il trend è positivo e denota un rinnovato interesse per la destinazione Nevegal, soprattutto da parte dei cittadini bellunesi che hanno trascurato il Colle per anni preferendo le vicine destinazioni dolomitiche. Le restrizioni dovute alla pandemia hanno però dato il via alla riscoperta del territorio vicino e di conseguenza, quando ci si poteva spostare solo all'interno del proprio comune, il Nevegal è divenuto una valvola di sfogo per i cittadini bellunesi che ne hanno riscoperto il valore.

¹⁵⁴ Informazioni ricevute durante l'intervista al proprietario del noleggio Rent&Go Nevegal, in data 12/07/2021

¹⁵⁵ Dichiarazione rilasciata da Daniele Ciani, fondatore dell'Associazione Proprietari Nevegal, il giorno 02/09/2021

¹⁵⁶ Dati reperiti il 26 luglio 2021

La sfida è ora quella di mantenere e sfruttare il trend positivo dell'ultimo anno tramite progetti di rinnovamento in grado di posizionare la destinazione nel mercato turistico montano, in un mercato giovane e sostenibile, promuovendolo sia a livello regionale che nazionale. Per fare tutto ciò però è più che mai di importanza fondamentale non tralasciare uno dei fattori centrali per la sostenibilità dello sviluppo turistico di una zona, ovvero la presenza e il coinvolgimento di una comunità locale.

IV

L'INTEGRAZIONE PER LO SVILUPPO TURISTICO SOSTENIBILE DEL NEVEGAL

Nell'ambito montano moderno, emergono evidenti condizioni di vulnerabilità sociale, economica e ambientale che determinano la marginalità e lo spopolamento di molti spazi in passato abitati e dinamici. L'ottimizzazione dell'accessibilità, dei trasporti e dei collegamenti fisici e digitali stanno gradualmente incoraggiando fenomeni di ripopolamento che, se accompagnati da una pianificazione territoriale a lungo termine, possono rivitalizzare molte località montane. Cavalcando questi nuovi trend, l'accoglienza dei migranti si inserisce come importante opportunità di rilancio sia per il tessuto sociale delle zone montane, sia per il loro sviluppo turistico sostenibile. Non solo si delinea l'importanza di una comunità locale per la sostenibilità turistica di una destinazione, ma grazie all'integrazione dei migranti, le zone montane come quella del caso studio preso in esame in questa tesi, possono sfruttare gli impatti positivi del pluralismo e della diversità culturale per una pianificazione turistica più sostenibile. L'accoglienza dei migranti concorre, infatti, alla creazione di una società multiculturale che, come vedremo nei prossimi paragrafi, contribuisce allo sviluppo locale attraverso il concetto di creatività. Verranno dunque esaminate le possibilità di accoglienza in Nevegal attraverso l'analisi della gestione dei migranti a Belluno, le eventuali difficoltà e i possibili risvolti positivi mirati alla località prealpina, per poi passare all'importanza dell'abitare e quindi della presenza di una comunità locale nello sviluppo turistico sostenibile, ed infine proporre delle considerazioni sul rapporto tra multiculturalità e turismo.

IV.1. Le possibilità di accoglienza in Nevegal

La condizione demografica del territorio bellunese, particolarmente afflitto dalle dinamiche di spopolamento che stanno colpendo le zone montane, cela numerose possibilità di sviluppo sostenibile nei suoi risvolti sociali, ambientali ed economici, in particolare turistici.

Abbiamo osservato in precedenza come il Nevegal sia caratterizzato da un'importante presenza di seconde case ed appartamenti sfitti: una simile condizione offre un'importante occasione non solo per un'accoglienza turistica sostenibile che non richieda la costruzione di altri edifici e ulteriore occupazione del suolo, ma anche di accoglienza di migranti, rifugiati e richiedenti

asilo che possono trovare in questo territorio, come quella del Nevegal, alloggi dignitosi e posti di lavoro diversificati. Nel corso di questo paragrafo, andremo ad esaminare l'accoglienza dei migranti in provincia di Belluno ed in particolare all'interno del comune stesso, per poi passare a studiare le possibilità di accoglienza e ripristino di edifici e strutture inutilizzate in Nevegal, in grado di diventare strumenti di accoglienza importanti. Infine, verificheremo quelli che possono essere i risvolti positivi dell'integrazione dei migranti in Nevegal, al fine di fornire un quadro generale non solo delle possibili difficoltà, ma anche dei benefici che un sistema gestito in un'ottica di inclusione può portare al territorio bellunese e al suo sviluppo sostenibile.

IV.1.1. L'accoglienza dei migranti a Belluno

In un territorio montano come quello della provincia bellunese, i processi di abbandono e spopolamento si sono progressivamente acuiti nel corso degli ultimi decenni, durante i quali il progresso tecnologico e industriale ha attirato posti di lavoro e una qualità di vita migliore nelle città, relegando alle montagne il ruolo di "salotto" delle aree urbane. Conseguenza visibile di tali dinamiche all'interno di questi territori, è stata la corsa alla costruzione di stazioni turistiche che permettessero lo svago e il divertimento, mentre venivano gradualmente sempre più trascurate le attività tradizionali e sostituiti gli alloggi locali con alloggi a fine turistico.

Come abbiamo analizzato nel Capitolo II, in numerose zone montane sofferenti simili processi di abbandono, l'immigrazione mitiga i loro effetti negativi e rappresenta talvolta uno dei fattori di rinascita fondamentali per territori altrimenti trascurati dai residenti autoctoni. Nella provincia bellunese è il caso Cadore a spiccare maggiormente: l'accoglienza dei migranti gestita dalla Cooperativa Cadore, infatti, ha portato alla rivitalizzazione di un territorio che stava soffrendo non solo di spopolamento e perdita di pratiche tradizionali, ma anche di degrado ambientale e negligenza paesaggistica. Nonostante una delle buone pratiche di accoglienza esposte nel Capitolo II provenisse proprio da questa provincia, il territorio bellunese non conta una presenza particolarmente significativa di stranieri: dopo un picco nel 2011, in seguito alle crisi umanitarie in Medio Oriente e in Nord Africa e agli ingenti arrivi via mare che ne sono conseguiti, la presenza straniera in provincia di Belluno si è dimostrata in calo negli ultimi anni, fino ad arrivare ad oggi ad una presenza totale di circa 11.892 stranieri regolari¹⁵⁷.

¹⁵⁷ Nota al 23 agosto 2021. Si prospetta nei prossimi mesi un nuovo aumento dovuto alle recenti vicende governative in Afghanistan e alle conseguenti fughe dal paese.



Figura 31. Andamento della popolazione straniera in provincia di Belluno 2003-2021. Fonte: TuttItalia.it

Su una popolazione complessiva di 199.599 abitanti, questo dato dimostra una percentuale della presenza straniera di appena il 6%, minore rispetto alla media italiana del 8,5%¹⁵⁸.

Nonostante ciò, l'accoglienza dei migranti mostra importanti effetti positivi sull'invecchiamento della popolazione e la denatalità. Negli ultimi anni in Italia è cresciuto sensibilmente l'indice di vecchiaia, ovvero il rapporto tra la popolazione over-65 e quella con meno di 15 anni: nel 1951 era del 33,5%, mentre nel 2019 del 180% (Failla, 2020)¹⁵⁹, un dato che mette in luce conseguenze problematiche a livello socio-economico sulla sostenibilità dei sistemi di welfare, sulla produttività e l'innovazione (Inarcassa, 2018)¹⁶⁰. Come abbiamo già evidenziato in precedenza, le zone rurali e montane risentono ancora più fortemente degli effetti dell'invecchiamento della popolazione a causa di un calo di nascite e della scelta di molti giovani di trasferirsi in aree geografiche più ricche di opportunità lavorative diversificate.

La differenza tra la figura 32 e la figura 33 denota il profondo divario tra l'età della popolazione complessiva e quella straniera: la fascia più ampia della popolazione bellunese va dai 40 ai 75 anni, mentre la fascia più ampia della popolazione straniera comprende le persone tra i 20 e i 50 anni. Si evidenzia dunque che, all'interno dei dati che hanno dato vita alla piramide delle età della popolazione complessiva, se non fosse stata coinvolta la seppur limitata presenza straniera, il grafico sarebbe risultato ancora più preoccupante, soprattutto per quanto riguarda la presenza di giovani in grado di fornire alla popolazione nuove opportunità a livello economico, sociale e culturale.

¹⁵⁸ <https://www.tuttitalia.it/veneto/provincia-di-belluno/statistiche/cittadini-stranieri-2021/>. Visitato in data 25/07/2021

¹⁵⁹ <https://www.agingproject.uniupo.it/la-popolazione-italiana-invecchia-ci-sono-5-anziani-per-ogni-bambino/>

¹⁶⁰ <https://rivista.inarcassa.it/2-2018/previdenza/invecchiamento-popolazione-sostenibilita-welfare>

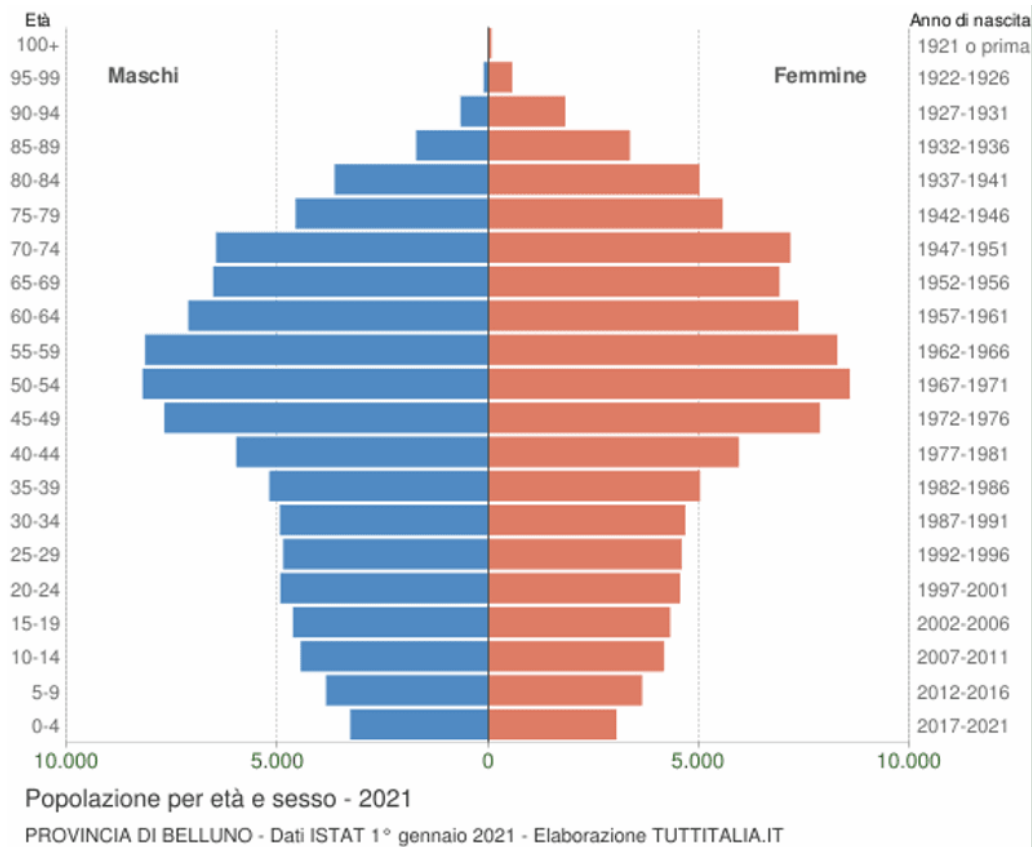


Figura 32. Piramide delle età della Provincia di Belluno. Fonte: Elaborazione TuttItalia su dati ISTAT.

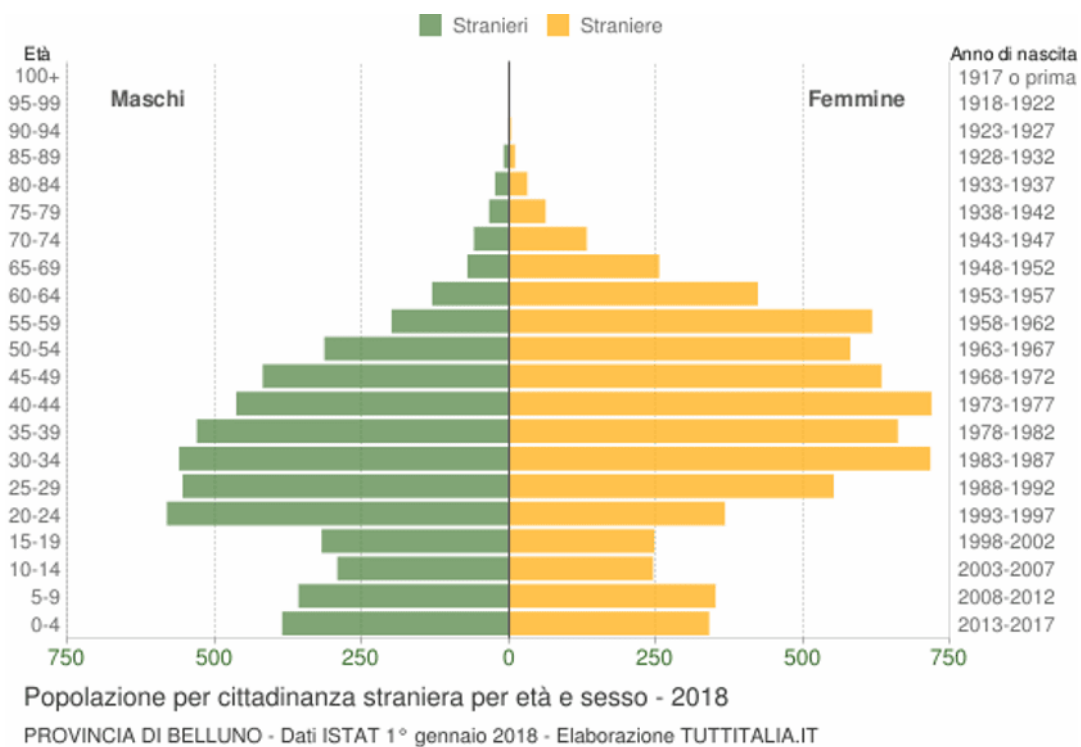


Figura 33. Piramide delle età della popolazione straniera residente in Provincia di Belluno. Fonte: Elaborazione TuttItalia su dati ISTAT.

Ai fini di questa tesi, per studiare l'accoglienza dei migranti nel Comune di Belluno sono stati intervistati il sindaco di Belluno Jacopo Massaro, la direttrice del CAS gestito dalla cooperativa sociale Dumia, impegnata nell'accoglienza sul territorio di Belluno e Feltre, e due migranti: uno di loro ha già terminato da tempo il percorso di accoglienza, mentre l'altra lo sta ancora attraversando.

Durante queste interviste, ho potuto comprendere il funzionamento dell'accoglienza dei migranti all'interno del Comune di Belluno, territorio che si è affermato tra i capifila in Italia della micro-accoglienza diffusa, aggiudicandosi l'encomio del Ministero dell'Interno nonché la presentazione a Bratislava come una delle best practice europee a livello di accoglienza dei migranti¹⁶¹.

I canali attraverso cui il comune di Belluno gestisce l'accoglienza sono due: il canale del CAS e quello dello SPRAR (ora chiamato SAI, Sistema di Accoglienza Nazionale). Come già analizzato nel Capitolo II, il sistema CAS non permette un'agevole integrazione, in quanto si tratta di un sistema di strutture transitorie da cui poi gli accolti partono principalmente verso Francia, Germania e Svezia. Belluno lavora maggiormente attraverso la logica del SAI, con cui invece è possibile pensare a progetti di integrazione di medio-lungo periodo finalizzati ad inserire i migranti nel tessuto sociale in modo permanente e definitivo¹⁶².

I SAI riguardano progetti comunali: il comune individua un soggetto terzo (come per esempio una cooperativa) che si occupa di portare avanti il progetto di accoglienza, attraverso le risorse provenienti dallo Stato, il quale ripartisce i fondi distribuiti dall'Unione Europea. Per quanto riguarda invece i CAS, la gestione è affidata alla Prefettura della Provincia di Belluno, la quale, in maniera simile, individua i soggetti terzi che si occuperanno dei migranti e che porteranno avanti il percorso di accoglienza. In questo caso, i rapporti con il comune sono prettamente istituzionali, in quanto il suo ruolo è costruito solo sulla base delle relazioni di collaborazione con la Prefettura¹⁶³.

In merito alla gestione da parte di soggetti terzi, è stata intervistata la direttrice del CAS per la Cooperativa sociale Dumia, che ha spiegato la differenza tra arrivi via mare, gestiti tramite l'accoglienza diffusa dei SAI (o eventualmente CAS) in appartamenti diffusi nel territorio, e gli arrivi via terra tramite la rotta balcanica, per i quali i migranti non hanno un iter già programmato e devono occuparsi autonomamente della richiesta di asilo tramite la questura. Per l'accoglienza dei migranti, i soggetti terzi come le cooperative partecipano a dei bandi

¹⁶¹ Informazioni ricevute durante l'intervista con il sindaco di Belluno Jacopo Massaro in data 01/09/2021

¹⁶² Ibidem

¹⁶³ Ibidem

provinciali (o comunali): gli arrivi vengono quindi distribuiti primariamente al soggetto vincitore del bando, successivamente, una volta raggiunta la capienza massima di questo, vengono accolti tramite gli altri soggetti che si occupano di accoglienza¹⁶⁴.

Per i migranti che intraprendono il percorso di accoglienza diffusa, la cooperativa svolge un ruolo di supporto nell'iter sia a livello burocratico che di inserimento lavorativo, un processo che richiede la necessaria presenza di mediatori culturali e altri operatori. Tale iter può durare dai 3 ai 5 anni a persona¹⁶⁵.

*“Questi progetti, negli ultimi anni, hanno avuto una riuscita molto elevata: molte delle persone che sono state accolte attraverso progetti SPRAR oggi lavorano nelle nostre aziende”*¹⁶⁶.

L'accoglienza a Belluno viene quindi gestita principalmente con piccoli numeri, ma con lo scopo principale di integrare gli arrivati nel tessuto socio-economico locale, attraverso la messa a disposizione di case e appartamenti e non di grandi strutture e con l'introduzione non solo di corsi di lingua italiana, ma anche di un sistema informativo riguardante la cultura italiana e la consapevolezza della loro condizione. Il sindaco di Belluno Jacopo Massaro ha evidenziato come:

*“L'aspetto qualificante dell'accoglienza nel comune di Belluno è proprio il sistema informativo sulla cultura italiana e sul sistema di accoglienza che permette ai migranti di vivere in questo territorio, elemento che genera automaticamente una richiesta da parte degli stessi di fare qualcosa di utile per la società ospitante, quasi in un'ottica di gratitudine”*¹⁶⁷.

In un'ottica di integrazione, infatti, i migranti accolti nel comune svolgono lavori di volontariato come lo sfalcio dei parchi, la riverniciatura delle ringhiere, altri lavori manutentivi affiancati a comitati locali. Inoltre, per quanto riguarda l'impatto socio-demografico, attraverso l'accoglienza dei migranti si è aperta la possibilità di ricoprire una serie di ruoli che risultavano scoperti anche a causa dello spopolamento e dell'invecchiamento della popolazione, in particolare i ruoli relativi all'assistenza alla persona.

¹⁶⁴ Informazioni ricevute durante l'intervista alla direttrice del CAS per la Cooperativa Dumia in data 27/07/2021

¹⁶⁵ Ibidem

¹⁶⁶ Dichiarazione rilasciata durante l'intervista al sindaco di Belluno Jacopo Massaro in data 01/09/2021

¹⁶⁷ Ibidem

A livello demografico, l'impatto più significativo che ha avuto l'accoglienza all'interno del comune di Belluno riguarda però l'organizzazione scolastica. Come ha affermato il sindaco durante l'intervista, infatti:

“Per formare le classi scolastiche occorrono degli standard minimi che molte scuole, principalmente delle frazioni periferiche del comune, faticano a raggiungere: tuttavia, per parecchi anni, il comune è riuscito a formare le classi soprattutto grazie alla presenza dei figli dei migranti ospitati tramite i progetti SPRAR”¹⁶⁸.

Recentemente sono emerse alcune criticità per i migranti su almeno cinque aree di intervento: istruzione, salute, casa, lavoro e sociale (Veneto Immigrazione, 2020)¹⁶⁹. Le iniziative a favore della loro integrazione stanno tuttora lavorando per permettere una completa inclusione sociale degli stranieri nella comunità in cui vivono, nonché la loro partecipazione attiva alla vita economica, sociale e culturale tramite tavoli di lavoro per la scuola e per l'orientamento e attività di sensibilizzazione e con l'apertura di diversi sportelli territoriali che aiutano i migranti nell'avvio delle richieste per la concessione della cittadinanza, per ottenere permessi di soggiorno o per frequentare corsi di italiano (Forzin, 2021).

Una delle maggiori problematiche emerse dal report condotto dal Centro di Coordinamento Rete Immigrazione della Provincia di Belluno attraverso un tavolo territoriale di confronto con le associazioni di migranti operanti nell'area di Belluno è la difficoltà segnalata dagli stessi di trovare alloggi sia per i costi delle case e il difficoltoso accesso ai mutui per la frequente mancanza di un contratto di lavoro a tempo indeterminato, che per la diffidenza che in taluni casi può sfociare nella discriminazione mostrata da molti proprietari di immobili che preferiscono lasciare gli immobili vuoti piuttosto che affittarli a stranieri (Forzin, 2021).

Durante il tavolo, i migranti hanno infatti evidenziato alcune priorità di intervento, in particolare nell'individuazione di soggetti pubblici che possano favorire l'intermediazione tra domanda e offerta di abitazione, intervenire in specifici contesti per facilitare una buona convivenza tra italiani e stranieri e attivare interventi di sostegno abitativo per contrastare le situazioni di emergenza abitativa a favore delle fasce più vulnerabili (Veneto Immigrazione, 2020)¹⁷⁰.

¹⁶⁸ Ibidem

¹⁶⁹

<http://www.venetoimmigrazione.it/documents/20126/191093/Rapporto+finale+Provincia+di+Belluno+def.pdf/e dca7ffa-904b-b592-6cd7-af187fe5c504>

¹⁷⁰ Ibidem

Nonostante Belluno sia affermata tra le buone pratiche nell'accoglienza, esistono quindi ancora alcune criticità da superare, soprattutto nei confronti di sentimenti di diffidenza e chiusura che mettono in difficoltà soprattutto il percorso post-accoglienza del migrante: i rappresentanti dei migranti partecipanti al tavolo di confronto provinciale, infatti, hanno evidenziato un clima di crescente chiusura nell'ultimo anno, difficoltà che in passato non si era espressa (Veneto Immigrazione, 2020)¹⁷¹.

Durante l'intervista con Malik, un migrante senegalese sbarcato in Italia nel 2014 e collocato nello stesso anno a Belluno, ho ricevuto delle opinioni più personali in merito all'accoglienza ricevuta. Siccome fu collocato in una casa privata insieme ad altri nove migranti, ha espresso le difficoltà soprattutto iniziali nel convivere con sconosciuti e nell'ambientarsi in un territorio totalmente diverso dal proprio, ma anche gratitudine nei confronti dell'accoglienza ricevuta soprattutto per quanto riguarda il supporto nell'apprendimento della lingua italiana e nell'ottenimento dei documenti necessari per rimanere in Italia¹⁷².

In merito alla percezione del territorio montano bellunese, è stata rivolta una domanda riguardo alle eventuali problematiche percepite nella relazione tra morfologia e servizi e integrazione:

“Qui è diverso rispetto al mio paese di origine: ci sono le montagne e quindi i servizi sono distribuiti in maniera diversa, ma, a parte le difficoltà iniziali ad ambientarmi, adesso mi trovo molto bene. Ho un'autonomia, un lavoro e una casa, per ora non me ne andrei da qualche altra parte, sto bene qui”¹⁷³.

Sebbene l'esperienza di Malik (e di altri ragazzi e ragazze arrivati a Belluno insieme a lui) sia stata positiva tanto che ha scelto di rimanere a vivere a Belluno, molti altri hanno scelto di trasferirsi altrove, soprattutto in altri paesi europei.

“Direi che la maggior parte dei migranti che ho conosciuto durante il mio periodo di accoglienza si sono poi spostati fuori dall'Italia al termine del percorso di integrazione”¹⁷⁴

Il fatto che molti migranti non esprimano il desiderio di rimanere a Belluno a lungo termine (soprattutto per raggiungere parenti e amici già stabiliti in altre città o all'estero), non deve inficiare il percorso di integrazione di cui essi hanno diritto nel periodo in cui sono presenti nel territorio e la loro inclusione post-accoglienza: come abbiamo già dimostrato in precedenza,

¹⁷¹ Ibidem

¹⁷² Informazioni ricevute durante l'intervista a Malik, un migrante senegalese accolto a Belluno, intervistato il giorno 23/09/2021

¹⁷³ Dichiarazione rilasciata da Malik, un migrante senegalese accolto a Belluno, intervistato il giorno 23/09/2021

¹⁷⁴

un clima di chiusura, soprattutto se così percepito dai migranti, risulta distruttivo sia per i migranti stessi che per il territorio ospitante.

IV.1.2. Accoglienza in Nevegal: tra strutture inutilizzate e ripristino dei servizi essenziali

I massicci processi di abbandono che hanno colpito le zone alpine e appenniniche negli ultimi decenni hanno recato una molteplicità di impatti negativi sull'ambiente, sul tessuto sociale e culturale e sui settori economici di questi territori. Tra questi impatti è particolarmente evidente la situazione non solo di abbandono, ma di degrado di edifici e strutture un tempo funzionali e funzionanti. Oltre ad una chiara diminuzione dei servizi, la negligenza delle infrastrutture genera un progressivo calo dell'attrattiva del luogo: lasciato in uno stato di incuria, esso diventa non solo esteticamente poco piacevole, ma anche molto spesso pericoloso per l'incolumità di abitanti e turisti.

In quanto zona montana vittima di tali problematiche, anche il Nevegal vede nel suo territorio edifici abbandonati e strutture decadenti che trasmettono un senso di incuria e desolazione, rendendo quindi il luogo poco attrattivo. Sono molteplici i punti in cui il Colle del Nevegal fa i conti con l'abbandono di strutture che talvolta sono solamente poco appaganti alla vista, ma in altri casi rappresentano anche un potenziale pericolo per escursionisti o sciatori. Alcuni degli esempi più eclatanti sono la partenza della vecchia seggiovia, un sottopassaggio visibile dalla seggiovia e il Rifugio Brigata Alpina Cadore. Inutilizzata da oltre vent'anni, la partenza della prima seggiovia si trova in un edificio in cui è possibile entrare in quanto non sono esposti né divieti né cartelli di pericolo. Questo vecchio locale però rappresenta a tutti gli effetti una struttura poco solida e decadente, come è possibile notare dalla figura 34, un elemento quindi che può mettere in pericolo escursionisti e visitatori.



Figura 34. Partenza della vecchia seggiovia: edificio pericolante molto vicino al piazzale. Foto mie.



Figura 35. Degrado strutturale ed ambientale nei pressi di un vecchio sottopassaggio visibile dalla seggiovia del Nevegal. Foto propria.

Il Rifugio Brigata Cadore è un edificio posto all'arrivo della seconda seggiovia del comprensorio del Nevegal, la prima struttura visibile arrivati in uno dei punti più panoramici in cima al Colle. In passato rappresentava una meta classica per i cittadini bellunesi e per i visitatori del Nevegal, in quanto vicino all'arrivo degli impianti di risalita e perfetto per osservare un panorama a 360 gradi. Dopo gli anni Ottanta però è stato gradualmente abbandonato e, sebbene non in condizioni di pericolosa decadenza, questo imponente edificio si presenta totalmente spoglio e privo di qualsiasi funzionalità (De Donà, 2021)¹⁷⁵.



Figura 36. Rifugio Brigata Cadore: edificio trascurato e non funzionale. Fonte: Mapio.net

¹⁷⁵ https://www.ilgazzettino.it/nordest/belluno/nevegal_brigata_cadore_rifugio_chiuso-5786477.html

Si nota, inoltre, la presenza di numerosi villaggi dislocati nel territorio formati da appartamenti e seconde case completamente sfitte o occupati solo per brevi periodi durante l'anno. Si parla di circa 200 seconde case meno di 100 appartamenti attualmente affittati¹⁷⁶.

Nel corso degli ultimi anni sono stati effettuati alcuni interventi di rigenerazione territoriale del Nevegal tra cui un nuovo arredo del piazzale (con ristrutturazione del camminamento e delle panchine) e una nuova rotonda, mentre per quanto riguarda le piste ed i sentieri sono stati pensati degli elementi di carattere turistico per attirare nuovi visitatori nei sentieri del Colle. Nel 2020 è stato infatti inaugurato un balcone panoramico munito di indicazioni delle vette visibili, mentre nell'estate del 2021 una panchina gigante è stata installata lungo uno dei sentieri per donare un'ulteriore tappa da visitare ed un'occasione per condividere la località sui social. Anche per quanto riguarda i sentieri è stato effettuato un lavoro di mappatura e nuova tabellazione per permettere escursioni più agevoli, informate e sicure.

Nonostante i buoni propositi e i nuovi interventi, il Nevegal manca comunque di numerosi servizi essenziali necessari per la creazione di una socialità duratura: la ristrutturazione dell'arredo urbano, le installazioni ed i progetti di sistemazione della sentieristica sono, infatti, azioni volte ad incrementare l'attrattività turistica della località, ma non sono sufficienti per la sua vivibilità lungo tutto l'arco dell'anno. Mancano di fatto servizi che in passato erano disponibili (anche se solo stagionalmente), quali farmacia, edicola e libreria, nonché negozi di vario genere, come alimentari, abbigliamento e articoli sportivi.

Ad aver inciso nel calo dell'offerta di simili servizi accessori è stata anche la progressiva chiusura di servizi ricettivi: negli anni Ottanta, infatti, erano presenti, oltre ai rifugi raggiungibili tramite le escursioni, cinque alberghi nei quali, grazie alla capiente disponibilità e all'offerta di numerosi servizi, venivano ospitati eventi e ritiri di squadre sportive nazionali e internazionali¹⁷⁷. Di questi alberghi ne sono rimasti oggi solamente due (senza particolare innovazione dei servizi offerti), oltre ad un camping e ad un paio di bed and breakfast e affitta camere¹⁷⁸.

Come negli esempi di buone pratiche esposti nel Capitolo II, l'accoglienza dei migranti può significare il recupero di servizi essenziali e, di conseguenza, anche un possibile ripopolamento non solo stagionale della zona: non si tratta di un mero riempimento di spazi vuoti, quanto invece di un'opportunità di sviluppo e innovazione supportata da processi di integrazione tra territorio, migranti e comunità ospitante. L'occupazione degli accolti nella cura del territorio e

¹⁷⁶ Dati del 2020 fornitimi dal sindaco di Belluno Jacopo Massaro durante l'intervista in data 01/09/2021

¹⁷⁷ Informazioni ricevute durante l'intervista con un'ex operatrice alberghiera del Nevegal in data 15/07/2021

¹⁷⁸ Dati reperiti presso l'ufficio turistico di Belluno in data 26/07/2021

nella rigenerazione del paesaggio culturale può permettere uno sviluppo turistico sostenibile, nonché il ripristino di luoghi di ritrovo e l'utilizzo continuativo di servizi essenziali alla vita di un paese, come banalmente un negozio di generi alimentari e una farmacia. Inoltre, come abbiamo approfondito nel Capitolo II, l'accoglienza dei migranti nelle zone montane può spesso significare il recupero di attività legate al territorio, come il pascolo e l'agricoltura, le quali consentono lo sviluppo di nuove imprese di produzione locale favorendo il rilancio di un turismo slow che contribuisce a migliorare l'immagine di una destinazione, incrementandone l'interesse del patrimonio culturale e paesaggistico da parte del settore turistico e alimentando a sua volta processi di ripopolamento.

IV.1.3. I possibili risvolti dell'accoglienza in Nevegal

Analizzando le considerazioni fatte in precedenza in merito alla località Nevegal e alle sue problematiche relative all'abbandono e alla decadenza delle infrastrutture e valutando le buone pratiche di accoglienza dei migranti in altre zone montane, le stesse pratiche di accoglienza proiettate nella zona del Nevegal si prospettano come opportunità di sviluppo non solo territoriale, ma anche turistico di una destinazione in fase di declino, in vista di una riqualificazione territoriale sostenibile.

Al fine di delineare gli aspetti positivi dell'accoglienza dei migranti in Nevegal, occorre però individuare prima alcune perplessità: la principale difficoltà è la stessa che impedisce lo sviluppo turistico sostenibile, ovvero la mancanza di un tessuto sociale locale stabile o comunque abbastanza consistente e dei servizi necessari per la vita sociale ed economica della località.

Ai migranti intervistati è stato chiesto come si sarebbero sentiti se fossero stati accolti in una frazione più piccola di Belluno, una zona più montuosa, specificando la necessità di una previa messa a disposizione di servizi e collegamenti: chiaramente le risposte non sono state certe, poiché è l'esperienza che determina poi l'opinione vera e propria, ma, come si sono dovuti ambientare più vicini alla città, hanno espresso una possibilità di integrazione anche in zone più lontane dal centro, a patto che vengano organizzati collegamenti e opportunità di aggregazione¹⁷⁹.

Sia il sindaco di Belluno che la direttrice della cooperativa sociale Dumia a cui ho sottoposto le interviste (vedi Appendice) hanno espresso perplessità riguardanti una possibile mancata

¹⁷⁹ Informazioni ricevute durante le interviste ai migranti Malik (originario del Senegal) e Dunia (originaria dal Marocco), intervistati in data 23/09/2021 e 25/09/2021

integrazione a causa di motivazioni legate alla socialità e al sistema di trasporti della zona del Nevegal.

*“L'accoglienza è finalizzata ad un processo di integrazione e autonomia: c'è un'indubbia necessità di inserire i migranti in un tessuto sociale in cui possano crescere le relazioni con le persone e in cui la mobilità è agevole. Il problema che ci troviamo ad affrontare sul Nevegal è legato a questi due aspetti poiché, essendo una località densa di seconde case, l'interrelazione con gli altri sarebbe limitata, e inoltre, il problema logistico relativo alla scarsità di trasporti pubblici locali potrebbe risultare limitante per i migranti e per il conseguimento degli obiettivi di integrazione e autonomia. L'accoglienza in Nevegal sarebbe di aiuto se la località diventasse prima una zona abitata anche e soprattutto da prime abitazioni”*¹⁸⁰.

Guardando però ad un sistema di micro-accoglienza diffusa, sono stati effettuati interventi anche nelle frazioni più remote provviste di un tessuto abitativo stabile, anche se esiguo, le quali hanno trovato benefici nell'ospitare migranti. Inoltre, se il trasporto pubblico non viene effettuato proprio per la mancanza di fruitori durante tutto l'anno, l'accoglienza potrebbe significare il ripristino di questo tipo di servizio, utile anche per la fruizione a fini turistici e per la conseguente possibilità di ampliare il bacino di utenti del Nevegal anche al mercato internazionale.

In secondo luogo, osservando i recenti trend di ritorno e di riscoperta della montagna, in particolare la riscoperta del Nevegal non solo come destinazione turistica, ma anche come luogo di residenza, è possibile sfruttare queste tendenze al fine di ripristinare servizi in grado di supportare anche l'accoglienza dei migranti e il ripopolamento della zona. È infatti impossibile pensare ad un mero riempimento di vuoti strutturali in Nevegal attraverso la collocazione dei migranti in una località priva di servizi continuativi: è assolutamente necessaria una preventiva organizzazione strutturale che impedisca la marginalizzazione e l'esclusione sociale e che invece favorisca il giovamento dei benefici dell'integrazione sia da parte dei migranti che del territorio stesso.

Inoltre, sebbene sia chiaro che molti migranti accolti in provincia di Belluno non siano desiderosi di rimanere nel territorio per raggiungere parenti e amici all'estero o in altre città maggiori, ci sono molti altri migranti a cui i territori montani sono conosciuti: per esempio numerosi pakistani e afgani si sono dimostrati interessati ad attività tradizionali montane,

¹⁸⁰ Dichiarazione rilasciata durante l'intervista con il Sindaco del Comune di Belluno Jacopo Massaro in data 01/09/2021

quali l'allevamento e l'agricoltura sostenibile¹⁸¹ (vedi per esempio il caso Cadore esposto nel Capitolo II).

In più, il riutilizzo delle strutture ora inutilizzate al fine dell'accoglienza o il recupero di quelle ormai abbandonate risulta una modalità sostenibile di riqualificazione delle aree abitate: la già consistente disponibilità di alloggi e la possibilità di recupero e innovazione, infatti, permettono non solo di evitare la costruzione di ulteriori edifici e l'occupazione del suolo, ma anche di riqualificare un paesaggio montano caratterizzato da strutture ormai obsolete o non conformi ad esso.

Così come negli altri esempi di accoglienza ben gestita nelle zone montane, l'insieme di questi flussi migratori sono in grado di contribuire alla diversificazione e alla vivacità delle comunità locali, o, nel caso del Nevegal, contribuire alla ri-creazione di questa comunità, in una prospettiva di inclusione e valorizzazione della diversità culturale (Regione Piemonte, 2014)¹⁸².

La mancanza di una vera e propria comunità si è dimostrata la criticità alla base delle altre numerose problematiche della destinazione Nevegal: è principalmente a causa della mancata creazione di un paese e della vita sociale che lo contraddistingue che le difficoltà relative all'abbandono turistico non sono state facilmente risolte: un mancato interesse per la salvaguardia della vita di una comunità locale o una mancata presenza continua di persone che hanno cura del luogo non permettono, infatti, un'agevole risoluzione di criticità relative alla sua gestione turistica. In quest'ottica, l'accoglienza dei migranti e la loro integrazione con la comunità e il territorio si prospetta come opportunità di rinascita di un paese (anche per quanto riguarda il suo eventuale sviluppo turistico) e di una dimensione sociale perduta. Non sono solo i migranti, ma anche le relazioni che essi stringono con i mediatori culturali, con gli operatori e gli abitanti che si prendono cura del territorio del Nevegal, a dare vita alla diversità culturale che contraddistingue in grande la nostra società globalizzata e che in piccolo può caratterizzare un luogo che ormai di caratteristico possiede poco. Caratterizzare un luogo, individuarne gli elementi che lo contraddistinguono da altri, risulta essere una strategia vincente anche per lo sviluppo turistico di una località. È anche il settore turistico, infatti, a poter beneficiare in maniera evidente della diversità culturale di una comunità generatasi anche grazie all'accoglienza di migranti, rifugiati politici o richiedenti asilo provenienti da diverse parti del mondo e portatori di nuove idee e modi di vivere, capace non solo di creare una comunità in

¹⁸¹ Informazioni ricevute durante l'intervista alla direttrice del CAS per la Cooperativa sociale Dumia in data 27/07/2021

¹⁸² https://www.vallesusa-tesori.it/media/projects/doc/PaesaggioMulticulturale_Quaderno1-1.pdf

grado di sostenere la gestione delle attività turistiche e salvaguardare il territorio ed il suo ambiente naturale, ma anche di portare innovazione e cambiamenti positivi. L'integrazione di migranti in località montane come quella del Nevegal, inoltre, è in grado di favorire sia la creazione di posti di lavoro tra la comunità locale, sia tra gli accolti stessi: tutto ciò facilita la destagionalizzazione, elemento necessario affinché una destinazione riesca ad evitare le problematiche di sovraffollamento turistico durante un breve periodo dell'anno e di negligenza lungo il corso degli altri mesi, puntando quindi verso una gestione turistica più sostenibile.

Turismo e accoglienza dei migranti risulterebbero dunque interconnesse poiché entrambi possono intervenire su alcune minacce che caratterizzano i territori montani, come per esempio l'abbandono e lo spopolamento, l'invecchiamento della popolazione, la mancanza di servizi e la scarsa manutenzione ambientale (Musarò & Moralli, 2018)¹⁸³. Entrambi, inoltre, sono strumenti che, tramite la promozione del dialogo interculturale, contribuiscono a formare società non solo economicamente forti, ma anche socialmente attive, innovative e maggiormente rispettose delle diversità culturali e responsabili nei confronti dell'ambiente naturale. Mostrando i risvolti positivi a livello socio-economico, ed in particolar modo turistico, delle quattro buone pratiche esposte nel Capitolo II, ci accorgiamo di come una buona accoglienza gestita in un'ottica di integrazione con il territorio e la comunità locale rivesta un ruolo chiave sia nel riconoscimento di un luogo come tale se vittima di dinamiche di abbandono, che nello sviluppo sostenibile nei suoi aspetti economici, culturali ed ambientali. Turismo e migrazione sono quindi in grado di ridare vita a territori sofferenti dinamiche di abbandono e spopolamento, nonché di declino turistico come l'Alpe del Nevegal: innescando un rapporto tra le due pratiche è possibile attivare processi di emulazione anche in aree circostanti e rendere sostenibile sia l'ospitalità turistica che quella sociale che si occupa. Integrati in nel tessuto locale di un territorio come questo e valorizzati in qualità di persone in grado di contribuire al benessere della società, i migranti, rifugiati politici o richiedenti asilo non sarebbero costretti nelle grandi strutture dei CAS, considerati spesso fattori di esclusione piuttosto che di integrazione.

Come vedremo nei prossimi paragrafi, inoltre, un ulteriore risvolto positivo che un'accoglienza in ottica di integrazione potrebbe apportare alla zona del Nevegal è conseguenza della possibile organizzazione di progetti di mobilità internazionale che uniscano il turismo responsabile e sostenibile all'inclusione sociale e alla coesione territoriale al fine di promuovere uno sviluppo turistico sostenibile e al contempo supportare la rivitalizzazione di una località vittima di un

¹⁸³ https://www.festivalitaca.net/wp-content/uploads/2018/12/Restanza_Musaro_Moralli.pdf

declino del settore turistico e del suo tessuto demografico. L'accoglienza diffusa si presta bene a progetti di questo tipo, in quanto i richiedenti asilo, i rifugiati e coloro che migrano sono generalmente forza giovane che integrata in qualità di abitante, non solo attira nuovi posti di lavoro anche per i giovani locali, ma che è in grado, attraverso processi creativi interculturali, di collaborare e dare vita a iniziative di mobilità internazionale che possono supportare lo sviluppo sia locale che turistico della località.

IV.2. Turismo sostenibile: l'importanza dell'abitare

Il concetto di sostenibilità è divenuto ormai un elemento cardine per lo sviluppo economico, sociale ed ambientale in tutti i settori e le attività. Oggi più che mai anche nel mondo del turismo, lo sviluppo delle attività viene valutato anche sotto l'occhio critico della sostenibilità, un concetto nato dallo studio dei sistemi ecologici: gli ecosistemi in equilibrio, infatti, sono sostenibili perché presentano adeguate capacità di carico, autoregolazione, resistenza e resilienza¹⁸⁴. Anche una destinazione turistica può essere definita come un ecosistema ed è per questo motivo che, per essere sostenibile, necessita di possedere le proprietà sopracitate. Il concetto di sostenibilità fu inizialmente introdotto dalla conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente del 1972, ma fu poi definito più chiaramente nel Rapporto di Brundtland del 1987 in cui, in particolare si definì lo *sviluppo sostenibile* come “sviluppo che consente alle generazioni presenti di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri” (United Nations, 1987)¹⁸⁵. Questa definizione fu poi estesa arrivando a comprendere aspetti non solo ambientali, ma anche economici e sociali durante il Summit Mondiale dello Sviluppo Sostenibile di Johannesburg del 2002, in cui si definì lo sviluppo sostenibile come lo sviluppo che “diminuisce le pressioni sull'ecosistema e allo stesso tempo si preoccupa anche della tutela dei diritti umani, della fine della povertà, di modelli accettabili e condivisi di produzione e di consumo, di salvaguardia della salute e della facilitazione del trasferimento di tecnologie verso i Paesi più poveri” (Del Bò, 2017, p. 72). Determinando lo sviluppo sostenibile come fattore di fondamentale importanza per la dimensione economica, sociale e ambientale, si delinea già negli anni Ottanta come un elemento vitale anche per il turismo: nel 1988, infatti, la World Tourism Organization sosteneva che le attività turistiche sono sostenibili “quando si sviluppano in modo tale da mantenersi vitali in un'area turistica per un tempo illimitato, non alterano l'ambiente naturale,

¹⁸⁴ <https://www.treccani.it/enciclopedia/sostenibilita/>. Visitato in data 05/08/2021

¹⁸⁵ <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>

sociale o artistico e non ostacolano o inibiscono lo sviluppo di altre attività sociali ed economiche” (Del Bò, 2017, p. 73). Da questa definizione nasce poi, durante la Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile del 1995, la Carta di Lanzarote per un turismo sostenibile in cui si afferma che il turismo basato su un criterio di sostenibilità deve essere “ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente e socialmente equo” soprattutto nei confronti delle comunità locali per evitare conflitti e prevaricazioni socio-economiche (Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile, 1995)¹⁸⁶. Le comunità locali si presentano dunque come un elemento fondamentale del turismo sostenibile in tutte le sue definizioni, poiché è proprio la comunità locale a subire, ma eventualmente anche sostenere e beneficiare di gran parte delle conseguenze dello sviluppo turistico di una destinazione. In questo paragrafo, quindi, andremo ad osservare i vari progetti che si sono susseguiti nel corso degli anni in Nevegal per la creazione di una comunità locale che fosse in grado di sostenere lo sviluppo territoriale della zona, per poi passare all’analisi della relazione tra sostenibilità e comunità locali per valutare la loro importanza nello sviluppo turistico sostenibile di una qualsiasi località, per passare poi a studiare i vari progetti che, ed infine inquadrare le possibili future sfide per l’accoglienza dei migranti nella zona all’interno della definizione dei Sustainable Development Goals, obiettivi indicati dalle Nazioni Unite per uno sviluppo sostenibile a 360 gradi.

IV.2.1. I progetti di rivitalizzazione del Nevegal

Le condizioni socio-economiche, demografiche e ambientali della località del Nevegal sono da tempo note ai cittadini bellunesi: nel corso degli anni sono state molteplici le iniziative che miravano al suo rilancio non solo in chiave turistica, ma anche abitativa, poiché il destino del comprensorio e del suo paesaggio naturale e culturale sta a cuore a molti abitanti della località stessa e delle zone limitrofe. Tra le associazioni locali, sempre impegnate nella sensibilizzazione in relazione ai bisogni della località prealpina, e le amministrazioni pubbliche, il Nevegal ha visto numerosi progetti che ne decantavano il rilancio, alcuni di minore portata e altri dai grandi obiettivi.

In generale, si può affermare che il Nevegal è sempre stata una località montana vissuta solo stagionalmente: dapprima adibita alla pratica dell’alpeggio e in seguito interessata dallo sviluppo del turismo di villeggiatura, si è innestato un tessuto abitativo solo stagionale che ha di fatto impedito alla destinazione di creare un vero e proprio luogo aggregativo. Tale

¹⁸⁶ <http://www.aitr.org/wp-content/uploads/2014/04/carta-di-Lanzarote.pdf>

situazione ha inevitabilmente portato a percepire il Nevegal come località a mera disposizione della fruibilità turistica delle zone urbane vicine, contribuendo così alla riproduzione in serie del paesaggio montano. Osservando gli effetti negativi di tale situazione, tra cui declino turistico, degrado ambientale e abbandono delle strutture presenti, negli anni si è cercato di pensare a dei progetti non solo per rilanciare la zona a livello turistico, ma a sostenere questo sviluppo attraverso la sua rivitalizzazione abitativa.

Uno dei più ambiziosi progetti da nominare è stato ideato durante l'amministrazione del sindaco di Belluno Antonio Prade tra il 2007 e il 2012. A questa iniziativa fu dato un nome che lasciava trasparire il suo principale obiettivo, ovvero "Abitare il Nevegal": un progetto di ampio respiro che prevedeva la valorizzazione turistica e il ripopolamento del Colle attraverso il recupero di una serie di aree edificabili e terreni verdi, il tutto con lo scopo di realizzare una scuola alberghiera svizzera che rappresentasse il motore per l'internazionalizzazione del territorio del Nevegal e aprisse le porte della località e dell'intera regione a nuovi flussi e conoscenze (Catalani, 2013, p. 51)¹⁸⁷. Per la realizzazione di questo progetto sono state valutate le diverse aree che compongono il Nevegal: solo l'area corrispondente alla vecchia pineta (ora rovinata dai danni delle tempeste Vaia nel 2018) fu valutata positivamente per la creazione di un centro abitativo poiché le altre aree presentavano problematiche quali la presenza di villaggi dislocati e non conformi alle caratteristiche ambientali del territorio, degrado ambientale e cattivo stato di conservazione degli immobili (Luyet, 2009)¹⁸⁸. Con la riqualificazione e attuazione del progetto "Abitare il Nevegal" era stata promessa la successiva riqualificazione delle altre zone presentando le sopracitate criticità (Luyet, 2009)¹⁸⁹. Lo scopo era quello di creare un luogo aggregativo portatore di riconoscibilità turistica e la conseguente trasformazione del Nevegal in un vero e proprio borgo o paese. Prevedendo dunque l'insediamento di nuovi residenti sono stati pensati interventi fortemente articolati in termini costruttivi e spaziali per la realizzazione di diverse unità operative che comprendessero la didattica, la direzione organizzativa, le residenze per gli studenti e per il personale e alcuni impianti sportivi, nonché la necessaria integrazione con altri servizi comunitari come gli uffici postali, bancari, i servizi religiosi e sanitari (vedi figura 37).

¹⁸⁷ <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/3838/819090-1174692.pdf;sequence=2>

¹⁸⁸ <http://www.tizianamartire.it/wp-content/uploads/PROGETTO-abitare-il-nevegal-lite.pdf>

¹⁸⁹ Ibidem

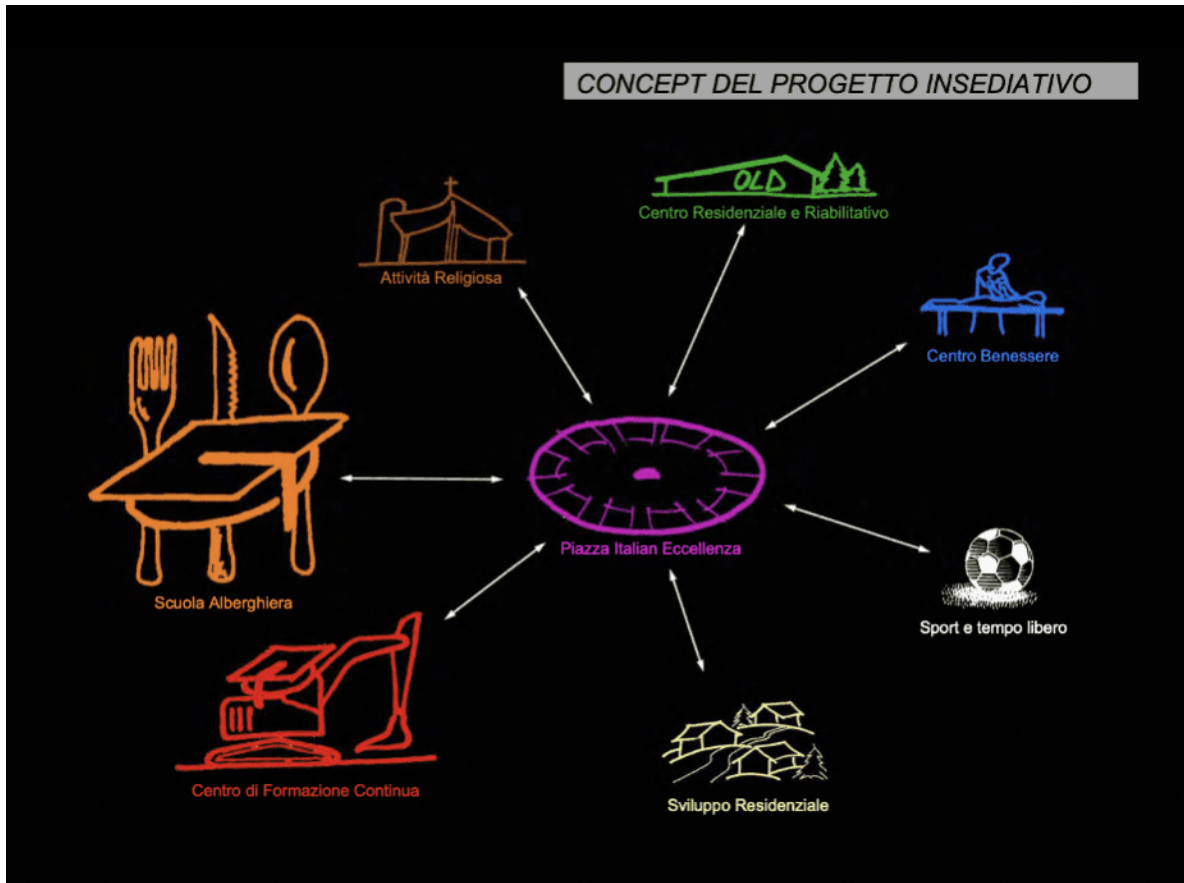


Figura 37. Concept del progetto insediativo "Abitare il Nevegàl". Fonte: Luyet (2009)

Si nota dunque il desiderio di creare un “paese”, di dare vita a valori socio-culturali che con la lunga fase di declino della località sono andati progressivamente perduti. Nonostante le buone premesse, fondate proprio sulla volontà di creare in Nevegàl una rinnovata socialità al di là del turismo, “Abitare il Nevegàl” non è mai stato portato a termine. Sono insorte, infatti, perplessità riguardo alla costruzione ex novo di alcune delle strutture ed altre problematiche di ordine politico e burocratico di cui però si trovano solo informazioni piuttosto vaghe sugli articoli giornalistici dell’epoca.

Visti i numerosi fallimenti alle proprie spalle, il Nevegàl si è affidato ad un nuovo recente progetto, chiamato Nevegàl 2021, il quale prevede l’acquisizione degli impianti di risalita da parte del Comune di Belluno, al fine di poter accedere ai contributi della Provincia e della Regione per far fronte a nuovi investimenti che possano contribuire al rilancio della destinazione¹⁹⁰. I buoni propositi di tali progetti si riflettono nella volontà di avvicinare i giovani allo sci, allo sport, alla natura e alla convivialità in modo economico e sostenibile, di creare un’offerta completa che possa soddisfare tutte le esigenze e promuovere il turismo

¹⁹⁰ Informazioni ricevute durante l’intervista a Massimo Slaviero, socio proprietario di Nevegàl 2021 in data 07/09/2021

bellunese a tutto tondo¹⁹¹. Con lo scopo di coinvolgere attivamente i cittadini bellunesi e, chiaramente in primis gli abitanti del Nevegal, il progetto Nevegal 2021 prevede anche l'ascolto delle loro necessità e delle loro iniziative attraverso la messa a disposizione di un indirizzo email dedicato alle proposte dei cittadini, nonché la preparazione di un concorso dedicato alle scuole della provincia di Belluno, in cui verranno premiate le migliori idee che mirano al rilancio, alla promozione e alla crescita del Nevegal¹⁹². Si può affermare che, anche se probabilmente meno ambizioso del progetto “Abitare il Nevegal”, con l’iniziativa “Nevegal 2021” si è cercato di dare risalto alle opinioni di coloro che abitano il luogo, mettendo in luce l’importanza del coinvolgimento della comunità locale e di idee innovative nello sviluppo di un turismo sostenibile sia per il territorio che per la stessa comunità che lo vive. È fondamentale, inoltre, sottolineare che, grazie alla partecipazione attiva degli abitanti, risulta più agevole la creazione di una rete, ovvero di un network di persone e operatori che, unendo le proprie capacità specifiche, lavorano verso un obiettivo comune. Come abbiamo analizzato nel capitolo precedente, fare sistema è una delle problematiche che impediscono al Nevegal di essere valorizzato e di presentarsi al meglio agli occhi dei possibili turisti. Il coinvolgimento della comunità locale è un primo passo verso quella che deve necessariamente essere un’organizzazione sinergica del comparto turistico di questa località prealpina.

IV.2.2. L'importanza della comunità locale nello sviluppo turistico sostenibile

La crisi pandemica non ha solo innescato una riscoperta della montagna e del turismo di prossimità, ma ha anche messo in luce delle problematiche già esistenti nel sistema turistico di molte destinazioni montane legate alla forte specializzazione mono-funzionale. Come evidenziato nel Capitolo I, il turismo ha avuto un ruolo centrale nel declino di numerose località montane: nell’arco alpino in particolare si sono nel tempo create numerose aree caratterizzate da un’economia locale fortemente dipendenti dall’unica fonte di reddito proveniente dal settore turistico. Il discorso è leggermente diverso per la provincia di Belluno, in quanto si tratta di un’area caratterizzata anche dalla presenza di importanti distretti industriali, come quello dell’occhiale o degli impianti di refrigerazione, ma resta valido nei piccoli paesi di montagna che dipendono quasi totalmente dal settore turistico. Il Colle del Nevegal rappresenta in questo caso un ottimo esempio: nonostante nel calcolo delle perdite economiche dovute al Covid-19 sia difficile isolare la località dall’intero comune di cui fa parte, un evento che può dare un’idea

¹⁹¹ <https://nevegal2021.it>. Visitato in data 07/08/2021

¹⁹² Ibidem

della situazione è la mancata apertura degli impianti di risalita durante la stagione invernale 2020-2021, fattore che ha implicato una profonda battuta d'arresto per il turismo sciistico grazie a cui l'economia del Colle riesce solitamente a trovare sostentamento.

È ormai consolidato che una monocoltura turistica, soprattutto in aree già di per sé fragili e soggette alle avversioni dei cambiamenti climatici come quelle montane, non sia una soluzione sostenibile per le economie locali. Anche il Manifesto di Camaldoli promosso dalla Società dei territorialisti/e e redatto durante il convegno “La nuova centralità della montagna” tenutosi l'8 e il 9 novembre 2019 evidenzia che:

“La forte specializzazione, in particolare quella turistica, è poco sostenibile in montagna, dove prevale la compresenza di più settori e la multifunzionalità delle imprese” (Società dei territorialisti/e , 2019)¹⁹³.

Infatti, essendo la montagna anche una zona geografica particolarmente vulnerabile alle minacce ambientali connesse ai cambiamenti climatici (come la scomparsa dei ghiacciai, l'aumento dell'instabilità dei versanti, la riduzione dell'innnevamento naturale e la maggiore frequenza di eventi meteorologici estremi), essa si trova ad affrontare sfide strettamente legate al settore turistico montano sia estivo che invernale. Si evidenzia dunque ancora una volta l'importanza di non relegare le zone montane a mere destinazioni turistiche poiché non è possibile assicurare la stabilità di un settore così connesso alle moderne sfide dei cambiamenti climatici, oltre ad eventi esogeni non controllabili come conflitti, pandemie o trend passeggeri. È in contesti simili che l'abitare emerge fondamentale per lo sviluppo turistico sostenibile nel lungo periodo. Come viene asserito all'interno del sopracitato Manifesto di Camaldoli:

“Una montagna frequentata, abitata e produttiva, che presidia il territorio, preserva la piena funzionalità dei servizi ecosistemici, riduce i rischi naturali, salvaguarda il patrimonio, contribuisce all'occupazione e al reddito nazionale, diventa un laboratorio di nuovi stili di vita e di integrazione sociale” (Società dei territorialisti/e , 2019)¹⁹⁴.

La sfida centrale per lo sviluppo turistico del Colle del Nevegal è proprio la creazione di socialità e di compresenza culturale, fattori che richiedono iniziative e progetti di valorizzazione del territorio.

¹⁹³ <https://sisef.org/2020/01/07/manifesto-di-camaldoli-per-una-nuova-centralita-della-montagna/> e http://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2020/04/ManifestoCamaldoli_ufficiale-con-adesioni.pdf

¹⁹⁴ Ibidem

L'idea che la montagna debba essere lasciata in balia della natura perché ritrovi i suoi equilibri originari è ormai confermata come infondata, principalmente per due motivazioni. In primo luogo, la progressiva rinaturalizzazione dei quadri ambientali di media montagna causata dall'abbandono degli insediamenti abitativi o delle attività tradizionali assume delle connotazioni che non sono sempre positive, in quanto alla ritrovata *wilderness* consegue una riduzione di biodiversità e diversità paesaggistica, un disordine faunistico e vegetazionale ed una cancellazione delle testimonianze culturali legate agli insediamenti permanenti o temporanei che caratterizzavano queste zone (Varotto, 2017, p. 46). In secondo luogo, contrariamente a quanto l'immaginario comune tende a rappresentare, il paesaggio montano è, almeno per la maggior parte dei casi, una costruzione umana radicata nei secoli, un prodotto del rapporto interattivo tra uomo e natura. Ed è proprio perché il paesaggio montano non è un prodotto interamente naturale che, come tutti i manufatti, ha bisogno di manutenzione (Società dei territorialisti/e, 2019)¹⁹⁵. È possibile notare dal confronto tra la figura 38 e la figura 39 che anche il Colle del Nevegal è stato vittima negli anni di un processo di rimboschimento non indifferente. E sono proprio i boschi più "giovani" che hanno subito il maggior attacco durante la tempesta Vaia del 2018 e che tuttora, durante i sempre più frequenti eventi di maltempo straordinari che colpiscono la zona, mettono in pericolo interi versanti, vie d'accesso e agglomerati di abitazioni.



Figura 38. Cima del Colle del Nevegal negli anni Sessanta. Fonte: Cartolina Consorzio Cooperativo Nevegal.

¹⁹⁵ Ibidem



Figura 39. Cima del Colle del Nevegal nel 2019. Foto propria.

In un contesto di crescente interesse nei confronti del turismo sostenibile e responsabile, la presenza della comunità locale è di fondamentale importanza per evitare uno sviluppo turistico incontrollato e strettamente stagionale. L'attrattività di una destinazione turistica non dipende solamente dalla sua bellezza paesaggistica o dai suoi servizi meramente turistici, quanto invece non può prescindere dalla comunità che in quel contesto vive e che si relaziona con il settore turistico. Esiste peraltro una evidente correlazione tra attrattività e sostenibilità a livello locale in quanto solo un'attrattività sostenibile può riprodursi nel tempo senza che si determinino alterazioni irreversibili negli equilibri ambientali e territoriali che ne sono l'essenza (Pollice & Spagnuolo, 2009)¹⁹⁶. La comunità locale si delinea, dunque, come uno degli attori fondamentali da coinvolgere nella *governance* e nella pianificazione di qualsiasi attività turistica, nonché un aspetto fondamentale della definizione di turismo sostenibile.

La presenza di una comunità che vive nella sua totalità il luogo turistico è fondamentale non solo per la manutenzione e la cura dello spazio stesso, ma anche per evitare la costruzione di una stazione turistica interamente artificiale che non garantisce in alcuna maniera né l'autenticità né la sostenibilità dell'esperienza del turista. Il contatto con la comunità locale è ormai diventato un aspetto fondamentale e altamente ricercato nelle esperienze turistiche. Per questi motivi, è inconcepibile pensare al rilancio di una destinazione turistica come quella del Nevegal senza prima immaginare un progetto di ri-abitazione del territorio. Se si visita la

¹⁹⁶ https://turismoepsicologia.padovauniversitypress.it/system/files/papers/2009_1_06.pdf

località durante i periodi di chiusura degli impianti di risalita, infatti, ci si accorge immediatamente che gli spazi vuoti e le attività chiuse trasmettono un senso di desolazione che non è tipico di un paese abitato e che non supporta lo sviluppo di un'attrattività turistica.



Figura 40. Piazzale vuoto durante la bassa stagione (aprile 2021). Foto propria.

In quest'ottica, l'accoglienza dei migranti può rappresentare, come abbiamo esaminato nel Capitolo II, una vera e propria opportunità per zone che necessitano processi di rivitalizzazione come il Nevegal, in quanto può comportare un graduale ripopolamento della zona con relativo ripristino di servizi essenziali utili anche per un conseguente sviluppo turistico più sostenibile e non relegato ad una forte stagionalità dell'offerta.

IV.2.3. Sulla strada dei Sustainable Development Goals

Inquadrando la migrazione e il turismo sotto il concetto più ampio di mobilità, possiamo inquadrare le due pratiche come fattori fondamentali all'interno di un discorso sullo sviluppo sostenibile. Come ogni attività economica, anche la gestione delle destinazioni turistiche deve particolarmente tenere in considerazione il concetto di sostenibilità ambientale, economica e sociale in vista di uno sviluppo territoriale a 360 gradi. Con la consapevolezza della necessità di perseguire lo sviluppo globale in un'ottica di sostenibilità economica, sociale ed ambientale, nel 2015 le Nazioni Unite hanno stilato l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, un programma d'azione per il perseguimento della salvaguardia del pianeta in tutti i suoi aspetti

tramite i cosiddetti *Sustainable Development Goals*, (o *SDGs*), ovvero 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile che i 193 Paesi sottoscrittori si impegnano a perseguire entro il 2030.

Ecco l'elenco con i 17 obiettivi dell'Agenda 2030¹⁹⁷:

1. **Povert  zero.** *Porre fine ad ogni forma di povert  nel mondo;*
2. **Fame zero.** *Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile;*
3. **Salute e benessere.** *Assicurare la salute ed il benessere per tutti e per tutte le et ;*
4. **Istruzione di qualit .** *Fornire un'educazione di qualit , equa ed inclusiva, e opportunit  di apprendimento per tutti;*
5. **Uguaglianza di genere.** *Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze;*
6. **Acqua pulita e igiene.** *Garantire a tutti la disponibilit  e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie;*
7. **Energia pulita e accessibile.** *Garantire a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni;*
8. **Lavoro dignitoso e crescita economica.** *Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti;*
9. **Industria, innovazione e infrastrutture.** *Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile;*
10. **Ridurre le disuguaglianze.** *Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni;*
11. **Citt  e comunit  sostenibili.** *Rendere le citt  e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili;*
12. **Consumo e produzione responsabili.** *Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo;*
13. **Agire per il clima.** *Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico;*
14. **La vita sott'acqua.** *Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile;*
15. **La vita sulla terra.** *Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre;*
16. **Pace, giustizia e istituzioni forti.** *Promuovere societ  pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile;*
17. **Partnership per gli obiettivi.** *Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile.*

¹⁹⁷ <https://unric.org/it/agenda-2030/>. Visitato in data 10/08/2021



SUSTAINABLE DEVELOPMENT GOALS



Figura 41. Icone dei Sustainable Development Goals. Fonte: <https://www.un.org/sustainabledevelopment/news/communications-material/>

Gli SDGs si suddividono poi in 169 target definiti come “interconnessi” e “indivisibili”, nonché “di natura globale”, “universalmente applicabili” e in grado di bilanciare le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: economica, sociale ed ambientale (ONU, 2015)¹⁹⁸.

Tali obiettivi rappresentano importanti punti di riferimento anche nella progettazione e pianificazione turistica di aree particolarmente fragili a livello ambientale e marginali a livello sociale come risultano essere quelle montane: il perseguimento di tali obiettivi permette di adottare una strategia in grado di mitigare i devastanti effetti del cambiamento climatico nelle zone montane, e allo stesso tempo consentire alle comunità locali di sostenere uno sviluppo economico e sociale a lungo termine. Alcune delle proposte riguardano soprattutto il rispetto e la tutela dell’ambiente, promuovendo una mobilità sostenibile, l’informazione e la consapevolezza dei rischi, ma anche l’importanza del coinvolgimento della comunità locale tramite il consumo di prodotti e servizi tipici del luogo (Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano, 2020)¹⁹⁹.

Tra questi obiettivi e target, numerosi sono quelli che includono la migrazione come fattore fondamentale per lo sviluppo sostenibile, altri ancora invece sono quelli che promuovono la

¹⁹⁸ <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>

¹⁹⁹ <https://www.cai.it/wp-content/uploads/2020/11/AGENDA-2030.pdf>

pratica del turismo in un'ottica di sostenibilità al fine di valorizzare le risorse culturali, economiche ed ambientali mondiali. Si evidenzia, quindi, ancora una volta, la profonda connessione che lega queste due pratiche di mobilità con un'ulteriore caratteristica che le accomuna: la possibilità di contribuire al raggiungimento dei *Sustainable Development Goals*. Per quanto riguarda la migrazione, l'Agenda 2030 include molteplici target che riconoscono la sua importanza come fattore di crescita economica su più lati: dal lato del migrante stesso, del territorio ospitante e del territorio di origine. Secondo uno studio dell'Overseas Development Institute, infatti, la migrazione internazionale ha riscontrato risultati positivi a livello globale sul fronte di numerose macro-aree, come la povertà, il lavoro dignitoso, l'urbanizzazione, l'uguaglianza di genere, l'educazione, la sanità, la riduzione delle disuguaglianze, la cittadinanza, la tecnologia e il cambiamento climatico (Foresti, Hagen-Zanker, & Dempster, 2018)²⁰⁰. Citando il punto 29 della nuova Agenda 2030, è possibile notare come le Nazioni Unite vedano nei processi migratori degli strumenti di sviluppo sostenibile significativi:

“Riconosciamo il contributo positivo dei migranti ad una crescita inclusiva e ad uno sviluppo sostenibile. Inoltre, riconosciamo che la migrazione internazionale è una realtà multidimensionale di grandissima rilevanza per lo sviluppo dei paesi d'origine, di transito e di destinazione, che richiede risposte coerenti e comprensive. Lavoreremo insieme a livello internazionale per garantire flussi migratori sicuri, regolari e ordinati, secondo il pieno rispetto dei diritti umani e il trattamento umano dei migranti, a prescindere dallo status di migrante, rifugiato o sfollato. Inoltre, tale cooperazione dovrebbe rafforzare le comunità che ospitano i rifugiati, in particolare nei paesi in via di sviluppo” (ONU, 2015, p. 8)²⁰¹.

Attraverso gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, infatti, l'Agenda 2030 punta anche a ridurre l'ineguaglianza sia all'interno delle nazioni stesse, che fra le diverse nazioni, attraverso strumenti che mirano a potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, stato economico o altro, tra i quali progetti che rendano più sicuri e regolari i processi di migrazione e di mobilità delle persone (ONU, 2015)²⁰².

Al punto 36, invece, è possibile intravedere una vicinanza tra turismo e migrazione quali pratiche che contribuiscono alla promozione della tolleranza: entrambe sono strettamente

²⁰⁰ <https://odi.org/en/publications/migration-and-the-2030-agenda-for-sustainable-development/>

²⁰¹ <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>

²⁰² Ibidem

legate all'incontro con la diversità, fattore che concorre ad una maggiore conoscenza e comprensione delle differenti culture:

*“Ci impegneremo a promuovere la comprensione interculturale, la tolleranza, il rispetto reciproco, insieme a un’etica di cittadinanza globale e di responsabilità condivisa. Prendiamo atto della diversità naturale e culturale del mondo, e riconosciamo che tutte le culture e le civiltà possono contribuire a, e sono attori per, lo sviluppo sostenibile” (ONU, 2015, p. 10)*²⁰³.

Per quanto riguarda il turismo, all'interno dell'obiettivo numero 8, l'Agenda 2030 si vede promotrice di un turismo sostenibile che crei lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali contribuendo, peraltro, a potenziare gli sforzi per proteggere, salvaguardare e valorizzare il patrimonio culturale e naturale del mondo (ONU, 2015, p. 20-22)²⁰⁴. Ricordando che il turismo influenza l'economia, la società e l'ambiente circostante con impatti ambivalenti, la tipologia di turismo sostenibile appoggiata dalle Nazioni Unite contribuisce allo sviluppo attraverso un uso ottimale delle risorse ambientali mantenendo i processi ecologici essenziali e conservando il patrimonio naturale e la sua biodiversità, il rispetto per l'autenticità socio-culturale delle comunità locali supportando la comprensione interculturale e la tolleranza, il tutto assicurando operazioni sostenibili sul medio-lungo periodo al fine di stimolare benefici socio-economici e ambientali distribuiti in maniera equa tra tutti gli stakeholders coinvolti (Musarò & Moralli, 2018)²⁰⁵. Tali processi si dimostrano particolarmente importanti quando vengono applicati alle aree rurali e alle zone montane, in quanto caratterizzate generalmente da dinamiche di abbandono e spopolamento, da una difficoltosa gestione territoriale e da problemi socio-economici come disoccupazione, scarsa coesione sociale e mancanza di servizi. È proprio in queste zone che il turismo, se gestito in maniera sostenibile, può consentire la valorizzazione delle competenze locali, il mantenimento delle risorse naturali e l'integrazione sociale dei gruppi marginali, rappresentando un vero e proprio strumento di sviluppo territoriale (Musarò & Moralli, 2018)²⁰⁶.

Sulla base di tali considerazioni, tramite il lavoro di sensibilizzazione nei confronti del rispetto dell'ambiente e della diversità culturale e attraverso la creazione di posti di lavoro e di attività legate all'offerta di servizi, il turismo unito all'accoglienza dei migranti e alla loro integrazione nel tessuto sociale locale, è un fattore in grado di generare esperienze di sostenibilità che

²⁰³ Ibidem

²⁰⁴ Ibidem

²⁰⁵ https://www.festivalitaca.net/wp-content/uploads/2018/12/Restanza_Musaro_Moralli.pdf

²⁰⁶ Ibidem

possono contribuire a combattere i processi di abbandono delle zone rurali e montane come quella del bellunese. È nell'ottica di uno sviluppo sostenibile, infatti, che la rivitalizzazione della destinazione Nevegal può percorrere la strada dei *Sustainable Development Goals*, mirando a raggiungere gli obiettivi di sostenibilità delle attività turistiche attraverso l'inclusione sociale e l'integrazione culturale. A livello globale sono ormai numerosi gli esempi di buone pratiche che, con l'obiettivo di perseguire i *Sustainable Development Goals*, riescono a proporre un turismo sostenibile nel lungo periodo per l'ambiente, la società e l'economia del territorio in cui si sviluppa²⁰⁷. Secondo una prospettiva "glocale", tali iniziative, seppur mirate a livello locale, aiutano a potenziare progetti internazionali come quelli dell'Agenda 2030 che puntano a portare benefici alla pace e alla stabilità economica e ambientale a livello globale.

IV.3. Turismo e multiculturalità: un legame da promuovere

All'interno della società contemporanea, caratterizzata da una grande diversità culturale tra le comunità, si instaura un profondo legame tra multiethnicità e mobilità. Sebbene sia cresciuto negli ultimi anni il desiderio dei turisti di ricercare l'autenticità specifica delle destinazioni visitate, la natura soggettiva di tale concetto apre la strada a tipologie di turismo che coinvolgono la diversità culturale quale attrattiva turistica caratterizzante un luogo. Oltre ad avere degli effetti sull'attrattività, inoltre, la multiculturalità rappresenta spesso un fattore di sviluppo significativo per la totalità del territorio, in quanto promotore di creatività, innovazione e produttività. Per questi motivi, è possibile delineare gli effetti positivi che l'immigrazione e la conseguente accoglienza, se gestita in un'ottica di integrazione, hanno sulla creazione di una società multiculturale in grado di rendere la vita economica e sociale di una comunità e di un territorio più attiva, produttiva e accogliente.

Ed è in territori marginali come quelli montani che l'accoglienza e la multiculturalità possono fare la differenza nella costruzione di una socialità in molti casi perduta, nella rivitalizzazione di un tessuto socio-economico e culturale depotenziato e nel rilancio di destinazioni turistiche in declino. È proprio in un'ottica di accoglienza che il turismo e la multiculturalità trovano alcuni dei loro tratti comuni: non si tratta solo di ospitalità, ma anche di integrazione e coinvolgimento nel tessuto locale sia dei migranti che dei turisti, i quali, anche se in modo temporaneo, hanno l'occasione di partecipare allo sviluppo di una destinazione, promuovendo percorsi di sostenibilità in una prospettiva "glocale" perseguendo così importanti obiettivi di sviluppo anche a livello internazionale.

²⁰⁷ Per approfondimenti, visitare il sito www.tourism4sdgs.org

IV.3.1. Il potenziale turistico della multiculturalità

Secondo le considerazioni effettuate nei capitoli e nei paragrafi precedenti, l'accoglienza dei migranti in Nevegal può prospettarsi come un'opportunità per lo sviluppo turistico della zona non solo perché si verrebbe a creare un insediamento abitativo con relativi servizi essenziali in grado di mantenere il territorio e sostenere la sua crescita a livello turistico, ma anche una possibilità di sviluppo multiculturale capace di arricchire il contesto turistico bellunese.

Secondo l'articolo 1 del Codice mondiale di etica del turismo, l'attività turistica stessa rappresenta un fattore di autoeducazione personale, di tolleranza reciproca e di apprendimento delle differenze legittime tra i popoli e le culture, così come delle loro diversità (Assemblea Generale ONU, 2001)²⁰⁸. Si delinea così l'importanza dell'incontro con l'Altro che ha sempre contraddistinto il turismo, ma che oggi più che mai si presenta come tratto imprescindibile anche nei luoghi che abitualmente frequentiamo. L'arrivo degli immigranti, infatti, ci pone di fronte al confronto con l'alterità anche negli spazi a noi conosciuti, non solo dove viaggiamo in qualità di turisti. Uno degli elementi che il turismo e la migrazione hanno in comune è il fatto che entrambe sono strumenti che avvicinano le persone, implicano la conoscenza del diverso e la formazione di quelle che vengono chiamate "esperienze interculturali" (Wohlmuther & Wintersteiner, 2014)²⁰⁹.

La crescente globalizzazione del mondo contemporaneo ha avviato studi e ricerche sulle problematiche e i benefici di una società multiculturale. Nonostante il fatto che, con l'aumento dell'immigrazione e dei conflitti geopolitici mondiali, molte società percepiscano i cambiamenti interni alle loro comunità come delle minacce, molteplici ricerche sottolineano come le percezioni talvolta non rispecchino la realtà, mettendo in luce gli impatti positivi delle società multietniche sia a livello locale che nazionale. Per esempio, il progetto *DIVID (The challenges of diversity for current societies: its impact on social capital and well-being through the lens of identity)* finanziato dall'Unione Europea, ha estratto dati da indagini condotte in 114 Paesi nel mondo, confrontando le differenze di benessere tramite indicatori quali il prodotto interno lordo, le disuguaglianze sociali e l'aspettativa di vita²¹⁰. I risultati di tali indagini hanno rivelato che la diversità culturale a livello nazionale è, per la maggior parte delle volte, associato con una salute e un benessere migliori, evidenziando così che l'effetto del

²⁰⁸ http://www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documenti/files/ONT_2001-12-21_02289.pdf

²⁰⁹ <https://www.e-unwto.org/doi/pdf/10.18111/9783854357131>

²¹⁰ <https://cordis.europa.eu/article/id/209849-the-positive-power-of-multiculturalism/it>

multiculturalismo all'interno di un paese è generalmente positivo²¹¹. Una società multiculturale, infatti, si presenta solitamente più aperta e flessibile ai cambiamenti e in grado di rinnovarsi continuamente. All'interno di questo tipo di società, inoltre, il turismo può giocare un ruolo significativo per la tutela e la valorizzazione delle diverse culture proprio grazie alla sua capacità di promuovere lo sviluppo sociale attraverso la creazione di opportunità occupazionali, la redistribuzione del reddito e la mitigazione della povertà (Barresi, 2013)²¹². Per quanto riguarda la relazione tra società multiculturale e sviluppo turistico sostenibile, è possibile affermare che la sensibilità al valore delle differenze può contribuire allo sviluppo di esperienze responsabili in grado di rendere la destinazione più attrattiva, competitiva e sostenibile (Serino, 2009)²¹³. Inoltre, nei contesti turistici, la diversità può essere codificata come “caratteristica” o “tipicità” positiva e, quindi, come componente fondamentale dell'attrattività di un territorio. Abbiamo osservato in precedenza l'esempio italiano più lampante di questo tipo di attrattività nella rinascita turistica del borgo calabrese di Riace, che, come è stato approfondito nel Capitolo II, vede oramai come una delle proprie caratteristiche distintive il suo essere multietnico, tanto che viene riconosciuto anche come “il paese dell'accoglienza”.

La multiculturalità, inoltre, è uno strumento efficace anche per promuovere l'incremento della creatività, un concetto diventato essenziale anche nella pianificazione di prodotti turistici di successo. La creatività viene definita come l'abilità di collegare concetti, idee e conoscenze apparentemente non correlati per formare idee nuove e funzionali²¹⁴. Secondo numerosi studi, la convivenza di culture diverse giova ai processi cognitivi individuali sviluppando la creatività e rendendo i conflitti e le incompatibilità tra pratiche e valori culturali più gestibili e affrontabili, nonché strumenti da cui poter trarre ispirazione per innescare processi innovativi per lo sviluppo economico e sociale (Çelik, Storme, & Forthmann, 2016)²¹⁵. I processi creativi contribuiscono ad attirare imprese e individui coinvolti nel settore culturale, fattore che genera un effetto moltiplicatore nell'economia locale, coinvolgendo anche lo sviluppo turistico. Negli ultimi anni il concetto di creatività è diventato di importanza fondamentale nelle attività turistiche poiché la standardizzazione dell'offerta (come per esempio la riproduzione in serie

²¹¹ Ibidem

²¹²

https://upcommons.upc.edu/bitstream/handle/2099/16473/1545_1553%20TURISM%20SOST%20TENS%20URN%20TERC%20MILENIO.pdf?sequence=1&isAllowed=y

²¹³ https://turismoepsicologia.padovauniversitypress.it/system/files/papers/2009_1_28.pdf

²¹⁴ <https://www.treccani.it/enciclopedia/creativita/>. Visitato in data 25/08/2021

²¹⁵ <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S1041608016300127>

delle località turistiche montane) ha cominciato a mostrare effetti negativi sia in termini di attrattività che di sostenibilità (Richards, 2011)²¹⁶.



Figura 42. Relazione tra società multiculturali e sviluppo locale. Elaborazione propria.

Oltre al rilancio del Nevegal a livello turistico, l'obiettivo è anche e soprattutto la sua rivitalizzazione a livello sociale, riuscendo a fare dell'esperienza turistica uno spazio in cui formare competenze e sperimentare il valore della diversità. La diversità culturale applicata alle attività turistiche, inoltre, offre grandi opportunità di rafforzamento dei legami sociali e nuovi stimoli capaci di migliorare l'offerta, accrescere le competenze degli operatori attraverso nuove esperienze e incrementare la competitività del settore sviluppando una logica di sistema (Serino, 2009)²¹⁷, fattore che ad oggi in Nevegal è mancante.

L'accoglienza di migranti in Nevegal si prospetta nell'inclusione di forza giovane che può più facilmente contribuire alla sostenibilità dei sistemi di welfare, alla produttività e all'innovazione, elementi ad oggi in crisi nel territorio bellunese.

La prospettiva che si delinea in tale contesto viene definita come "glocale" per descrivere l'applicazione a livello locale dei prodotti o servizi creati grazie alla globalizzazione attraverso un processo che mette in relazione le specificità delle singole realtà territoriali con il contesto internazionale: da una parte si cerca di evitare la perdita delle tradizioni locali, ma allo stesso tempo c'è la volontà di inserire specifiche appartenenze e diversità in un quadro globale più ampio e inclusivo (Serino, 2009)²¹⁸, in grado di contribuire allo sviluppo locale tramite lo sviluppo di processi creativi.

I progetti di turismo sostenibile e responsabile che prendono in considerazione allo stesso tempo le tradizioni locali e la diversità culturale data dalle conoscenze provenienti dall'esterno possono contribuire allo sviluppo del territorio in diverse maniere, tra queste i progetti che cercano di coniugare le esperienze turistiche con le dinamiche di inclusione e integrazione da un lato, mentre dall'altro promuovono la necessità di riabilitazione e rigenerazione delle aree montane come il Nevegal, generando spesso ulteriori processi di interessamento nei confronti del territorio e delle sue peculiarità sociali, culturali e ambientali (Musarò & Moralli, 2018)²¹⁹.

²¹⁶ <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0160738311001204>

²¹⁷ https://turismoepsicologia.padovauniversitypress.it/system/files/papers/2009_1_28.pdf

²¹⁸ Ibidem

²¹⁹ https://www.festivalitaca.net/wp-content/uploads/2018/12/Restanza_Musaro_Moralli.pdf

IV.3.2. Esperienze di sostenibilità tra turismo e integrazione multiculturale

Rifacendosi all'esperienza positiva della Valle di Comino esposta nel Capitolo II, è possibile indagare un ulteriore aspetto della relazione tra turismo e multiculturalità, in quanto non solo essa può divenire una specificità attrattiva di una località e sostenerne lo sviluppo tramite la generazione di processi creativi, ma può anche dare vita a interessanti progetti di stampo internazionale che riescono a combinare turismo sostenibile, educazione ed integrazione interculturale, in grado non solo di rilanciare una destinazione a livello strettamente turistico, ma anche di dare nuova vita a zone vittime di abbandono e spopolamento.

Abbiamo già osservato progetti di stampo internazionale come PlurAlps con azioni che incoraggiano il pluralismo nelle zone montane: nell'ambito montano, infatti, la promozione della diversità culturale, rappresenta un'occasione anche per la valorizzazione e alla conservazione del patrimonio culturale, poiché contribuisce a rafforzare l'appartenenza delle comunità al proprio territorio e la riscoperta di elementi di interesse culturale locali. In un'ottica di inclusione sociale e sviluppo turistico, altre iniziative internazionali fanno riferimento, per esempio, a progetti di mobilità internazionale come quelli di Erasmus Plus, il programma dell'Unione Europea per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport: simili iniziative sono incentrate sull'organizzazione di esperienze di formazione e di scambi culturali in tutta Europa che sempre più coinvolgono anche il tema dell'immigrazione. Progetti di questo stampo mirano all'apertura, all'accoglienza e all'integrazione sociale (Maddalena, 2015)²²⁰ promuovendo allo stesso tempo la conoscenza del territorio a livello turistico soprattutto nei confronti delle giovani generazioni.

Gli obiettivi principali di programmi come quelli organizzati da Erasmus Plus, inoltre, riprendono in maniera generale gli obiettivi condivisi dall'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. L'obiettivo centrale del programma è, infatti, quello di andare incontro a coloro che hanno meno opportunità, comprese le persone con disabilità e i migranti, così come i cittadini dell'Unione europea che vivono in zone remote o che si trovano ad affrontare difficoltà socio-economiche (Commissione Europea, 2021)²²¹. Anche i programmi di volontariato internazionale promossi da associazioni private, organizzazioni non governative e onlus spesso progettano le loro iniziative in linea con il raggiungimento dei *Sustainable Development Goals* e, in questo contesto, sono numerose quelle che coinvolgono l'inclusione

²²⁰ <http://www.erasmusplus.it/il-tema-migranti-al-centro-di-molti-progetti-erasmus/>

²²¹ https://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/sites/default/files/2021-erasmusplus-programme-guide_v2_it.pdf

sociale e l'integrazione tra migranti e territorio ospitante, il quale in questa maniera riceve la possibilità di divenire luogo di accoglienza per migranti e per turisti responsabili.

In quest'ottica, accogliere i migranti in Nevegal si prospetterebbe come una possibile occasione per progettare iniziative di stampo internazionale che mirino a promuovere da una parte l'integrazione sociale di migranti, rifugiati o richiedenti asilo e dall'altra il rilancio di un territorio che necessita di divenire un luogo che merita la valorizzazione delle sue potenzialità. Esponendo l'esperienza della Valle di Comino (approfondita nel Capitolo II) durante l'intervista, l'assessore al turismo del Comune di Belluno si è dimostrata interessata a questo tipo di iniziativa, ritenendola "forse di complessa gestione nel Nevegal, ma non per questo che non merita di essere provata"²²². La complessa gestione rimanda alle problematiche già esposte riguardanti il Nevegal, soprattutto quelle legate alla mancanza di un tessuto sociale stabile e alla scarsità dei trasporti pubblici, ma come affermato in precedenza, i trend di ritorno e ripopolamento possono rappresentare un'occasione significativa per il ripristino di numerosi servizi da un lato, e l'accoglienza dei migranti con un possibile conseguente sviluppo di iniziative di mobilità dall'altro.

IV.3.3. Evitare l'effetto zoo: le problematiche della multiculturalità come attrattiva turistica

Dopo aver presentato le opportunità del multiculturalismo da un punto di vista turistico, è fondamentale delineare i limiti di tali considerazioni.

Le società multiculturali possono prendere diverse forme, ma due sono le categorie più facilmente individuabili. Nella prima, detta anche società *mosaico*, ogni cultura che compone la società in questione rimane intatta, andando a creare insieme alle altre un insieme eterogeneo di elementi distinti tra loro (D'Eramo, 2017, p. 220). Viene anche definita dall'economista Amartya Sen come *monoculturalismo plurale* in quanto rappresenta una società composta di molteplici sottosocietà, ognuna mantenente la propria cultura (Sen, 2006)²²³.

La seconda tipologia di società multiculturale fa invece riferimento al cosiddetto *melting pot culturale* composto da culture che si mescolano e dialogano tra loro e le cui combinazioni vanno a generare nuove trasformazioni in un continuo interscambio tra le diverse parti. In questo tipo di multiculturalismo, le culture non sono percepite come monoliti proprio perché la loro estrema separazione, quasi fossero intoccabili, può comportare il rafforzamento di strutture di potere che ne avvantaggiano alcune penalizzandone altre (Del Bò, 2017, p. 107).

²²² Dichiarazione rilasciata durante l'intervista all'assessore al turismo del Comune di Belluno Yuki D'Emilia

²²³ https://archivo.estepais.com/inicio/historicos/184/1_propuesta_usos%20y%20abusos_sen.pdf

Come afferma il giornalista e sociologo Marco D'Eramo:

“Il problema del multiculturalismo si pone quando c'è un margine di irriducibilità di un gruppo sociale rispetto ad un altro” (D'Eramo, 2017, p. 223).

Ciò significa che sorge un problema quando non si crea un dialogo tra le diverse culture che compongono la società e di conseguenza le parti coesistono rimanendo però completamente separate, come nel primo modello di società multiculturale, il quale si presenta, infatti, come una forma estrema di multiculturalismo: la società è composta da gruppi anziché da individui, secondo un atteggiamento che reputa ogni cultura locale immacolata e che comporta una forma di etnocentrismo che vede separate le culture al fine di mantenerle intatte e prive di contaminazioni esterne. In tali vesti, il multiculturalismo rivela una natura turistica problematica legata alle pratiche etnocentriche degli zoo umani e degli spettacoli etnologici che proliferavano in Europa e negli Stati Uniti a partire dalla fine del XIX secolo. Tali attrazioni erano pensate per esporre individui portati in Occidente dai colonizzatori e resi delle vere e proprie opere da esposizione per la fruibilità e il diletto degli occidentali (D'Eramo, 2017, p. 30). Percepiti come selvaggi, tali individui venivano paragonati a bestie: da qui deriva il concetto di “effetto zoo”, secondo cui comunità indigene che non subivano molti contatti con la civiltà occidentale, sarebbero state di interesse turistico al pari degli animali allo zoo. Tale pratica ha contribuito a mettere profondamente in discussione l'attività turistica e la sua etica, in quanto, anche se gli zoo umani non esistono più, certe forme di turismo etnico moderno trovano le loro basi nei concetti lesivi della dignità umana tipici degli zoo umani. Nel turismo etnico le persone visitano comunità estranee alla loro per conoscerne gli usi, i costumi, le tradizioni che dal punto di vista socio-antropologico sono diverse rispetto a quelle del turista stesso (Del Bò, 2017, p. 110). Spesso tuttavia si incorre in pratiche non etiche soprattutto quando i comportamenti turistici non rispettano gli standard locali a causa di carenza di conoscenza degli stessi oppure di violazione degli stessi standard dei turisti: infatti, il mancato rispetto delle culture locali spesso avviene non solo perché il turista tiene comportamenti non corretti per la società in cui si è in visita, ma anche perché si hanno dei comportamenti che sarebbero giudicati sbagliati nella società da cui il turista stesso proviene (Del Bò, 2017, p. 108).

La multiculturalità può dunque essere un'opportunità importante per lo sviluppo turistico di una destinazione sia perché è in grado di creare un ambiente aperto e flessibile, sia di attirare una tipologia di turismo responsabile capace di coinvolgere la popolazione locale, incentivare i contatti tra culture diverse e che agisce in maniera etica e culturalmente sensibile. Tale forma

di turismo è facilmente rapportabile al turismo sostenibile, divenuto ormai un elemento imprescindibile nella pianificazione e nell'organizzazione turistica di qualsiasi destinazione: una progettazione che pone la sostenibilità al centro dello sviluppo turistico di una zona è in grado di rispettare maggiormente il suo spazio economico, ambientale e culturale nel lungo termine.

Una critica che può suscitare un contesto turistico multiculturale è legata alla perdita di autenticità di cui la zona può soffrire: l'accoglienza di migranti, infatti, comporta necessariamente scendere a dei compromessi con la propria cultura, con l'accettazione della diversità e con l'integrazione di pratiche e pensieri diversi tra loro. Innanzitutto, ogni tipo di contatto umano è in grado di modificare le tradizioni, dunque è riduttivo pensare che ogni tipo di contaminazione e ibridazione di culture sia letale per la cultura originaria locale (Del Bò, 2017, p. 115). È da notare, inoltre, che molto spesso l'industria turistica tende a intrappolare i gruppi umani dentro a precisi stereotipi attraverso la produzione di immaginari turistici che poi vengono diffusi dai media. Un esempio è proprio il tipico immaginario riguardante la montagna quale luogo idilliaco, incontaminato, dominato solo da Madre Natura, uno stereotipo che minimizza le popolazioni montane come meri custodi della natura, ignorando invece la varietà del duo contesto sociale e ambientale. L'obiettivo sarebbe quello di mettere sullo stesso piano turisti, locali e coloro che, pur non essendo autoctoni, abitano il territorio, nell'ottica che abbiamo analizzato in precedenza secondo cui abitare significa prendersi cura del territorio stesso. Turisti e residenti, dunque, siano essi originari del luogo o proveniente dall'esterno, diventano entrambi protettori dell'ambiente naturale, sociale e culturale di un territorio. Al fine di decostruire i processi di de-umanizzazione che l'industria turistica tende a rappresentare, è necessario disegnare una nuova topografia dello sguardo che riesca a riequilibrare l'asimmetria di conoscenza e potere tra chi guarda e chi è guardato, nonché immaginare percorsi che intreccino i destini di turisti e migranti e che contribuiscano ad uno sviluppo territoriale e turistico sostenibile (Musarò & Moralli, 2018)²²⁴.

L'obiettivo è dunque permettere, attraverso l'integrazione dei migranti con il territorio e la comunità ospitante, la creazione di un ambiente e di insediamento abitativo inclusivo e aperto alla partecipazione attiva di tutte le diversità che ne fanno parte, in un interscambio continuo che non obbliga le parti a perdere la propria identità. Attraverso programmi che promuovono l'incontro e lo scambio reciproco sul territorio, il Nevegal potrebbe cogliere maggiori opportunità di innovazione per una possibile rinascita di un tessuto sociale indebolito, dando

²²⁴ https://www.festivalitaca.net/wp-content/uploads/2018/12/Restanza_Musaro_Moralli.pdf

vita allo stesso tempo a progetti di sostenibilità in grado di contribuire ad un cambiamento dello sguardo sulla montagna bellunese, trasformandola da mero playground a *living space* e valorizzando il suo paesaggio culturale quale luogo antropologico.

CONCLUSIONI

Nonostante il paesaggio naturale delle zone montane costituisca un elemento fondamentale a livello geografico per la sua biodiversità ambientale, il concetto di *montanità* antropologica assume un ruolo centrale per lo sviluppo sostenibile di questi territori, molto spesso descritti nell'immaginario comune come paesaggi incontaminati caratterizzati dalla perfezione della natura allo stato puro. Spazi ambivalenti, da un lato denigrati, dall'altro celebrati, spazi abbandonati oppure sfruttati da uno sviluppo turistico di massa. Anche il Colle del Nevegal, in provincia di Belluno, rientra in questi territori: “croce e delizia” o “la montagna che non c'è” sono solo alcune delle espressioni che negli anni sono state utilizzate per descrivere il Nevegal e la sua condizione problematica che perdura oramai da tempo. Uno spazio divenuto quasi un *nonluogo*, privato dei suoi elementi relazionali e dei suoi legami sociali per colpa di uno sviluppo turistico sfrenato e non pianificato in un'ottica di sostenibilità a lungo termine.

La montagna non è caratterizzata solo da spazi naturali incontaminati: la montagna è anche frutto di scambi umani ed elementi antropologici che nel corso dei secoli hanno dato forma al paesaggio montano, rendendolo a tutti gli effetti un paesaggio culturale, risultato dell'incontro tra uomo e natura. Ed è proprio la mancanza di una comunità locale stabile a non aver dato l'occasione al Nevegal di risolvere le problematiche cui ogni località turistica può trovarsi ad affrontare.

Ripercorrendo brevemente le analisi e le considerazioni esposte in questa tesi, notiamo come la montagna, sebbene costituisca una buona parte della popolazione mondiale, sia una zona geografica fortemente esposta ad importanti dinamiche di spopolamento che ne alterano il paesaggio naturale ed il tessuto socio-economico. Nel corso degli ultimi settant'anni, il rapporto tra uomo e montagna è andato modificandosi per varie cause, provocandone la sua progressiva marginalizzazione: il progresso tecnologico urbano ha attirato posti di lavoro e nuove opportunità al di fuori delle zone interne e rurali italiane; gli effetti del cambiamento climatico hanno allontanato altri abitanti che, per l'aumento degli eventi atmosferici straordinari, hanno scelto di abbandonare i luoghi natali per trasferirsi in aree più sicure a livello climatico; infine, lo sfrenato sviluppo turistico che ha investito le zone montane dal Dopoguerra in poi ha innescato un monocultura turistica che si è dimostrata insostenibile nel lungo periodo, provocando la defunzionalizzazione dei terreni e la perdita di valori tradizionali.

Negli ultimi tempi si notano le prime luci di una controtendenza che vede le montagne protagoniste di fenomeni di ritorno e ripopolamento, secondo un ripensamento del modo di

abitare, sempre più multiscalare e politopico: questi processi coinvolgono diverse tipologie di persone che possono essere suddivise in montanari per scelta, in montanari per necessità e montanari per forza. È su questi ultimi che si è deciso di soffermarsi per esaminare il fenomeno dell'accoglienza come opportunità per il rilancio di zone montane vittime di abbandono. Dopo un'analisi del sistema di accoglienza in Italia e delle sue difficoltà relative a sentimenti di diffidenza e chiusura, si è voluta esaminare nello specifico l'accoglienza all'interno delle zone montane, portando quattro buone pratiche di integrazione, rivelatesi essenziali per la rinascita territoriale di aree di montagna a forte rischio di abbandono.

A seguito di un'analisi della località bellunese del Nevegal abbiamo osservato che uno dei problemi alla base delle difficoltà ad affrontare le sfide di una destinazione turistica è stata la mancanza di un vero e proprio centro abitativo che caratterizzasse e supportasse lo sviluppo turistico della zona. È stato anche questo a dare inizio alla fase di declino del Nevegal: gli ingenti investimenti apportati dagli anni Cinquanta in poi avevano l'obiettivo di rendere il colle una vera e propria destinazione turistica. Non hanno tuttavia tenuto in considerazione un fattore fondamentale per uno sviluppo sostenibile: la comunità locale. Nonostante i molteplici punti di forza che sono stati in grado di mantenere vivo qualche servizio turistico, la mancanza di un vero e proprio paese con i relativi servizi e occasioni di ritrovo stabili ha comportato una conseguenza dannosa per la destinazione: una volta che il settore turistico è entrato nella fase di declino, infatti, è venuta a mancare anche quella comunità che, essendo legata alle attività, ha deciso di trasferirsi stabilmente altrove. Tutto ciò ha impedito, successivamente, di affrontare con efficacia problematiche relative alla gestione della destinazione: la difficoltà nel lavorare in un'ottica di sistema, la dispersione di idee tra associazioni locali, la loro mancata concretizzazione, la scarsità di servizi e la necessità di adattamento agli effetti del cambiamento climatico sono criticità che ancora necessitano risoluzioni ed innovazioni.

In base a tali considerazioni e all'osservazione di una recente riscoperta della località da parte del mercato immobiliare, si è proposta l'accoglienza dei migranti come possibile risorsa per la rivitalizzazione della località: studiando le possibilità di accoglienza nel Colle del Nevegal, sono state esposte, da una parte, le difficoltà nella completa integrazione all'interno dell'attuale tessuto sociale, ma dall'altra anche le opportunità di sviluppo sostenibile a livello locale e turistico che un'accoglienza supportata da investimenti su servizi e collegamenti può comportare. In una località come il Nevegal, l'accoglienza dei migranti si può presentare come una risorsa per il ripristino di servizi essenziali alla vita di una comunità, ma altrettanto importanti per l'attrattività, la competitività e la sostenibilità di una destinazione turistica. La scarsità dei servizi e le limitate possibilità di integrazione sono al momento le principali

problematiche che possono mettere in difficoltà un progetto di accoglienza nella località prealpina presa in esame. Tuttavia, abbiamo riscontrato che, cavalcando i nuovi trend di ritorno alla montagna osservati anche in Nevegal, è possibile pensare, tramite anche l'integrazione dei migranti, alla concretizzazione di un centro abitativo stabile e alla generazione di una comunità locale multiculturale. La riproduzione della creatività, generata più facilmente all'interno di una comunità multiculturale, rappresenta un pretesto di produttività e innovazione in grado non solo di costruire modelli di gestione turistica più efficace e sostenibile, ma anche di contribuire al raggiungimento di obiettivi di sviluppo di stampo internazionale.

L'obiettivo di questa tesi era indagare le opportunità di rilancio delle zone montane attraverso l'accoglienza dei migranti, con particolare focus sulla destinazione del Nevegal. Non è semplice dare una risposta univoca alle domande di ricerca che sono state poste nella parte introduttiva, poiché si tratta di un argomento ambivalente e non generalizzabile: ogni zona ha variabili socio-economiche, ambientali e culturali diverse da valutare con attenzione e la complessità del sistema di accoglienza nella sua gestione impedisce una valutazione certa dei suoi esiti. Nella zona del Nevegal si delineano, infatti, risvolti che possono essere molto positivi da un lato, ma altrettanto difficoltosi dall'altro: la dimensione dell'integrazione in un territorio praticamente privo di un centro aggregativo stabile si manifesta come possibile problematica da affrontare, ma allo stesso tempo come ostacolo molto probabilmente superabile. Abbiamo osservato, infatti, come nel colle bellunese la gestione dell'accoglienza si possa prospettare complicata a causa della mancanza di servizi e della difficoltà ad integrarsi in un tessuto sociale solido da parte dei migranti, ma anche come, d'altra parte, l'accoglienza possa rappresentare un vero e proprio punto di partenza per la rivitalizzazione di un tessuto sociale che già mostra i primi segni di rilancio grazie ai nuovi trend di riscoperta della montagna, per il ripristino di servizi essenziali e per l'innovazione della dimensione turistica.

L'aspettativa è che questo lavoro possa rappresentare uno spunto di riflessione per ulteriori approfondimenti sulle possibilità di attuazione di percorsi di accoglienza dei migranti e di valorizzazione turistica nella zona del Nevegal o che possa costituire un incentivo per la valutazione di progetti di sviluppo turistico sostenibile attraverso l'integrazione di stranieri nei tessuti locali di altre aree montane vittime di spopolamento. Sebbene siano state analizzate ed approfondite le condizioni, le problematiche e l'eventuale disponibilità del Colle del Nevegal nell'accoglienza, nonché la gestione dei migranti nel comune di Belluno, non è possibile fornire una valutazione certa dei risultati di un progetto di accoglienza situato in questa zona. Tuttavia, sulla base dell'analisi dei trend di ritorno e ripopolamento della montagna, dello studio di buone pratiche e del supporto di alcune delle interviste sottoposte, credo sia possibile pensare ad un

eventuale progetto di accoglienza diffusa, apportando preliminarmente dei servizi necessari per tutti i nuovi abitanti, siano essi per scelta, per necessità o per forza. Le prerogative per attuarlo, infatti, sono ancora agli albori, ma si intravede l'inizio di una nuova fase, che, se supportata da investimenti mirati, rappresenta un'occasione preziosa per un'accoglienza a tutto tondo in grado di contribuire al rilancio turistico sostenibile dell'amato Colle del Nevegal e trasformarlo dal "colle dei bellunesi" ad un colle abitato e apprezzato da tutti: turisti e *abitanti*.

APPENDICE

Intervista sottoposta agli stakeholder del Nevegal

- Qual è la differenza tra la destinazione Nevegal nel passato e adesso? Cosa è cambiato e a partire da quando?
- Che ruolo hanno gli effetti del cambiamento climatico su questi cambiamenti?
- Qual è la principale problematica del Nevegal attualmente?
- Quali sono le possibili soluzioni per rivitalizzare la destinazione? Quanto è importante nel rilancio del Nevegal la creazione di un “paese”?
- Quali sono le aree di intervento e i progetti attuati o pensati negli ultimi anni per la rivitalizzazione del Nevegal?
- L'accoglienza dei migranti potrebbe aiutare, in particolare per la rivitalizzazione del Nevegal come centro abitativo in primis e per il suo conseguente sviluppo turistico?

Intervista sottoposta al sindaco del Comune di Belluno e alla direttrice del CAS per la Cooperativa sociale Dumia

- Quali sono le principali cause dello spopolamento in provincia di Belluno?
- Quali sono le principali iniziative e progetti per il contrasto allo spopolamento in provincia di Belluno?
- Che ruolo ha l'immigrazione nel contrasto allo spopolamento a Belluno?
- Se gestita in un'ottica di integrazione, l'accoglienza dei migranti nelle zone montane a Belluno può essere una tra le possibili soluzioni allo spopolamento? E può costituire una risorsa per lo sviluppo locale? anche per lo sviluppo turistico?
- Come è organizzata l'accoglienza dei migranti nel comune di Belluno? È possibile ospitare i migranti nella frazione del Nevegal, anche considerata la grande quantità di appartamenti e case sfitte? Sarebbero possibili accordi con i proprietari?
- Si è mai pensato di accogliere i migranti in Nevegal? Se sì, quali sono le difficoltà incontrate? E come si potrebbe risolvere tali difficoltà?

Intervista sottoposta a Malik e Dunia, due migranti accolti in Provincia di Belluno

- Quali sono le motivazioni che ti hanno spinto a lasciare il tuo paese di origine?
- Come sei arrivato/a in Italia? E a Belluno?
- Come sei stato accolto/a? Come ha funzionato il tuo percorso di accoglienza?
- Come ti trovi a Belluno? Risenti del fatto che Belluno sia una piccola cittadina in una zona montuosa?
- Pensi che il territorio montuoso di Belluno (e le sue vicinanze) abbiano creato problemi nella tua esperienza di integrazione? Per esempio in termini di collegamenti e raggiungimento di servizi?
- Ti piacerebbe spostarti in un'altra città? Se sì, perché?
- Hai incontrato delle difficoltà durante l'accoglienza e nel periodo di autonomia post-accoglienza?
- Saresti disposto/a a spostarti anche in una zona più montuosa di Belluno?

BIBLIOGRAFIA

- Arpa Veneto (2019). *Clima e rischi naturali*.
https://www.arpa.veneto.it/arpavinforma/indicatori-ambientali/immagini/rsa-2020-matrici-ambientali/Rapporto_Stato_Ambiente_Veneto_2020_cap7_clima_e_rischi_naturali.pdf
- Arpa Veneto. (s.d.). *Le province di suoli dei rilievi prealpini*. Tratto da Arpa Veneto:
https://www.arpa.veneto.it/temi-ambientali/suolo/file-e-allegati/carta-dei-suoli-del-veneto/note-illustrative/CartaSuoli_cap6.2.pdf
- Assemblea Generale ONU (2001, dicembre 21). *Codice Mondiale di Etica del Turismo*. (U. UN, A cura di) Santiago del Cile.
http://www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documenti/files/ONT_2001-12-21_02289.pdf
- Associazione Amici del Nevegal (2006). *Nevegal. Cronaca di una stazione turistica*. Belluno: Associazione Amici del Nevegal.
- Augé, M. (2009). *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera.
- Barresi, A. (2013). *Turismo sostenibile come fattore di sviluppo locale*. Tratto da
https://upcommons.upc.edu/bitstream/handle/2099/16473/1545_1553%20TURISM%20SOST%20TENS%20URN%20TERC%20MILENIO.pdf?sequence=1&isAllowed=y
- Bergamasco, G., Membretti, A., & Molinari, M. (2021). *Chi ha bisogno della montagna italiana? Migrazioni internazionali e nuova centralità delle Alpi e degli Appennini*. Tratto da
https://www.researchgate.net/publication/348352061_Chi_ha_bisogno_della_montagna_italiana_Migrazioni_internazionali_e_nuova_centralita_delle_Alpi_e_degli_Appennini. doi:10.13128/sdt-12408
- Bertolino, M. A., & Corrado, F. (2017). *Cultura alpina contemporanea e sviluppo del territorio*. Milano: FrancoAngeli.
- Bona, R. (2020, agosto 17). "La mia Belluno" di Dino Buzzati. Radio Più.
<https://www.radiopiu.net/wordpress/la-mia-belluno-di-dino-buzzati-di-renato-bona/>
- Bonesio, L. (2002) citata in Marini A. (2020). *Geografie interrotte: luoghi e paesaggi abbandonati in territorio alpino*, FrancoAngeli, Milano.

- Butler, R.W. (1980). *The concept of a tourist area cycle of evolution: implications for management of resources*. University of Western Ontario. https://www.numptynerd.net/uploads/1/2/0/6/12061984/butler_model_1980.pdf
- Camanni E. (2002). *La nuova vita delle Alpi*, Bollati Boringhieri, Torino
- Catalani, M. (2013). *Rivalutazione turistica della località Nevegàl: strategie e proposte per la creazione di uno smart territory*. Tesi di laurea magistrale. Relatore: Jan Van der Borg. Università Ca' Foscari. Venezia. <http://dspace.unive.it/bitstream/handle/10579/3838/819090-1174692.pdf;sequence=2>
- Çelik, P., Storme, M., & Forthmann, B. (2016). *A new perspective on the link between multiculturalism and creativity: The relationship between core value diversity and divergent thinking*. *Learning and Individual Differences*, 52, p. 188-196. <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S1041608016300127>
- Codice Mondiale di Etica del Turismo. Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale 21 Dicembre 2001. *Articolo VII, comma I*. Tratto da http://www.ontit.it/opencms/export/sites/default/ont/it/documenti/files/ONT_2001-12-21_02289.pdf
- Colucci, M. (2018). *Storia dell'immigrazione straniera in Italia: dal 1945 ai giorni nostri*. Roma: Carocci Editore.
- Commissione Centrale Tutela Ambiente Montano (2020, settembre 29). *Agenda 2030 e Unione Europea per l'ambiente della montagna*. Tratto da Cai.it: <https://www.cai.it/wp-content/uploads/2020/11/AGENDA-2030.pdf>
- Commissione Europea (2021). *Erasmus+. Guida al programma*. Commissione Europea. https://ec.europa.eu/programmes/erasmus-plus/sites/default/files/2021-erasmusplus-programme-guide_v2_it.pdf
- Comune di Belluno (2020). *Piano di assetto del territorio. Documento preliminare*. Belluno. http://edilizia.comune.belluno.it/files/2020/07/20200209_DocPreliminare.pdf
- Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile (1995, aprile 27-28). *Carta di Lanzarote (Carta per un turismo sostenibile)*. Lanzarote. <http://www.aitr.org/wp-content/uploads/2014/04/carta-di-Lanzarote.pdf>
- Consorzio DMO Dolomiti (2019). Belluno. *Dolomiti. The mountains of Venice*, Volume 3.
- Corrado, A. (2017). *Migranti per forza o per scelta nelle aree appenniniche. L'accoglienza e l'inserimento socio-economico*. In A. Membretti, I. Kofler, & P. P. Viazzo (A cura di), *Per forza o per scelta: l'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini* (p. 45-56). Roma: Aracne Editrice.

- D'Eramo, M. (2017). *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*. Milano: Feltrinelli Editore.
- Dal Zotto, E., & Scotto, A. (2019). *Patterns of Immigrant Settlement in Europe: Between Social Drivers and Political Choices*. In M. Perlik, G. Galera, I. Machold, & A. Membretti (A cura di), *Alpine Refugees. Immigration at the core of Europe* (p. 10-17). Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Del Biaggio, C. (2019). *On a fermé la montagne*. Glénat - Musée Dauphinois: L'Alpe. Tratto da <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-02289383/document>
- Del Biaggio, C. (2020). *Oplopoiesi del confine alpino. Come le politiche migratorie trasformano la montagna in uno spazio ostile e letale*. Tratto da GEA paesaggi territori geografie: <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-02936874/document>
- Del Biaggio, C., Giannetto, L., & Nous, C. (2020). *Rifugiat* e montagna*. Tratto da *Revue de géographie alpine* (108-2): <https://journals.openedition.org/rga/7262>. doi:10.4000/rga.7262
- Del Bò, C. (2017). *Etica del turismo. Responsabilità, sostenibilità, equità*. Roma: Carocci Editore.
- Del Guercio, A. (2019). *Cross-border movement and human rights within the framework of European asylum policy*. In M. Perlik, G. Galera, I. Machold, & A. Membretti (A cura di), *Alpine Refugees. Immigration at the core of Europe* (p. 18-27). Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Dematteis, M., Di Gioia, A., & Membretti, A. (2018). *Montanari per forza. Rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*. Milano: FrancoAngeli.
- Duffy, B. (2018). *The Perils of Perception*. Londra: Atlantic Books.
- Elliott, A., & Urry, J. (2013). *Vite mobili*. Bologna: Il Mulino.
- ERSAF (2018). *Il patrimonio culturale: motore di creatività, innovazione e sviluppo per le aree montane. Repertorio di buone pratiche nelle regioni montane italiane ed europee*. (R. Cremaschi, D. Masotti, & S. Portovenere, Redatto da). Tratto da <https://www.euromontana.org/wp-content/uploads/2019/02/IL-PATRIMONIO-CULTURALE-ESECUTIVO-min.pdf>
- FMI - Fondazione Montagne Italia (2017). *Rapporto Montagne Italia 2017*, https://uncem.it/wp-content/uploads/2020/04/RAPPORTO_2017bo.pdf
- Foresti, M., Hagen-Zanker, J., & Dempster, H. (2018, settembre 19). *Migration and development. How human mobility can help achieve the Sustainable Development Goals*. Tratto da Overseas Development Institute:

<https://odi.org/en/publications/migration-and-the-2030-agenda-for-sustainable-development/>

Forzin, A. (2021, agosto 1). *Senza lavoro e discriminati per le case: sotto la lente i problemi degli immigrati*. Corriere delle Alpi.

Franch, M. (2010). *Marketing delle destinazioni turistiche. Metodi, approcci e strumenti*. Milano: MacGraw-Hill.

Galera, G., & Giannetto, L. (2017). *L'accoglienza in Italia: quadro normativo, politiche nazionali e territoriali*. In A. Membretti, I. Kofler, & P. P. Viazzo (A cura di), *Per forza o per scelta* (p. 67-79). Roma: Aracne Editrice.

Interreg Alpine Space PlurAlps (2019a). *Il potenziale di cooperazione nella regione alpina. Potenzialità di cooperazione pratica tra i Paesi della regione alpina. O.T1.1*. Tratto da https://www.alpine-space.eu/projects/pluralps/results/analysis/pluralps_o.t1.1_alpine-cooperation-potential_it.pdf

Interreg Alpine Space PlurAlps (2019b). *La promozione del pluralismo come elemento chiave per lo sviluppo locale nello spazio alpino*. Torino. Tratto da https://www.alpine-space.eu/projects/pluralps/results/t4-capacity-building/pluralps_o.t4.1_white-paper_final_it.pdf

Istat (2017). *Territorio*, <http://www4.istat.it/files/2017/12/C01.pdf>

Istat (2020, 15 dicembre). *Il Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni. Prima diffusione dei dati definitivi 2018 e 2019*, p. 14. Tratto da https://www.istat.it/it/files/2020/12/REPORT_CENSIPOP_2020.pdf

Kohler T. and Maselli D. (eds) 2009. *Mountains and Climate Change - From Understanding to Action*, pubblicato da Geographica Bernensia con il supporto di Swiss Agency for Development and Cooperation (SDC) e un team internazionale, Berna. https://boris.unibe.ch/36553/1/Fullversion_low_Mountains_and%20Climate_Change.pdf

Le comunità responsabili del turismo. http://www.unife.it/stum/itinerari-culturali/studiare/schede_insegnamento/movimenti-turistici-nella-societa2019-globale/materiale-didattico/contenuti-extra/le-comunita-responsabili-del-turismo

Luyet, G. (2009). *Belluno Italian Eccellenza. Progetto "Abitare il Nevegal"*. Tratto da www.tizianamartire.it: <http://www.tizianamartire.it/wp-content/uploads/PROGETTO-abitare-il-nevegal-lite.pdf>

Machold, I., & Mathias, M. (2019). *Un processo modellabile*. Tratto da *Alpiscena* n.105 «Vieni, andiamo! Resta, arriviamo!»: <https://issuu.com/cipra/docs/alpiscena105>

- Manzone C., *Il ruolo del marketing territoriale nello sviluppo di un nuovo sistema produttivo a Mirafiori Sud*, Tesi di laurea in Scienze Politiche, Università degli Studi di Torino, Anno accademico 2010/2011, Relatore: Nicola Negri, Correlatore: Filippo Barbera.
- Marini A. (2020). *Geografie interrotte: luoghi e paesaggi abbandonati in territorio alpino*, FrancoAngeli, Milano.
- Martinelli, L. (2020). *L'Italia è bella dentro: storie di resilienza, innovazione e ritorno nelle aree interne*. Milano: Altreconomia Edizioni.
- Membretti, A. (2019). *Di chi sono le Alpi (italiane)?* Tratto da Alpiscena n.105 «Vieni, andiamo! Resta, arriviamo!»: <https://issuu.com/cipra/docs/alpiscena105>
- Membretti, A. (2020). *Migranti*. In D. Cerosimo, & C. Donzelli (A cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia* (p. 159-164). Roma: Donzelli Editore.
- Membretti, A., & Galera, G. (2017). *Accoglienza dei migranti e turismo sostenibile nelle Alpi. Il ruolo dell'impresa sociale*. Tratto da https://www.researchgate.net/publication/321887710_Accoglienza_dei_migranti_e_turismo_sostenibile_nelle_Alpi_Il_ruolo_dell'impresa_sociale
- Membretti, A., & Lucchini, F. (2017). *I "migranti economici" nelle Alpi italiane: : tra rischio di invisibilità sociale e assenza di politiche pubbliche*. In A. Membretti, I. Kofler, & P. P. Viazzo (A cura di), *Per forza o per scelta: l'immigrazione straniera nelle Alpi e negli Appennini*. Roma: Aracne Editrice.
- Membretti, A., & Raffaele Addamo, C. (2019). *Montanari per necessità: nuovi e vecchi abitanti stranieri nelle Alpi italiane*. Tratto da https://www.researchgate.net/publication/333748061_Montanari_per_necessita_nuovi_e_vecchi_abitanti_stranieri_nelle_Alpi_italiane/link/5d0219d292851c874c6254d4/download
- Membretti, A. (2016). *Immigrazione straniera e turismo nelle Alpi: l'accoglienza dei rifugiati come occasione per il rilancio delle terre alte*. Tratto da https://www.researchgate.net/publication/305328950_Immigrazione_straniera_e_turismo_nelle_Alpi_l'accoglienza_dei_rifugiati_come_occasione_per_il_rilancio_delle_terre_alte
- Mercalli L., Cat Berro D. (2016). *Cambiamenti climatici e impatti sui territori montani*, in Scienze del Territorio, n.4, pp.44-57, DOI: 10.13128/Scienze_Territorio-19386, https://www.montagneinrete.it/uploads/tx_gorillary/riabitare-la-montagna_1481904842.pdf
- Mondadori Education (s.d.) *Il declino delle destinazioni turistiche*. https://ime.mondadorieducation.it/extra/978882474648/extra/978882474477_cammisa_dir-tecn_tur/u_1/02_lab/lab_cammisa_tur/pdf/unita1_1.pdf

- Musarò, L., & Piga Bruni, E. (2019). *Ripensare la mobilità. Oltre la contrapposizione turismo/migrazione*. (L. Musarò, & E. Piga Bruni, A cura di) Tratto da Scritture Migranti (13): <https://scritturemigranti.unibo.it/issue/view/928/150>
- Musarò, P., & Moralli, M. (2018). *Tra erranza e restanza. Turismo e intercultura per lo sviluppo delle aree interne*. Tratto da Festival Itaca: https://www.festivalitaca.net/wp-content/uploads/2018/12/Restanza_Musaro_Moralli.pdf
- ONU (1948). *Dichiarazione universale dei diritti umani*. Parigi. https://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/itn.pdf
- ONU (2015, settembre 15). *Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il 25 settembre. Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. Tratto da Organizzazione delle Nazioni Unite: <https://unric.org/it/wp-content/uploads/sites/3/2019/11/Agenda-2030-Onu-italia.pdf>
- Osservatorio economico (2020). *L'economia bellunese: un bilancio sull'anno 2019 e proiezioni per il 2020*. Belluno. https://www.tb.camcom.gov.it/uploads/SST/_OsservatorioEconomico/pdf/report_Belluno_2019_completo.pdf
- Pollice, F., & Spagnuolo, F. (2009). *Attrattività e sostenibilità: una lettura congiunta per lo sviluppo turistico locale*. Turismo e psicologia (2), p. 57-79. Università del Salento. Lecce. https://turismoepsicologia.padovauniversitypress.it/system/files/papers/2009_1_06.pdf
- Provincia di Belluno (2019). *Lo spopolamento in Provincia di Belluno: suddivisione per aree*. Belluno. https://statistica.provincia.belluno.it/images/Sociale/20191312_Report02_spopolamento_xaree.pdf
- Raffini, L., Giorgi A. (2020). *Mobilità e migrazioni*, Mondadori Università, Milano.
- Rapporto Montagne Italia 2016 citato in Varotto M.(2020). *Montagne di mezzo: una nuova geografia*, Giulio Einaudi, Torino.
- Regione Piemonte (2014). *Il paesaggio multiculturale. Educare al patrimonio sociale ed artistico in chiave multiculturale*. Tratto da https://www.vallesusatesori.it/media/projects/doc/PaesaggioMulticulturale_Quaderno1-1.pdf
- Regione Veneto (2012). *Cambiamento climatico e sistemi agricoli-forestali*. https://www.regione.veneto.it/static/www/agricoltura-e-foreste/crv_21_ncambiamentoclimaticodef.pdf

- Richards, G. (2011). *Creativity and tourism: The State of the Art*. *Annals of Tourism Research*, 38 (4), p. 1225-1253.
<https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0160738311001204>
- Salsa A. (2007). *Il tramonto delle identità tradizionali: spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Torino, Priuli & Verlucca
- Santolini F. (19 gennaio 2021). *Ambiente, l'Italia apre le porte ai migranti climatici*, La Repubblica, https://www.repubblica.it/green-and-blue/2021/01/19/news/gli_invisibili_in_fuga_per_il_clima_chi_sono_i_nuovi_migranti-282709863/
- Sasso, C. (2012). *Riace, terra di accoglienza*. Torino: EGA-Edizioni Gruppo Abele.
- Segretariato Permanente della Convenzione delle Alpi (2018). *The Alps in 25 Maps*. Tratto da https://www.researchgate.net/publication/324485550_The_Alps_in_25_Maps
- Sen, A. (2006). *Usos y abusos del multiculturalismo*. *Este País*, 184, p. 4-12.
- Serafin, M. (2020, novembre). *Un modello di sostenibilità (e inclusività)*. *Meridiani Montagne, Prealpi e Dolomiti Bellunesi*(107).
- Serino, C. (2009). *La Diversità come risorsa: il turismo come valorizzazione delle specificità culturali e come fonte di benessere psico-sociale*. Tratto da *Turismo e Psicologia* (2), 377-391.
https://turismoepsicologia.padovauniversitypress.it/system/files/papers/2009_1_28.pdf
- Sirena, F. (2020). *Nevegal. Storia e storie del Colle (1878-2003)*. Belluno: Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali.
- Società dei territorialisti/e (2019). *Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna*. Convegno sulla nuova centralità della montagna. Camaldoli.
http://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2020/04/ManifestoCamaldoli_ufficiale-con-adesioni.pdf
- Steinicke, E., Čede, P., Löffler, R., & Jelen, I. (2013). *"Newcomers" nelle regioni periferiche delle Alpi. Il caso dell'area di confine tra Italia e Slovenia nelle Alpi Giulie*. Tratto da https://www.uibk.ac.at/geographie/migration/am_alps/newcomers-nelle-regioni-periferichie-delle-alpi.pdf
- Teti V. (2018). *Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro*, in *Riabitare l'Italia*, a cura di Antonio de Rossi, Donzelli editore, Roma.
- Trentino School of Management e Centro Europa Ricerche (2016). *La montagna perduta: come la pianura ha condizionato lo sviluppo italiano*, a cura di Gianfranco Cerea e Mauro Marcantoni, FrancoAngeli, Milano,

https://www.sociometrica.it/sites/default/files/LA_MONTAGNA_PERDUTA_Come_la_pianura_ha_c.pdf

Unep, Conservation International (2007). *Tourism and Mountains: a practical guide to managing the environmental and social impacts of mountain tours*. United Nations Environment Programme. Tour Operators Initiative for Sustainable Tourism Development. https://wedocs.unep.org/bitstream/handle/20.500.11822/7687/-Tourism%20and%20Mountains%20_%20A%20Practical%20Guide%20to%20Managing%20the%20Environmental%20and%20Social%20Impacts%20of%20Mountain%20Tours-2007780.pdf?sequence=3&isAllowed=y

UNESCO (2001, Novembre 2). *Dichiarazione Universale dell'UNESCO sulla Diversità Culturale*. (C. G. dell'UNESCO, Redatto da) Parigi. Tratto da http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/diversity/pdf/declaration_cultural_diversity_it.pdf

United Nations (1987). *Report of the World Commission on Environment and Development: Our Common Future*. Brundtland. <https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/5987our-common-future.pdf>

Varotto M. (2003). *Montagne deserte: l'abbandono delle "terre alte" visto attraverso la cartografia* in: Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia 117-118-119, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 2003, pp. 165-177, <http://hdl.handle.net/10077/12510>

Varotto, M. (2017). *Montagne del Novecento. Il volto della modernità nelle Alpi e Prealpi venete*. Verona: Cierre Edizioni.

Varotto, M. (2020). *Montagne di mezzo: una nuova geografia*. Torino: Einaudi Editore.

Veneto Immigrazione (2020). *Report Provincia di Belluno*. Tratto da Veneto Immigrazione: <http://www.venetoimmigrazione.it/documents/20126/191093/Rapporto+finale+Provincia+di+Belluno+def.pdf/edca7ffa-904b-b592-6cd7-af187fe5c504>

Viazzo, P. P. (2017, luglio-agosto). *Alpi, frontiere migranti: variabilità politica*. Tratto da Dislivelli newsmagazine, 3-4: http://www.dislivelli.eu/blog/immagini/foto_luglio_agosto_2017/79_WEBMAGAZINE_luglio-agosto17.pdf

Viazzo, P. P. (2019). *New dwellers for the Alps: does history matter?* In M. Perlik, G. Galera, I. Machold, & A. Membretti (A cura di), *Alpine Refugees. Immigration at the core of Europe* (p. 46-55). Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.

Wikipedia (s.d.). *XII Universiade invernale*. Tratto il giorno luglio 10, 2021 da Wikipedia, https://it.wikipedia.org/wiki/XII_Universiade_invernale

- Wohlmuther, C., & Wintersteiner, W. (2014). *International Handbook on Tourism and Peace*. (C. f. UNWTO, A cura di) Klagenfurt/Celovec, Austria: Drava. <https://www.e-unwto.org/doi/pdf/10.18111/9783854357131>
- World Conference on Sustainable Tourism (1995). *Charter for Sustainable Tourism*. Lanzarote. <https://www.univeur.org/cuebc/downloads/PDF%20carte/03.%20Charter%20for%20sustainable%20tourism.PDF>
- Zavaglia, P. D. (2012). *Bronzi che vanno migranti che vengono. Introduzione allo studio*. Tratto da <https://doi.org/10.6092/2240-7715/2012.2.134-147>
- Zilioli, D. M. (2011). *Dalle aree protette ai luoghi dimenticati. Suolo e paesaggio nell'evoluzione del mosaico paesistico-culturale del bellunese. Dottorato di ricerca in Scienze Ambientali*. Venezia. Tratto da <http://dspace.unive.it/handle/10579/1203>

SITOGRAFIA

- Adorable Belluno. (s.d.). *Nevegal*. Tratto il giorno luglio 7, 2021 da Adorable Belluno:
<http://adorable.belluno.it/nevegal-2/>
- Alpe del Nevegal (s.d.). *Giardino botanico*. Tratto il giorno luglio 7, 2021 da Alpe del Nevegal:
<https://alpedelnevegal.it/giardino-botanico/>
- Alpe del Nevegal (s.d.). *Mappa Estate*. Tratto il giorno luglio 7, 2021 da Alpe del Nevegal:
<https://alpedelnevegal.it/mappa-estate/>
- Alpe del Nevegal (s.d.) Ski Area. Tratto il giorno luglio 7, 2021 da Alpe del Nevegal:
<https://alpedelnevegal.it/sci-discesa/>
- Alpgov, *Popolazione & Cultura*, <https://www.alpconv.org/it/home/temi/popolazione-cultura/>
- Alpgov, *Storia della Convenzione delle Alpi*, <https://www.alpconv.org/it/home/>
- Amnesty International (2019, 5 novembre). *La strage silenziosa dei rifugiati nel Mar Mediterraneo: le nostre colpe*. Tratto da <https://www.amnesty.it/giornata-mondiale-rifugiato-strage-mediterraneo/>
- ANIASA (2020, 17 settembre). *Trionfa il turismo di prossimità, l'Italia è la metra preferita dal 94% degli intervistati: Trentino Alto-Adige (15%), Toscana (11%), Sardegna e Puglia (entrambe 8%) le regioni più scelte*. https://www.aniasa.it/aniasa/aniasa-informa/public/ultime_dal_settore/4070
- Boccaccini, G. (2011, Gennaio 26). *Assimilazione, Multiculturalismo, Integrazione*. Tratto da imille.org: <http://archivio.imille.org/2011/01/assimilazione-multiculturalismo-integrazione-per-un-modello-innovativo-di-rapporto-tra-culture-etnie-e-religioni/>
- Brenna L. (28 dicembre 2015). *Sciare a tutti i costi, l'impatto ambientale della neve artificiale*, LifeGate, <https://www.lifegate.it/sciare-tutti-costi-limpatto-ambientale-della-neve-artificiale;>
- Brunello, L. (2021, marzo 12). *Il bellunese precipita sotto i 200 mila abitanti*. Nel 2020 ne ha persi oltre 1.500: l'allarmante trend in caduta libera fotografato dall'Istat. *Il Dolomiti*.
- Cacciolati, G. (2020, Dicembre 18). *Migrazioni, il nuovo Decreto Legge n° 130 punta sui Comuni per un'accoglienza diffusa e per l'inclusione dei richiedenti asilo*. Tratto da Repubblica:
https://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2020/12/18/news/migrazioni_il_nuovo_decreto_legge_130_2020_punta_sui_comuni_di_accoglienza_per_l_inclusione_sociale_dei_richiedenti_asilo-278874356/

- Camilli, A. (2018, Settembre 27). *Tutte le obiezioni al decreto Salvini*. Tratto da Internazionale: <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2018/09/27/obiezioni-decreto-salvini-immigrazione-sicurezza>
- Cittadini stranieri 2021 - provincia di Belluno. Tratto da TuttItalia.it. <https://www.tuttitalia.it/veneto/provincia-di-belluno/statistiche/cittadini-stranieri-2021/>. Consultato in data 13/07/2021
- Collettiva. (2018, Ottobre 2). *Come funziona il modello Riace (SCHEDE)*. Tratto da Collettiva: https://www.collettiva.it/rassegna/2018/10/02/news/come_funziona_il_modello_riace_scheda_-485718/. Consultato in data 10/04/2021
- Colombo, F. (2021, Marzo 30). *Il sistema di accoglienza dei migranti in Italia, spiegato per bene*. Tratto da Lenius: <https://www.lenius.it/sistema-di-accoglienza-dei-migranti-in-italia/>
- Cordis Europa. *The challenges of diversity for current societies: its impact on social capital and well-being through the lens of identity*. La forza positiva del multiculturalismo DIVID Project (2015-2017). <https://cordis.europa.eu/article/id/209849-the-positive-power-of-multiculturalism/it>
- Corriere delle Alpi. (2016, maggio 30). *La montagna verso l'abbandono: il caso Belluno*. Corriere delle Alpi. <https://corrierealpi.gelocal.it/belluno/cronaca/2016/05/30/news/la-montagna-verso-l-abbandono-il-caso-belluno-1.13569882>
- Costituzione Italiana, Parte I, Titolo III, *Articolo 44, Comma II*, <https://www.brocardi.it/costituzione/parte-i/titolo-iii/art44.html>
- De Donà, D. (2021, febbraio 2021). *Brigata Cadore. La storia persa: inaugurato nel 1958, vittima del declino del Nevegal*. Il Gazzettino. https://www.ilgazzettino.it/nordest/belluno/nevegal_brigata_cadore_rifugio_chiuso-5786477.html
- Deias, L. (2019, Febbraio 28). *Pacefuturo, quando l'accoglienza origina welfare generativo*. Tratto da Italia che cambia: <https://www.italiachecambia.org/2019/02/pacefuturo-quando-accoglienza-origina-welfare-generativo/>
- Dolomiti.it. *Belluno: la città splendente. Un tuffo nella cultura, nell'arte e nello sport*. <https://www.dolomiti.it/it/belluno>. Consultato in data 19/06/2021
- Dolomitibus. www.dolomitibus.it. Consultato in data 13/08/2021
- Failla, R. (2020, dicembre 22). *La popolazione italiana invecchia: ci sono 5 anziani per ogni bambino*. Tratto da UPO Aging Project: <https://www.agingproject.uniupo.it/la-popolazione-italiana-invecchia-ci-sono-5-anziani-per-ogni-bambino/>

- Gagliardi, A. (2019, Gennaio 24). *Sprar, Cara e Cas: dove sono distribuiti i 135mila migranti accolti in Italia*. Tratto da Il Sole 24 Ore: <https://www.ilsole24ore.com/art/sprar-cara-e-cas-dove-sono-distribuiti-135mila-migranti-accolti-italia--AEma7ELH>
- Gagliardi, A. (2020, Marzo 23). *Coronavirus, emergenza sanitaria migranti: «Chiudere i grandi centri e optare per accoglienza diffusa»*. Tratto da Il Sole 24 Ore: <https://www.ilsole24ore.com/art/coronavirus-emergenza-sanitaria-migranti-chiudere-grandi-centri-e-optare-accoglienza-diffusa-ADoDWQE>
- Gagliardi, A. (2016, Giugno 8). *«Accoglienza diffusa» in Cadore, rifugiati nei paesi spopolati delle Dolomiti*. Tratto da Il Sole 24 Ore: <https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2016-06-08/accoglienza-diffusa-cadore-rifugiati-paesi-spopolati-dolomiti-142140.shtml?uuid=ADsOOPY>
- GAL Prealpi e Dolomiti (s.d.). *Il GAL Prealpi e Dolomiti*. <https://www.galprealpidolomiti.it/il-gal-prealpi-e-dolomiti/>
- GAL Prealpi e Dolomiti (s.d.). *La montagna di mezzo*. <https://www.galprealpidolomiti.it/progetto/pc-2-la-montagna-di-mezzo/>
- Gemnetti, N. (2017, Gennaio 31). *La speranza vive a Pettinengo*. Tratto da TvSvizzera.it: https://www.tvsvizzera.it/tvs/integrazione_la-speranza-vive-a-pettinengo/42923904
- Girovagando in Montagna, <https://girovagandoinmontagna.com/gim/cultura-della-montagna/il-paese-fantasma-di-ischiazza-sull%27aviso/>, ultima consultazione in data 02/02/2021
- Google Recensioni. *Alpe del Nevegal*. Consultato in data 11/08/2021
- Il Post (2017, 27 aprile). *Come funzionano i permessi di soggiorno*. Tratto da <https://www.ilpost.it/2017/04/27/permessi-di-soggiorno/>. Consultato in data 20/03/2021
- Il Sole 24 Ore. (2020, Dicembre 16). *Infodata*. Tratto da Il Sole 24 Ore: <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2020/12/16/quant-sono-gli-stranieri-in-italia-tre-neri-dallinfografica-di-istat-sul-censimento/>
- Inarcassa (2018). *Quando l'invecchiamento della popolazione incide sulla sostenibilità dei sistemi welfare*. Tratto da Inarcassa Welfare e Professione: <https://rivista.inarcassa.it/2-2018/previdenza/invecchiamento-popolazione-sostenibilita-welfare>
- Istat. *Permessi di soggiorno dei cittadini non comunitari: Cittadinanza e motivo del permesso*. Tratto da <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=19721>
- Istat. *Popolazione residente al 1° gennaio: Tutti i comuni*. Tratto da <http://dati.istat.it/viewhtml.aspx?il=blank&vh=0000&vf=0&vcq=1100&graph=0&vie>

w-metadata=1&lang=it&QueryId=19101&metadata=DCIS_POPRES1. Consultato in data 10/04/2021

Istat. *Stranieri residenti al 1° gennaio: Tutti i comuni*. Tratto da http://dati.istat.it/viewhtml.aspx?il=blank&vh=0000&vf=0&vcq=1100&graph=0&view-metadata=1&lang=it&QueryId=19125&metadata=DCIS_POPSTRRES1. Consultato in data 10/04/2021

Istituto Superiore di Sanità. *Migranti e salute*. Tratto da <https://www.epicentro.iss.it/migranti/numeri-italia#:~:text=L'et%C3%A0%20media%20della%20popolazione,di%20sotto%20di%20essa%3B%20filippini%2C>. Consultato in data 20/03/2021

Italia in dettaglio (2021). *La frazione di Nevegal*. Tratto da Italia in dettaglio: http://italia.indettaglio.it/ita/veneto/belluno_belluno_nevegal.html

L'Amico del Popolo (2021, maggio 26). *Sempre meno alunni, Bond propone di abbassare il numero minimo per classe*. *L'Amico del Popolo*. <https://www.amicodelpopolo.it/2021/05/26/sempre-meno-alunni-bond-propone-di-abbassare-il-numero-minimo-per-classe/>

Lab 24. (2020). *Belluno*. Tratto da Sole 24 Ore: <https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita/Belluno/Tutti-gli-indicatori>

LegaCoop. *#COSTRUIREFUTURO – Con i rifugiati rinascono i paesini abbandonati del Cadore*. <https://www.legacoop.coop/quotidiano/2018/02/14/costruirefuturo-rifugiati-rinascono-paesini-abbandonati-del-cadore/>. Consultato in data 14/04/2021

Lucano, D. (2017, Maggio 4). *Riace si scopre multietnica e piace ai turisti*. (S. Montrella, Intervistatore) Tratti da Agi: https://www.agi.it/cronaca/riace_immigrati_sindaco_lucano_bronzi-1739872/news/2017-05-04

Lucano, D. (2019, Luglio 9). *La Rai cancella (definitivamente) la fiction su Riace*. Lucano: «Scelta politica». (C. d. Calabria, Intervistatore). Tratto da Corriere della Calabria: <https://www.corrieredellacalabria.it/2019/07/09/la-rai-cancella-definitivamente-la-fiction-su-riace-lucano-scelta-politica/>

Maddalena, E. (2015, settembre 18). *Il tema migranti al centro di molti progetti Erasmus+*. Tratto da Erasmus Plus: <http://www.erasmusplus.it/il-tema-migranti-al-centro-di-molti-progetti-erasmus/>

Mapio.net. <https://mapio.net/pic/p-1840441/>. Consultato in data 22/08/2021

- Moioli, M. (2015, Ottobre 19). *Accoglienza diffusa: nelle aree alpine funziona meglio che in città*. Tratto da Vita: <http://www.vita.it/it/article/2015/10/19/accoglienza-diffusa-nelle-aree-alpine-funziona-meglio-che-in-citta/137027/>
- Nazioni Unite. *Nuova Agenda 2030*. <https://unric.org/it/agenda-2030/>. Consultato in data 10/08/2021
- Nevegal 2021*. <https://nevegal2021.it>. Consultato in data 07/07/2021
- News in quota. (2020, dicembre 12). «Solo la lotta allo spopolamento può salvare davvero la montagna». Tratto da News in quota: <https://www.newsinquota.it/solo-la-lotta-allo-spopolamento-puo-salvare-davvero-la-montagna/>
- News in quota. (2021, aprile 23). *Giovani, d'Emilia spiega a Dadone le politiche contro lo spopolamento*. Tratto da News in quota: <https://www.newsinquota.it/giovani-demilia-spiega-a-dadone-le-politiche-contro-lo-spopolamento/>
- News in quota. (2021, febbraio 1). *Cadore e Agordino disabitati. Così la provincia nel 2100*. Tratto da News in quota: <https://www.newsinquota.it/cadore-e-agordino-disabitati-cosi-la-provincia-nel-2100/>
- OpenPolis (2020, 5 novembre). *Centri d'Italia: il sistema a un bivio. Dall'errore di sistema al fallimento. I contratti dell'accoglienza*. Tratto da <https://www.openpolis.it/esercizi/dallerrore-di-sistema-al-fallimento-i-contratti-dellaccoglienza/>
- OpenPolis (pagina aggiornata al 29 gennaio 2021). *Come funziona l'accoglienza dei migranti in Italia*. Tratto da <https://www.openpolis.it/parole/come-funziona-laccoglienza-dei-migranti-in-italia/>. Consultato in data 20/03/2021
- Pellizzari, M. (2021). *Uno sguardo diverso sulla montagna. Per fare la differenza*. (P. Maddalena, A cura di) Tratto il giorno giugno 13, 2021 da Montagne in rete: <https://www.montagneinrete.it/casi-di-studio/uno-sguardo-diverso-sulla-montagna-per-fare-la-differenza>
- Popolazione per età, sesso e stato civile 2021. Tratto da TuttItalia. <https://www.tuttitalia.it/veneto/provincia-di-belluno/statistiche/popolazione-eta-sesso-stato-civile-2021/>. Consultato in data 13/07/2021
- Popolazione Provincia di Belluno 2001-2019. Tratto da TuttItalia. <https://www.tuttitalia.it/veneto/provincia-di-belluno/statistiche/popolazione-andamento-demografico/>. Consultato il giorno 15/07/2021
- Progetto Melting Pot Europa (s.d.). *La mobilitazione ha vinto. Il Rifugio solidale di Briançon non chiuderà. Intervista a Stéphanie Besson, co-fondatrice di Tous Migrants*. Tratto da

<https://www.meltingpot.org/La-mobilizzazione-ha-vinto-Il-Rifugio-solidale-di-Briancon.html#.YIAbO5AzY2x>. Consultato in data 27/04/2021

Provincia di Belluno (2019). *Lo spopolamento in Provincia di Belluno: suddivisione per aree*. Belluno. https://statistica.provincia.belluno.it/images/Sociale/20191312_Report02_

Redattore Sociale (2020, 11 febbraio). *Crescono gli stranieri in Italia, per Ismu sono 6,3 milioni*. Tratto da https://www.redattoresociale.it/article/notiziario/cresce_la_popolazione_straniera_regolarmente_residente_in_italia_2_3_#:~:text=Nel%20conteggio%20Istat%20sui%20residenti,in%20real%C3%A0%20al%2010%2C%25

Redazione Edizioni Gorée (2019). *Lo Spopolamento delle Alpi: Cause e Conseguenze*, Edizioni Gorée, <https://www.edizionigoree.it/lo-spopolamento-delle-alpi-cause-e-conseguenze/#:~:text=Lo%20svuotamento%20del%20territorio%20dalla,generato%20dalla%20perdita%20di%20popolazione.>

Redazione LifeGate (7 gennaio 2010). *I rischi della neve artificiale*, LifeGate, https://www.lifegate.it/i_rischi_della_neve_artificiale

Redazione Mount Live (28 ottobre 2020), *Tempesta Vaia, due anni dopo*, <https://www.mountlive.com/tempesta-vaia-due-anni-dopo/>, ultima consultazione in data 15/02/2021

Rise Hub. *Rise Hub*. <https://risehub.org/>. Consultato in data 13/04/2021

Salsa, A. (2019, Settembre 29). *La demografia alpina nel terzo millennio*. Tratto da Dislivelli: <http://www.dislivelli.eu/blog/la-demografia-alpina-nel-terzo-millennio.html>

Santuario del Nevegal. (s.d.). *La storia*. Tratto il giorno luglio 9, 2021 da Santuario del Nevegal: <http://www.santuarionevegal.it/storia.html>

Senato della Repubblica. *La Costituzione Italiana, Principi Fondamentali, Articolo X*. Tratto da https://www.senato.it/1025?sezione=118&articolo_numero_articolo=10

SiViaggia. (2021, marzo 11). *Turismo di prossimità nel 2021, confermata la tendenza dello scorso anno*. Tratto da SiViaggia: <https://siviaggia.it/notizie/video/turismo-prossimita-2021-confermata-tendenza-scorso-anno/324398/>

Sky TG 24. (2020, luglio 18). *Coronavirus, bene turismo in montagna e nei borghi. Crollo per le città d'arte e il mare*. Tratto da Sky TG 24: <https://tg24.sky.it/economia/2020/07/18/coronavirus-turismo-arte-mare-montagna#00>

SkyTg24. (2018, Ottobre 2). *Riace, il borgo abbandonato divenuto modello di integrazione*. Tratto da SkyTg24: <https://tg24.sky.it/cronaca/approfondimenti/riace-modello-integrazione>

Sole 24 Ore. Sole 24 Ore Lab. *Belluno*. <https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita/Belluno/Tutti-gli-indicatori>

Sora24 (2018, giugno 26). *Rise Hub migra a Bruxelles per raccontare l'inclusione sociale nella Valle di Comino*. Tratto da Sora24: <https://www.sora24.it/?s=Rise+Hub+++>

StranieriInItalia.it (2018). *Permesso di soggiorno: la guida completa e aggiornata*. Tratto da <https://stranieriinitalia.it/attualita/permesso-di-soggiorno-la-guida-completa-e-aggiornata/#:~:text=Il%20permesso%20di%20soggiorno%20%20C3%A8%20un%20documento%20che%20autorizza%20a,e%20la%20durata%20del%20soggiorno>. Consultato in data 20/03/2021

Tourism for SDGs. Developed by UNWTO. www.tourism4sdgs.org. visitato in data 10/08/2021

Treccani. *Creatività*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/creativita/>. Consultato in data 25/08/2021

Treccani. *Migrazione*. Tratto da <https://www.treccani.it/enciclopedia/migrazione/>. Consultato in data 15/03/2021

Treccani. *Pluralismo*. Tratto da [https://www.treccani.it/vocabolario/pluralismo/#:~:text=In%20filosofia%20ogni%20concezione%20che,Dio%20creatore\)%20ma%20insiste%20sulla](https://www.treccani.it/vocabolario/pluralismo/#:~:text=In%20filosofia%20ogni%20concezione%20che,Dio%20creatore)%20ma%20insiste%20sulla). Consultato in data 15/04/2021

Treccani. *Sostenibilità*. <https://www.treccani.it/enciclopedia/sostenibilita/>. Consultato in data 05/08/2021

TripAdvisor. *Alpe del Nevegal*. https://www.tripadvisor.it/Attraction_Review-g4224125-d9996549-Reviews-Alpe_del_Nevegal-Nevegal_Province_of_Belluno_Veneto.html. Consultato in data 11/08/2021

Triveri, A. (2019, Febbraio 28). *Pacefuturo, quando l'accoglienza origina welfare generativo*. (L. Deias, Intervistatore). Tratto da Italia che cambia: <https://www.italiachecambia.org/2019/02/pacefuturo-quando-accoglienza-origina-welfare-generativo/>

TuttItalia.com. *Provincia di Belluno – Popolazione straniera*. <https://www.tuttitalia.it/veneto/provincia-di-belluno/statistiche/cittadini-stranieri-2021/>. Consultato in data 25/07/2021

TuttItalia.it. (2021). *Cittadini stranieri 2021 - provincia di Belluno*. Tratto da TuttItalia.it: <https://www.tuttitalia.it/veneto/provincia-di-belluno/statistiche/cittadini-stranieri-2021/>

- TuttItalia.it. (2021). *Popolazione provincia di Belluno 2001-2019*. Tratto da TuttItalia.it: <https://www.tuttitalia.it/veneto/provincia-di-belluno/statistiche/popolazione-andamento-demografico/>
- TuttItalia.it. (s.d.). *Regione Veneto*. Tratto il giorno giugno 4 , 2021 da TuttItalia.it: <https://www.tuttitalia.it/veneto/>
- Un.org. <https://www.un.org/sustainabledevelopment/news/communications-material/> . Consultato in data 23/07/2021
- UNHCR. *Refugee Data Finder*. <https://www.unhcr.org/refugee-statistics/>. Consultato in data 24/03/2021
- Veneto.info. <https://www.veneto.info/mappa-veneto/> . Consultato in data 19/06/2021
- Vie di fuga: osservatorio permanente sui rifugiati. *L'esempio di Riace. Accogliere fa bene*. Tratto da <https://viedifuga.org/leempio-di-riace-accogliere-fa-bene/>
- Welfare Dolomiti-Belluno. (s.d.). *Welfare Dolomiti*. Tratto il giorno giugno 18, 2021 da Welfare Dolomiti-Belluno: <https://www.welfaredolomiti.it>
- Wikipedia. (s.d.). *Nevegal*. Tratto il giorno giugno 4, 2021 da Wikipedia: <https://it.wikipedia.org/wiki/Nevegal>
- Wikipedia. (s.d.). *Prealpi Bellunesi*. Tratto il giorno giugno 4, 2021 da Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Prealpi_Bellunesi
- Wikipedia. (s.d.). *Provincia di Belluno*. Tratto il giorno giugno 4, 2021 da Wikipedia: https://it.wikipedia.org/wiki/Provincia_di_Belluno

INTERVISTE

Assessore al turismo e manifestazione del Comune di Belluno Yuki D'Emilia. Intervistata in data 30/08/2021

Direttrice CAS per Cooperativa Dumia. Intervistata in data 27/07/2021

Ex operatrice alberghiera del Nevegal. Intervistata in data 15/07/2021

Migrante originaria del Marocco giunta a Belluno e accolta tramite progetto di integrazione nel 2019. Intervistata in data 25/09/2021

Migrante originario del Senegal giunto a Belluno e accolto tramite progetto di integrazione nel 2014. Intervistato in data 23/09/2021

Operatore noleggio in Nevegal. Intervistato in data 12/07/2021

Presidente Associazione Proprietari del Nevegal Daniele Ciani. Intervistato in data 02/09/2021

Presidentessa Associazione Amici del Nevegal. Intervistata in data 28/08/2021

Sindaco del Comune di Belluno Jacopo Massaro. Intervistato in data 01/09/2021

Socio proprietario di Nevegal 2021, impresa gestrice degli impianti di risalita del Nevegal. Intervistato in data 07/09/2021

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile la realizzazione di questa tesi.

Vorrei innanzitutto ringraziare la professoressa Federica Cavallo che ha creduto in questo argomento e che ha seguito con professionalità la stesura del lavoro, suggerendo indicazioni e spunti di miglioramento.

Ringrazio inoltre tutte le persone intervistate che hanno dato la loro disponibilità e con gentilezza hanno risposto alle mie domande mettendo a disposizione il loro tempo e la loro esperienza, contribuendo a dare vita a questo lavoro.

A livello personale poi desidero ringraziare tutti gli amici ed i parenti che in questi mesi hanno continuato ad incoraggiarmi nonostante le difficoltà.

Consapevole che un semplice grazie non sarà mai abbastanza per ricambiare tutto il sostegno ricevuto, più di tutti ringrazio calorosamente i miei genitori che mi hanno sempre supportata nelle mie scelte e nei miei progetti, sostenendomi nei periodi più difficili con discrezione, affetto e generosità.

Grazie.